Giancarlo Cao

LA CITTÀ ESTIVA

Cagliari balneare al Poetto

1913-1986

VerbaVolant

Un golfo luminoso, il Golfo degli Angeli. Tra mare e lagune una lingua di sabbia bianca e fine come poche: qui, agli albori del secolo, i primi entusiasti pionieri si affacciano alle porte di un paradiso naturale a due passi da casa ma ai confini del mondo. In pochi anni il Far East cagliaritano vede nascere quella che per circa trent'anni sarà nota, e rinomata, come "Città Estiva": stabilimenti e rotonde, piste da ballo e teatri, bar e ristoranti, chioschi e rivendite, colonie marine, costellano il litorale e accolgono masse impressionanti di avventori del mare.

Quartiere del tutto originale di una città nella città, i "casotti" rappresentano però l'aspetto più pittoresco ed insolito, più popolare ed amato, un vero e proprio villaggio balneare abitato stabilmente da giugno a settembre.

Apprezzati e studiati ben oltre i confini isolani, ultimi testimoni della Città Estiva delle origini, i casotti trovano perciò in questo volume, nel panorama più ampio delle stazioni balneari che caratterizzarono a lungo la spiaggia del Poetto, un rilievo particolare.

Ma il racconto della nascita e dell'evoluzione dei casotti si intreccia indissolubilmente con la storia del costume (non solo balneare) nei diversi decenni, così come dimostra ampiamente la preziosa rassegna di fotografie su cui è costruito questo volume. Fotografie sottratte all'aggressione della polvere e all'oblìo dei cassetti, rivitalizzate, organizzate e restituite alla memoria collettiva con l'intento di salvare per sempre un pezzo importante di storia.

LA CITTÀ ESTIVA

Giancarlo Cao

LA CITTÀ ESTIVA

Cagliari balneare al Poetto

1913-1986

Prefazione di Gillo Dorfles

VerbaVolant

Dopo il libro di racconti “A volo radente”, “La Città Estiva”
è il secondo supporto narrativo della mostra omonima
(Cagliari, Ex Mattatoio, 7 dicembre 1995 - 7 gennaio 1996;
Fiera Internazionale della Sardegna, 1° novembre - 29 dicembre 1996).
Le fotografie sono tratte dalla mostra stessa con l’integrazione
di nuove immagini pervenute successivamente.

Ricerche fotografiche
Giancarlo Cao, Martina Mendez

Progetto editoriale, testi e montaggio
Giancarlo Cao

Progetto grafico
Gigi Cavagnino, Prestampa

Impianti
Prestampa, Quartu S. Elena (Ca)

Redazione
Nicoletta Galvan

© 1998 VerbaVolant Editrice, Cagliari
Prima Edizione dicembre 1998
Seconda Edizione, seconda ristampa marzo 1999
Seconda Edizione, terza ristampa giugno 2000

La riproduzione non autorizzata di testi e immagini
reca gravi danni materiali e morali ad autori ed editori,
disorienta il pubblico, svilisce il lavoro di chi la pratica
e maggiormente di chi la subisce, viola le vigenti leggi
sulla proprietà letteraria e sul diritto d’autore.
Comporta in ogni caso l’obbligo del pagamento dei diritti.

Indice

7
Prefazione
Gillo Dorfles

11
Introduzione
Giancarlo Cao

21
La Città Estiva

187
Il Popolo del Mare

251
Epilogo
Carlo A. Borghi

Prefazione

Nei tiepidi inverni Karalitani, all'inizio degli anni settanta, il Poetto rappresentava per me quasi l'inizio di una precoce, e tanto più affascinante, stagione balneare: un'oasi insperata di loisir *e di distensione, provvidenziale contraltare alle ore dell'insegnamento universitario, dei seminari, degli esami, dei (molto odiati) "consigli di facoltà".*

Avere a due passi dal centro (specie nei mesi invernali) quella radura quasi deserta, che insieme alla prossima e anzi più pittoresca scogliera di Sant'Elia costituiva una sorta di "feudo" personale, fu un'esperienza che per molti anni avrei profondamente rimpianto. Non solo perché qualche volta si poteva azzardare un tuffo dalla spiaggia, ma perché i famosi,variopinti "casotti" – d'inverno così silenziosi e ancor più fantomatici – davano al paesaggio un tocco di realtà "metafisica", quasi fossero una riedizione dei "Bagni" misteriosi di De Chirico.

È più che giusto pertanto, anzi sacrosanto, che Cagliari voglia ricordare e "rivedere" – attraverso questa meditata ricostruzione del suo passato balneare, vigorosamente sostenuta da immagini bellissime, ma soprattutto "utili" – il luogo che fu forse il più caratteristico e inconsueto tra gli angoli inimitabili del suo golfo.

Una rivisitazione opportuna, dunque, anche se non potrà rimediare a quell'umana disattenzione che ha consentito al mare di ridurre ai minimi termini una delle più preziose e "floride" distese sabbiose del Mediterraneo; negligenza cui sembra davvero corrispondere quell'affrettata leggerezza che portò alla "soppressione" dei "casotti" e alla negazione di un modo di vita e di una visione entusiasmante.

Eppure, di fronte alle migliaia di costruzioni abusive in cemento e muratura che hanno invaso le nostre coste – dalla Liguria alla Basilicata, dalla Sicilia alla stessa Sardegna – quel singolare borgo di "garitte" multicolori poteva essere certamente, in parte o in qualche modo, tollerato. Tanto più che rappresentava una documentazione unica di quell'architettura spontanea o "vernacolare" che, da sempre, si deve considerare ben più importante di quanto non appaia.

Anche se i "casotti" cagliaritani non avevano l'originalità e lo spessore stilistico dei "trulli" pugliesi o dei "furneddi" salentini – né ovviamente quello delle case a volta di Capri, di Ibiza o delle isole Egee – tuttavia, proprio per la loro curiosa assi-

milazione di un certo "gusto" popolare e insieme di "imitazione" della villa "borghese", potevano essere considerati come testimonianza irripetibile di un'epoca e di una regione, nonché espressione di una mirabile concezione di "architettura del paesaggio". Del resto lo comprese molto bene, già negli anni settanta, Ugo La Pietra – da sempre attento ai problemi delle architetture minori e dell'artigianato – quando studiò e descrisse le caratteristiche dei "casotti" cogliendone i riferimenti e le origini culturali: le strutture, i colori e le caute "decorazioni" in rilievo di ispirazione balneare ma con chiare allusioni, appunto, alla residenza "borghese", che impreziosivano – pur sempre rusticamente – queste "abitazioni estive"; gli stessi piloni di sostegno, che riprendevano di necessità il modello dei più "blasonati" stabilimenti balneari della prima metà del secolo. E infatti la presenza dei pilotis*, presenti in quasi tutti i "casotti" (e che ricordavano un'altra tipica costruzione vernacolare: quella degli* horreos *della Galizia in Spagna, sorta di granai sospesi su piloncini di pietra), dava agli stessi un aspetto insieme civettuolo e leggiadro, che mancava in quelli posati direttamente sul suolo.*

Tutto sommato, dunque, in un Paese come il nostro, dove anche l'architettura minore e "minima" è quasi sempre lapidea o cementizia, i pochi esempi di architetture e materiali effimeri risultano particolarmente affascinanti, mentre in altri Paesi – non solo del Terzo Mondo, ma in Giappone e negli opulenti Stati Uniti – intere aree urbane, interi villaggi, sono tutt'oggi agglomerati di cottages *in legno, di casupole in lamiera e cartone, o di* adobe *(ossia di mattoni crudi ed essiccati al sole). Ecco, allora, che il fascino di costruzioni come i "casotti" del Poetto costituisce ancora un potente richiamo per il nostro sguardo, come lo costituivano alcuni antichi stabilimenti balneari: un richiamo che non può essere solo rimpianto, quanto ispirazione a un modello possibile.*

I "casotti" del Poetto, insomma, rimarranno come memoria di un tempo andato, ma anche come ammonimento a non sottovalutare le architetture minori, spontanee, rustiche, che spesso conservano quella inimitabile adeguatezza alla natura e quella volontà di elementare piacevolezza così importante per l'esistenza dell'uomo. Non a caso – volendo ancora considerare "minore", o quantomeno effimera, l'architettura balneare – la stessa cultura da cui nascevano i "casotti" produceva le magnifiche e più "alte" forme (pur sempre in legno, quindi in muratura) delle stazioni balneari del primo Novecento, come il rinomato Pancaldi livornese, l'Excelsior triestino, lo stesso "Lido" di Cagliari e ancora i bagni di Mondello e di Fano, di Pesaro, di Grado, di Porto Maurizio e di Ostia, fino a quelli di Tripoli, Bengasi, Rodi. Edifici che nascevano da bisogni ed esigenze "vive", da una cultura del mare in grado di progettare uno "star bene" anche per lo sguardo, in armonia, e non "contro" il paesaggio.

La Città Estiva di Cagliari poteva dunque considerarsi una manifestazione e una sintesi – arricchita dalle peculiarità locali – di una cultura universale di "pacifica", civile convivenza con l'ambiente. Ed è forse questo l'aspetto più rilevante che le fotografie opportunamente salvate, debitamente organizzate e qui riunite, sembrano sottolineare con maggior forza: il rapporto di naturale contiguità tra l'uomo e la sua opera, di reciproca valorizzazione tra quest'ultima e il paesaggio che la accoglie. La rievocazione di quelle forme diventa pertanto rievocazione di vita vissuta, contenitore di una storia del costume di una città e di un intero Paese. In questo senso le fotografie, ciascuna per suo conto, ma soprattutto nel confronto, nelle sequenze e nei raggruppamenti, alludono a una storia (alla storia) ben più ampia di quella del costume balneare o locale e aiutano, oggi più che mai, a comprenderne il senso e a rispondere ai numerosi interrogativi sulla crisi del litorale cagliaritano come di tanta parte delle nostre coste.

Da qui discende naturalmente anche un'ultima, conclusiva riflessione, strettamente legata al penoso declino del Poetto: quella spiaggia e quel paesaggio, che nei tiepidi inverni cagliaritani offrivano all'ospite momenti di incomparabile sollievo, appartengono certo a una città e a una regione, ma come ogni patrimonio naturale o artistico appartengono al mondo. La salvezza del Poetto e la sua restituzione a una godibilità di forme e di vita balneare saranno allora un dovere, l'assoluzione di un debito nei confronti del mondo.

Gillo Dorfles

Introduzione

Le fotografie presentate in questo volume sono state raccolte, selezionate e ordinate con l'intento di ricostruire – nel grande scenario della spiaggia del Poetto – la storia della nascita e dello sviluppo di quel singolare villaggio balneare costituito dai cosiddetti "casotti".

Trattandosi della storia minore di una forma di architettura "povera" – tra cronaca di costume e di vita balneare – la ricerca non poteva limitarsi all'analisi dei rari studi esistenti. Non restava allora che cercare le fotografie custodite con cura negli album di famiglia, "leggerle" e al tempo stesso stimolare i ricordi di quanti per lunghi anni frequentarono e "abitarono" la spiaggia del Poetto.

Per verificare e sostenere le testimonianze erano però necessarie delle verifiche. Le pagine del quotidiano "L'Unione Sarda", riportando circostanze, fatti e date, si rivelavano a questo punto risolutive sia nel fornire i debiti riscontri, sia per comprendere e precisare la sequenza degli eventi. Le immagini venivano quindi supportate da un testo che, esemplificando e "dilatando" i contenuti visivi, ripercorre la cronistoria della Città Estiva.

Ha così preso forma una sorta di racconto per immagini, ricordi e testimonianze di quanti conobbero e vissero in pieno il periodo compreso tra gli anni dieci e la Seconda Guerra Mondiale, e poi ancora dal Dopoguerra agli anni ottanta. Si vedrà allora che una volta contestualizzate, quelle immagini acquistano un'ulteriore carica espressiva. Montate poi in blocchi omogenei – secondo alcuni semplici criteri che le stesse suggerivano – le fotografie, senza più bisogno di alcun sostegno e attraverso il confronto tra i diversi decenni, aiutano a definire il quadro d'assieme e a evidenziare quelle costanti che hanno segnato, fino all'attualità, la lunga storia della Città Estiva.

Una storia, dunque, ricostruita prevalentemente sulle foto e sul "sentito dire", mettendo a confronto racconti e testimonianze di persone diverse: i ricordi infatti sono spesso distorti dal tempo, condizionati da visioni, amo-

1924

ri e umori personali, passioni, affetti, nostalgie. Memorie in ogni modo stimolate, e il più delle volte inequivocabilmente confermate, dalla lettura delle vecchie fotografie. Integrando poi testimonianze orali, immagini e cronache d'epoca, si è adottato un metodo abbastanza certo per evitare da una parte approssimazioni eccessive, rafforzare dall'altra la credibilità delle informazioni raccolte.

Non è improbabile tuttavia – proprio perché si tratta di una storia rievocata su un "sentito dire" riferito al passato – che qualche imprecisione sia sfuggita alla fitta maglia delle verifiche incrociate: le date in calce alle fotografie, per esempio, sono per la maggior parte certe e precise, mentre in qualche caso possono avere un lieve scarto in più o in meno, dovuto da una parte a incertezze della memoria degli stessi proprietari delle foto, dall'altra alla mancanza di elementi visivi che consentissero una datazione assolutamente precisa. È invece possibile che molti aspetti dell'aneddotica sul Poetto, data l'eccezionale ricchezza dell'argomento, siano stati involontariamente trascurati. In altri casi sono stati consapevolmente omessi al fine di privilegiare, rispetto agli altri insediamenti balneari, quei casotti che dell'originaria Città Estiva erano rimasti l'ultima e più autentica testimonianza.

1934

Ne è nato così questo volume, che per le sue caratteristiche non è improprio presentare come una sorta di documentario, o di racconto per immagini. Privo di sonoro, purtroppo, e senza quegli odori, di legno, di sale e di vernici, che furono parte integrante della vita al mare tra i casotti: un filmato con sottotitoli, un rullo di pellicola da svolgere lentamente e da guardare in controluce, fotogramma per fotogramma.

Nella considerevole mole di fotografie pervenute non è malauguratamente capitata alcuna immagine riferibile al primo stabilimento insediatosi al Poetto, il Padiglione "Carboni". Ma a prescindere da questa lacuna della documentazione, le fotografie selezionate – al di là del fascino, della tenerezza e dell'emozione che muovono in genere le immagini ingiallite dal tempo – offrono in ogni modo una quantità eccezionale di elementi, di informazioni e di indizi che concorrono a ricreare quell'atmosfera "d'epoca" che le contestualizza, e insieme aiutano ad assemblare uno spaccato sulle abitudini di vita e il costume sociale nei vari periodi. È sorprendente, in questo senso, notare la facilità con cui si riesce spesso a distinguere a prima vista una fotografia degli anni venti da una degli anni trenta, e così via, con più o meno immediatezza, per i decenni successivi: abbastanza chiaro il passaggio dagli anni venti ai trenta, più sfumato quello dagli anni trenta ai

1916

1947

1940

1967

quaranta, nettissimo dai quaranta ai cinquanta. Sarà la foggia di un costume, la presenza di un oggetto tipico e legato ad anni precisi, lo stesso modo di sorridere o di atteggiarsi di una donna, ma questi pochi elementi, uniti alla nostra esperienza di immagini viste, di letture, di discorsi sentiti, ci spiana la strada al riconoscimento pressoché immediato – e alla collocazione storica – di una fotografia.

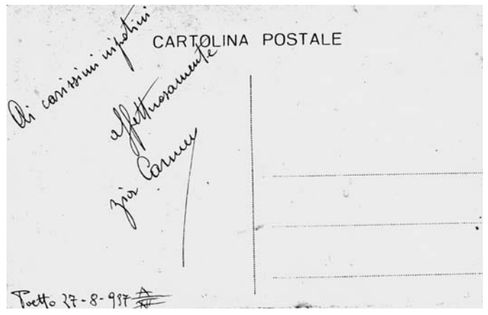
Inoltre, dall'osservazione delle foto e dal loro confronto emerge anche una piacevole e rassicurante sensazione di continuità: i giochi dei bambini, al mare, cambiano appena nei materiali e in qualche nuova invenzione, ma è sempre il mare che li ispira, determinandone la sostanziale semplicità delle funzioni e dei contenuti; scherzi, pose ed esibizionismi dei grandi rimangono quelli, altrettanto semplici ed essenziali, appena caratterizzati da mode e modelli riferibili all'attualità di ciascuna epoca; e certi volti vivaci di ragazze di un tempo sembrano gli stessi delle ragazze di oggi. Come se il mare, immutabile nel tempo, fermasse il tempo intorno a sé per ricordarci che al di là di qualunque progresso, anche noi, in fondo, siamo sempre gli stessi; come se il mare, nella sua immutevole mobilità, ci suggerisse di sfumare ogni presunzione del presente per farci apprezzare, in ogni modo, la storia.

Ma dall'osservazione attenta che queste immagini richiedono – per catturarne e per gustarne lentamente ogni singolo dettaglio – si impone un'altra considerazione essenziale: composizione e taglio, piani e spazi prevedono quasi sempre la presenza determinante dei casotti. Dietro ogni soggetto emerge in bella evidenza un casotto, e filari di casotti sovrastano in prospettiva schiere di giovinette ben disposte sulla sabbia. Segno evidente della costante, amorevole attenzione per uno scenario con cui si vive in strettissima simbiosi. Un modo di fotografare, questo, evidentemente ispirato dall'importanza del contesto.

Inoltre, queste immagini – oltre la dovizia di informazioni e di insegnamenti che contengono, oltre le modalità suggerite dalla particolarità dell'ambiente – hanno comunque qualcosa in più.

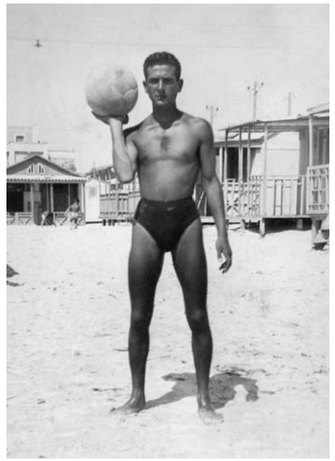
Negli anni venti, e fino ai quaranta e poco oltre, la fotografia rappresentava il solo mezzo relativamente immediato di comunicazione visiva. Le fotocamere in giro non erano tante, ma le si usava con buona perizia. In assenza della televisione, delle cineprese e delle telecamere amatoriali (il cinema è un fenomeno economicamente inaccessibile, tutt'al più ispiratore di modelli e pose), la fotografia – che fin dalla nascita, un po' per eredità culturale e un po' per i lunghissimi tempi di esposizione, aveva mutuato dal-

1923



la pittura il tema del paesaggio e l'arte del ritratto – al ritratto dedicava gran parte dell'attenzione. Per questo, se il fotografo professionista era spesso un vero maestro del bianco e nero, anche il dilettante si sforzava di curare inquadratura e composizione dell'immagine (la cosiddetta foto "in posa") molto più di quanto si sarebbe fatto dal Dopoguerra in poi, quando la fotografia avrà maturato in altri campi la sua autonomia espressiva e la stessa istantanea amatoriale assumerà tecniche e atmosfere diverse. La "posa fotografica" insomma, e il momento dello scatto, erano un piccolo grande evento e un mezzo essenziale di testimonianza della propria esistenza, l'unica occasione di visibilità, individuale o sociale. Un'importanza quasi sempre enfatizzata dallo stesso sguardo dei soggetti fotografati: intenso, orgoglioso, diretto o almeno complice, partecipe dell'evento; una forza comunicativa accentuata dalla capacità del bianco e nero di valorizzare il soggetto attraverso il taglio e gli elementi compositivi.

Quelle fotografie, che ai nostri occhi ormai smaliziati trasmettono ancora oggi una rara energia e un vago senso di affettuosa commozione, si spedivano o si donavano a parenti ed amici per comunicare la propria esistenza in salute (e quella della famiglia), alla fidanzata lontana, ai genitori. Ne è prova il messaggio che il pennino ha lasciato sul retro di tante fra le



1942

immagini selezionate: *Per ricordo, Giovanni... Alla cara Dorina, Tonino...* Dediche affettuose, che confermano amicizie e amori. Non a caso le fotografie venivano stampate spesso (e fino agli anni sessanta) nel formato, sul cartoncino, con la grafica della cartolina.

Per questo, quelle immagini, pur nella loro ingenuità di fondo, ci appaiono oggi così pulite ed efficaci, frutto di un gusto (per quanto fuori moda), di una cura e di una istintiva consapevolezza del mezzo che le avrebbero rese ancora più preziose: immagini cariche di senso, di tali e tanti elementi che il passare del tempo ha poi arricchito di ulteriori significati per restituirci una testimonianza storica di inestimabile valore. Immagini che raccontano.

L'attenzione si è allora naturalmente concentrata sulle fotografie che vanno dal primo Novecento fino agli anni trenta e quaranta per la maggiore intensità e valenza storica, quindi dagli anni cinquanta-sessanta e poco oltre, per accompagnare la parabola di quella Città Estiva che, nata ai primi del secolo e sviluppatasi in pieno tra le due guerre, perderà poi gradualmente le sue caratteristiche essenziali.

A queste fotografie è affidato dunque il compito di ripercorrere per quanto possibile l'appassionante storia della Città Estiva, di fermarla e re-

1916

1939

1952

1968

stituirla a quanti l'hanno vissuta come a coloro che ancora troppo giovani ne hanno sentito appena qualche vago e frammentario accenno. A queste fotografie, testimoni di una storia sommersa e dimenticata, l'importante funzione di fermare e organizzare i ricordi per aiutarci a ragionare sul presente e sull'identità perduta di una spiaggia, per progettarne consapevolmente il futuro e la vita che dovrà civilmente animarla.

Cagliari, 15 agosto 1998

Giancarlo Cao

La Città Estiva

Il concetto di “Città Estiva”, riferito ai *casotti* e alla spiaggia del Poetto di Cagliari, trova in questo volume la sua ragione più profonda e più antica. È infatti dalla raccolta delle foto d’epoca che si comprende appieno come i casotti furono realmente un villaggio balneare, o meglio un quartiere di quella più ampia Città Estiva che comprendeva anche gli stabilimenti in legno e le splendide rotonde *liberty*, i teatrini e le terrazze-bar, le piste da ballo, i chioschi e le rivendite che costellavano il viale Poetto quando ancora era uno sterrato abbagliante, percorso da rare auto e calpestato da calessi e da scarpini di signore eleganti e ben protette da raffinati ombrellini parasole.

Dunque il titolo “La Città Estiva” non è poi così originale come potrebbe sembrare a prima vista. Semplicemente si rifà a un concetto dimenticato da tempo, a una memoria sommersa da una catena di eventi che hanno progressivamente cancellato le migliori strutture civili della spiaggia del Poetto e la vita, o meglio la qualità della vita, che le animava. La Città Estiva fu infatti una realtà concreta e ricchissima, un punto d’orgoglio per la città di Cagliari, un motivo di entusiamo e di ammirazione per il visitatore d’oltremare. Lo testimonia inequivocabilmente una cartolina del 1931, che mostra appunto lo sterrato del viale Poetto, e con l’enfasi eccessiva dell’epoca recita testualmente: “Cagliari – Poetto – Città Estiva – Il grande Viale”.

Il “grande Viale” è ancora una spianata polverosa, gli alberi sono appena dei coraggiosi germogli, ma l’idea è grande, il progetto è in piena espansione e il Poetto è davvero una città balneare.

Quella cartolina testimonia dunque efficacemente l’esattezza di un concetto e di una realtà: per diversi decenni la grande massa dei cagliaritani si trasferiva armi e bagagli al Poetto e lì viveva stabilmente i lunghi mesi estivi, né più né meno come in un villaggio.

Un’umanità varia e gioiosa che riproduceva in spiaggia i rituali di vita quotidiana, i ritmi consueti e le abitudini del tempo, cui si sovrapponevano modalità e rituali strettamente legati alla vita al mare che le fotografie raccolte e di seguito presentate ci aiutano mirabilmente a decifrare.

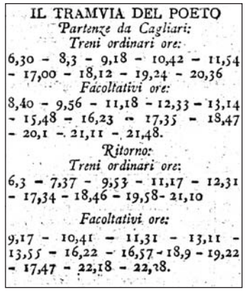
Il Poetto insomma, tra giugno e settembre, era la Città Estiva. E Cagliari viveva al mare.

Il fenomeno ha origine ai primi del secolo, quando intorno al 1910 alcuni curiosi e ben motivati pionieri scoprono il Poetto e vi proiettano sogni e progetti. Il paesaggio è ancora semiselvaggio, ricco di dune e di acquitrini, una zona *off-limits* destinata ai forzati delle retrostanti saline e alla truppa di guarnigione che la utilizza per le esercitazioni di tiro.

È una regione sconosciuta ai più, ma già dalla seconda metà dell’Ottocento ben nota ai cavatori di sabbia che da *Quarto* Sant’Elena e da Cagliari, via terra o via mare, vengono a prelevare la preziosa materia per destinarla all’edilizia. Facile comunque immaginare lo stupore di quanti scoprivano per la prima volta quello scenario incantevole ed estremo, alle porte di casa ma ai confini del mondo: una spiaggia immensa al centro di

un golfo sfolgorante dalle acque limpide e sicure, il Golfo degli Angeli.

I primi temerari ficcanaso vi si affacciano attraverso furtive incursioni via mare o tra i canneti e le paludi dell’entroterra. Sul lato mare, infatti, Cagliari non è ancora collegata alla vicina *Quarto* Sant’Elena, e solo uno sconnesso sentiero, previe eccezionali e laboriose autorizzazioni, consente ai personaggi più intraprendenti di raggiungere il primo tratto del litorale. L’entusiasmante visione di una spiaggia vergine e sconfinata stimola immediatamente progetti e iniziative, in una gara serrata all’occupazione degli spazi migliori per edificare le prime stazioni balneari, rotonde, casotti, chioschi e quant’altro.



IL TRAMVIA DEL POETO
Partenze da Cagliari:
Treni ordinari ore:
6,30 - 8,3 - 9,18 - 10,42 - 11,54 - 17,00 - 18,12 - 19,24 - 20,36
Facoltativi ore:
8,40 - 9,56 - 11,18 - 12,33 - 13,14 - 15,48 - 16,23 - 17,35 - 18,47 - 20,1 - 21,11 - 21,48.
Ritorno:
Treni ordinari ore:
6,3 - 7,37 - 9,53 - 11,17 - 12,31 - 17,34 - 18,46 - 19,58- 21,10
Facoltativi ore:
9,17 - 10,41 - 11,31 - 13,11 - 13,55 - 16,22 - 16,57 - 18,9 - 19,22 - 17,47 - 22,18 - 22,18.

1913. Orario del tram a vapore

La tradizione balneare dei cagliaritani ha in realtà le sue già solide radici nel litorale de “La Plaja” (spiaggia di “Giorgino”) sul versante opposto della città, dove fin dal 1864 esistono alcuni eleganti e frequentatissimi stabilimenti, i rinomati Bagni “Carboni” (seguiti a breve dai bagni “Devoto” e dai primi casotti), collegati da efficienti servizi di carrozze, tram a cavalli e perfino imbarcazioni che compiono incessanti “traversate” tra il porto e la spiaggia. Ma tra il 1908 e il 1912, a causa della crescente presenza di liquami organici, quel litorale entra in crisi.

Il 1913 è l’anno della svolta. Tutte le difficoltà burocratiche che sembrano paralizzare ogni iniziativa sono superate, e le svariate amministrazioni competenti sul Poetto concedono le autorizzazioni del caso. Anche i militari accettano di sospendere o spostare altrove, per il periodo estivo, le esercitazioni di tiro. Così, mentre i fratelli Carboni edificano con eccezionale tempismo la prima stazione balneare – nient’altro che un robusto quanto lezioso casottone-biglietteria piazzato nel deserto – al proprietario di un altro stabilimento a La Plaja, Gaetano Usai Cabras, viene prima interdetta, poi salomonicamente concessa – per l’ultimo anno – l’apertura della stagione balneare. Nel momento di transizione – dovuto anche al fatto che la Società Vinalcool non ha ancora ultimato la prima strada ferrata per il Poetto – già dai primi di luglio i fratelli Carboni accolgono comunque nel loro nuovo gioiello balneare i numerosi ed entusiasti clienti, convogliati in loco con mezzi di fortuna.

Un cronista de L’Unione Sarda, ansioso di anticipare una testimonianza e soddisfare l’enorme attesa della popolazione, descrive così il suo sopralluogo “ufficioso” avvenuto il 24 di giugno:

“Facemmo ieri una gitarella in vettura lungo la linea tramviaria, fino all’incantevole spiaggia.

Immaginammo, idealmente, la corsa del tram fra il respiro mattinale delle mille conifere... Il tracciato è superbo. La linea si profila diritta tra due fughe di pini per un tratto di tre chilometri, poi si dirige al mare rasentando le piantagioni floridissime della Colonia Agricola Penale e volgendo il fianco alla bizzarra Sella del Diavolo, costeggia una lingua di spiaggia e si ferma al Padiglione Centrale dei Bagni.

Il Padiglione, per quanto provvisorio, è vasto, arieggiato, civettuolo, comodo. Consta di un vestibolo, di un corridoio dal quale si diramano le

I primi padiglioni dello stabilimento “Lido”, 1914

file dei camerini, del botteghino e del teatrino di varietà, del buffet e della rotonda, che ricorda – si licet... *la rotonda del Lido di Venezia. Il botteghino ed il teatrino sono a vetrate. Grossi pilastri di legno decorano l’orlo della rotonda che è coperta, formando così tanti quadri di marine degni dell’East. La tonalità – bianco con decorazioni celesti – si ambienta mirabilmente col colore intenso della marina e del cielo e della spiaggia. Lontano è l’opalino profilo dei Sette Fratelli e a sinistra i festosi verdeggianti piani del Campidano, a destra vigila diruto e spettrale un torracchione che i Pisani posero a guardia delle incursioni saracene...”.*

Il Padiglione Carboni viene aperto ufficialmente all’alba del 14 luglio, in concomitanza con la corsa inaugurale del tram a vapore. Il trenino, con posti di prima e seconda classe, parte (con un minuto di anticipo) alle cinque e trentacinque, e raggiunge la spiaggia in 23 minuti. La strada invece – il vecchio sentiero ormai spianato – si ferma poco più avanti, per convogliare un ansimante viavai di carretti e asinelli, trotterellanti calessi e qualche solitaria automobile.

Nell’estate del 1914, all’alba della Prima Guerra Mondiale, Gaetano Usai Cabras impianta finalmente, accanto al Padiglione Carboni, il suo nuovo stabilimento: il “Lido”. Dal litorale de La Plaja l’annosa concorrenza si ripropone così al Poetto. A colpi di volantini e annunci sulla testata locale, le due stazioni balneari, entrambe estremamente eleganti, confortevoli ed efficienti, si contendono la clientela migliore. Gli sforzi so-

Lido, 1915

Lido, 1916

1918

no ampiamente ripagati dall'eccezionale afflusso di bagnanti, che già l'anno precedente aveva creato discreti problemi. Il cronista de L'unione Sarda descriveva infatti a più riprese, tra il 21 e il 29 luglio del 1913, l'assalto alla spiaggia:

"Una folla enorme, calcolata a quasi diecimila persone, si è riversata ieri al Poeto*: i trams, stracarichi, dovettero viaggiare sino alle undici e trenta. Qualche tafferuglio si verificò per la conquista dei posti: ci furono spinte, urtoni, cadute... un po' di ogni cosa; ma soprattutto solerzia e instancabilità da parte degli agenti della Pubblica Sicurezza del Porto... che fecero ciò che dicesi eroismi per trattenere la marea della folla..."* E ancora: *"Ogni domenica il pacifico cittadino che vuol frescheggiare o bagnarsi al* Poeto*, bisogna che si prepari ad una specie d'assalto garibaldino alla bajonetta. A qualsiasi ora di mattina o di sera, i trams arrivano a Cagliari già colmi di persone che vogliono partire e che hanno dato la scalata alle vetture per via: giungono, poi, all'ingresso dello stabilimento che già una duplice ala di persone si è data all'arrembaggio e, contendendo con chi vuol uscire dal tram, lotta di gomitate e di pugni per la conquista di un posto. Sembra la preparazione militare per un assalto. C'è persino chi entra e chi esce per la finestra..."* L'ampiezza e la malìa del paesaggio fanno subito del Poetto un'attrattiva irresistibile, la radura ideale per uno sva-

1920

Lido, 1916

go allegro, intenso, spensierato. Pittori, fotografi, “guardoni” d’ogni sorta punteggiano la spiaggia, cercano e trovano quanto occorre al loro sguardo. Una libertà del guardare ispirata dal luogo e dall’oggettiva, enfatica visibilità di chi lo frequenta. Così, nonostante i costumi da bagno siano ancora delle palandrane decisamente ingombranti, qualche spiraglio di pelle abbronzata colpisce inevitabilmente il pudore (e la fantasia) dei soliti, fragilissimi, moralisti. Uno di questi, tale E. S., denuncia sul quotidiano locale l’intollerabile sconcio di persone che affollano la riviera *“poco curandosi di quelli che in trams si recano allo stabilimento costretti ad ammirare anche ciò che nausea, molto trascurando la decenza, il decoro proprio e degli*

1924

altri”, sì da far pensare *“di essere tornati ai tempi d’Adamo”*. Il nostro virtuoso conclude chiedendosi: *“... perché l’agente di servizio nello stabilimento, invece di stare nella rotonda a guardare il mare e chi in esso si tuffa, non dichiara in contravvenzione chi non sa che esistono le maglie con cui fare i bagni?”*

Intanto, nelle immediate vicinanze dei due stabilimenti – il primo tratto di spiaggia venendo dalla città, il più pittoresco e raccolto, protetto dal maestrale – decine di casotti spuntano come funghi. Avamposti messi in piedi con la fretta dell’entusiasmo a ridosso della Sella del Diavolo, sono

1934

appena delle baracche-appoggio provvisorie, spesso imponenti e ancora in legno grezzo, ma con l’aria giocosa dei castelli di carte. Basta però fermarsi un attimo a ragionare, conoscere meglio l’ambiente che si offre alle nuove conquiste, per capire che si può far di meglio e di più.

Proprio dall’esperienza più banale scaturiva per esempio quella prima, sostanziale modifica che i proprietari meno esperti dovettero apportare rapidamente. Ideati infatti come abitazione estiva, alcuni casotti erano stati eretti a pelo di sabbia, sostenuti da zoccoli in legno di pochi centimetri. Non si era pensato alle mareggiate, che evidenziarono immediatamente e comicamente l’errore iniziale. L’adattamento fu sollecito e conseguente,

quasi scontato: i casotti furono elevati su palafitta e così rimasero. L'intervento si sarebbe presto rivelato utile anche per quelli più arretrati rispetto alla battigia, difendendoli in parte dall'assedio della sabbia che essi stessi contribuivano ad ammassare in imponenti dune.

Come gli stabilimenti, i primi casotti sono però "amovibili", da montare a inizio stagione e smontare alla fine. Poiché infatti le corse del tram a vapore cessano – e ancora per diversi anni – il 15 settembre, d'inverno il Poetto torna ad essere pressoché irraggiungibile, e quindi esposto alle incursioni di vandali e ladri.

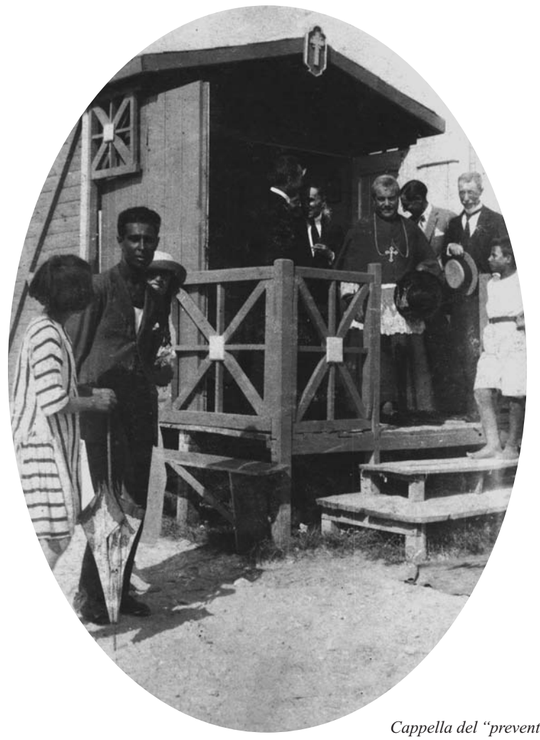
Sia dunque per evitare gli smontaggi periodici, sia per un bisogno già maturo di frequentare il Poetto anche in inverno, fin dal 1914 si leva spesso la protesta e la richiesta alle autorità competenti di estendere il servizio tramviario a tutto l'anno.

Di stagione in stagione, per tentativi ed esperienze successive, migliorie e adattamenti alle condizioni ambientali, le primitive baracche si trasformano ben presto in vere e proprie abitazioni, con tanto di verande e di terrazze, pronte ad accogliere comodamente intere famiglie.

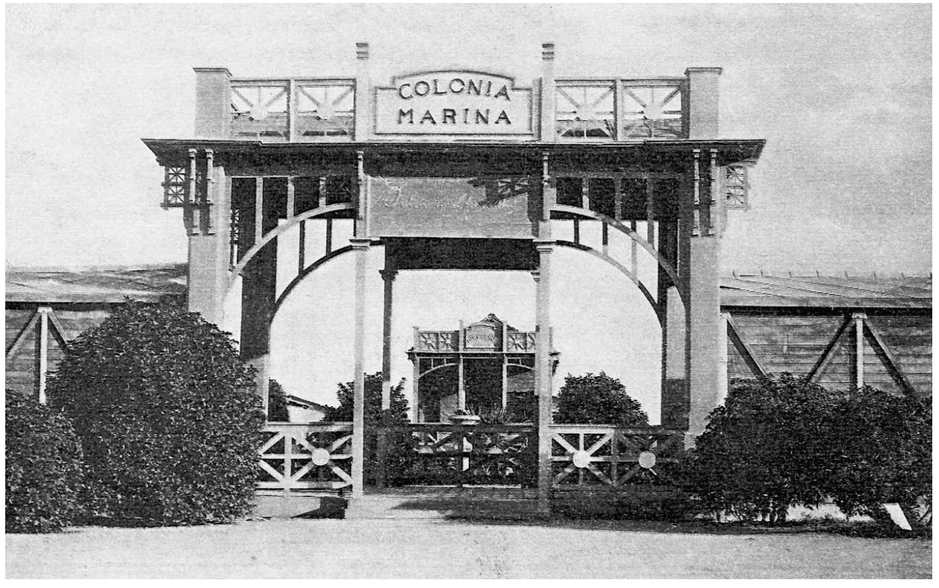
La qualità dell'opera è ancora discontinua, ma le forme tendono naturalmente ad omogeneizzarsi sulla base delle esigenze comuni e dell'esperienza. Molto dipende dai mezzi economici e dall'inventiva di artigiani e proprietari. Tra continui tentativi, invenzioni, scopiazzature, si affermano alcuni modelli-base che attraverso progressivi aggiustamenti rimarranno pressoché inalterati per oltre settant'anni.

Nel fervore di quel momento magico la sensazione di trovarsi in una sorta di paradiso naturale dalle risorse prodigiose asseconda l'idea di impiantare anche altre strutture come i cosiddetti "preventori" (sorta di sanatori per bambini cagionevoli), prima ricavati sotto grandi tende da campo bianche non lontano dalla Sella del Diavolo, quindi spostati di un paio di chilometri in una zona meno affollata, "assestati" e organizzati in padiglioni in legno.

Nati più per prevenire, appunto, febbri e febbriciattole, che per curare malattie vere e proprie, i preventori sono un'espressione tipica della medicina dell'epoca, ancora legata al mito ottocentesco della "salubrità dell'aria", in particolare quella di mare, cui si attribuiscono generici quanto spesso efficaci poteri terapeutici contro virus e affezioni (soprattutto polmona-



Cappella del "preventorio", 1920



Fine anni dieci, primi anni venti

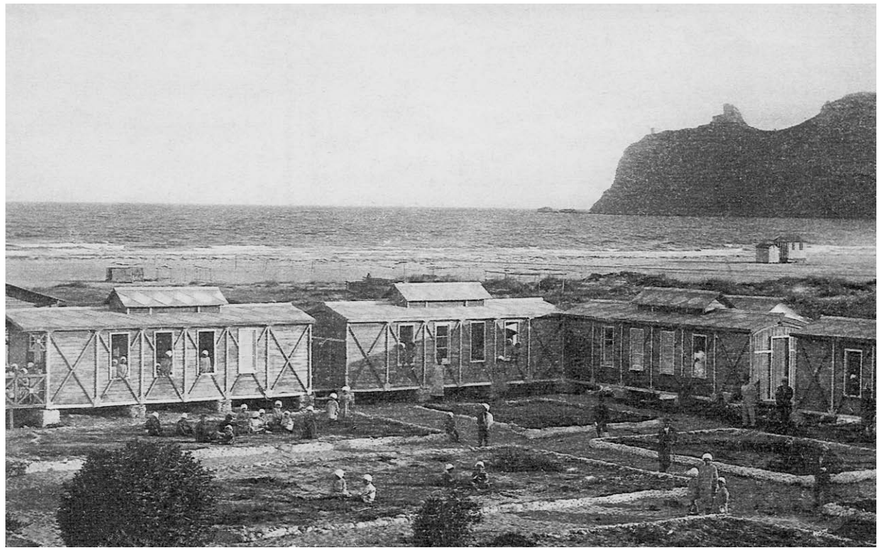
ri) che non si è ancora in grado di contrastare a dovere. Il primo fulcro di quella che sarà la Città Estiva accoglie dunque in sé la sua Città del Sole, autentico “polmone sanitario” per i frequentatori meno fortunati.

Negli anni della Grande Guerra la vita al Poetto non subisce particolari contraccolpi. Naturalmente l’atmosfera è più pacata, le pagine dei giornali non hanno né lo spazio né lo spirito per accogliere le frivole cronache balneari e si limitano a rari e brevissimi comunicati di carattere tecnico. Le stesse inserzioni pubblicitarie degli stabilimenti sono in tono con la gravità del momento. Infatti, nonostante i quotidiani bollettini di guerra siano più o meno incoraggianti, gli elenchi dei morti, dei feriti e dei dispersi si fanno ogni giorno più lunghi. “Lido” e “Carboni” offrono sempre più spesso le loro sale per serate di beneficenza in favore delle famiglie dei caduti.

Solo nel luglio del 1918 compare il primo trafiletto un po’ consistente, una notiziola ancora di carattere tecnico, che prelude però a un rinnovato interesse per la vita balneare. Il tono del pezzo tradisce senza equivoci l’orientamento della testata:

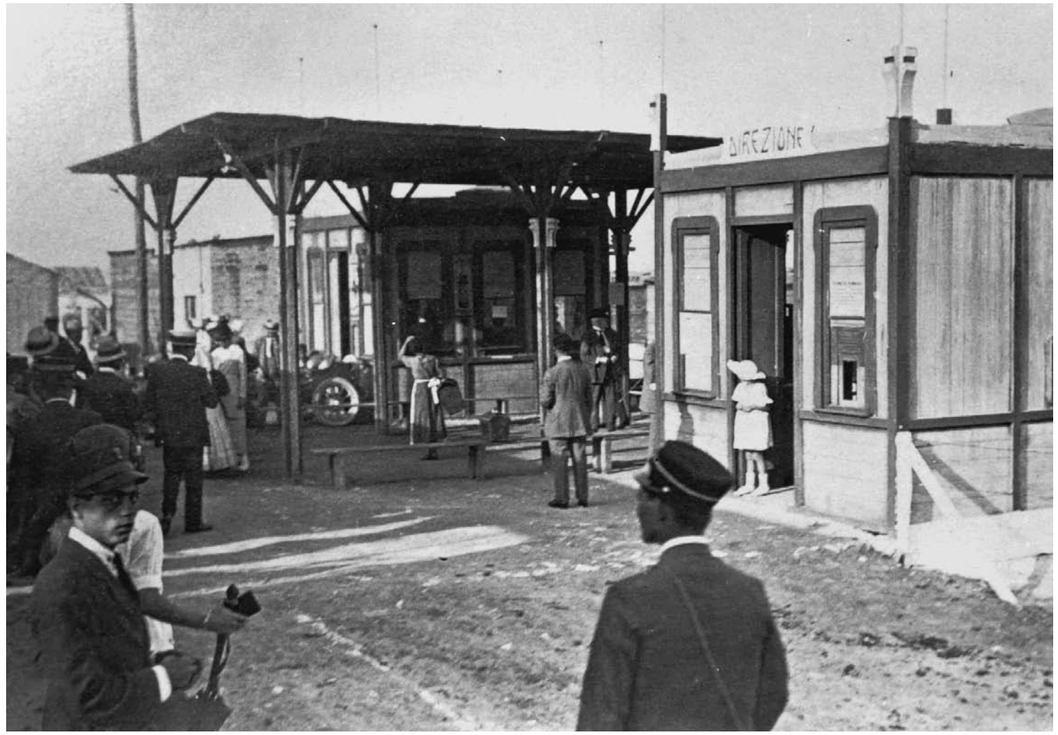
“Il mare è diventato bolscevico anche lui. Ha portato da chissà dove, sul lido, tante di quelle alghe da coprirne tutta la sabbia finissima che prima vi era. Il lavoro non sarebbe indifferente, ma con un po’ di volontà non si potrebbe asportarne una buona parte di quell’alga scivolosa e disfattista?”.

Nonostante tutto, dunque, negli anni della guerra la vita, in città come al mare, non si è certo fermata. Né si sono fermate le attività di continuo miglioramento degli stabilimenti e l’espansione del “villaggio di legno”, che vede impegnate le energie e la creatività di numerosi artigiani. È nato anche, in continuità con l’omonimo stabilimento sulla spiaggia di Giorgino, il “Bagno Popolare”, che si porta dietro, per le caretteristiche evidentemente modeste, l’etichetta di “Bagnetto”. Dalle cronache de L’Unione Sarda tuttavia la dimessa stazioncina balneare scompare molto presto, segno che probabilmente non regge né la concorrenza né la più ardua sfida imposta dal Poetto.



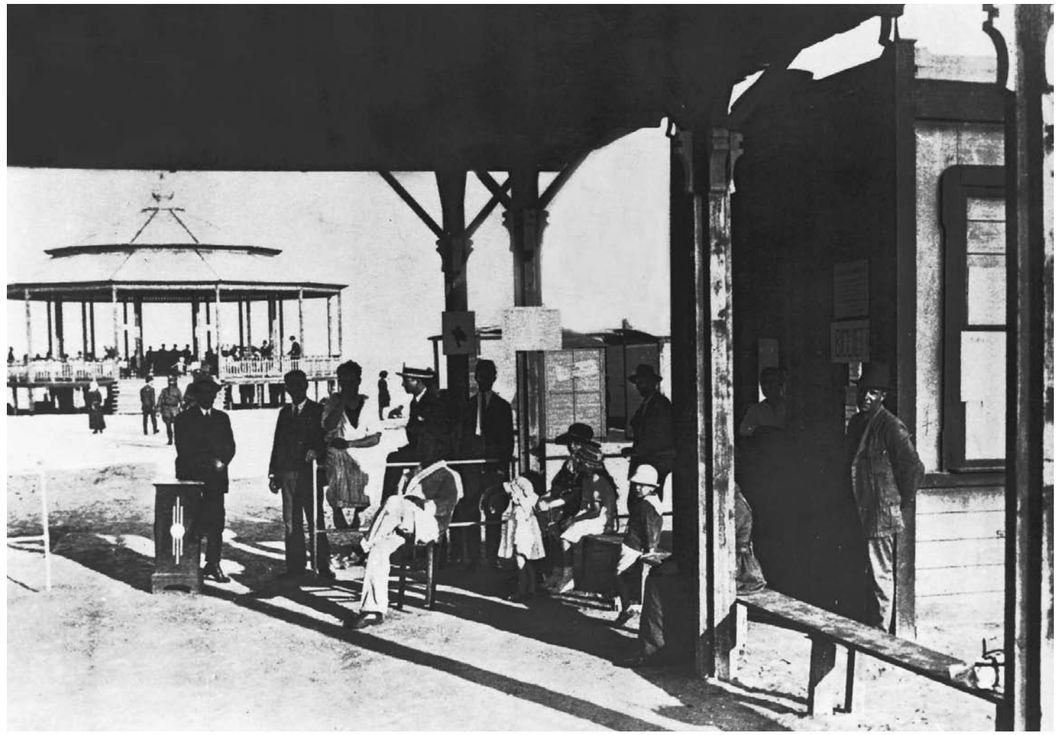
Colonia marina, fine anni dieci - primi anni venti

Lido, 1916

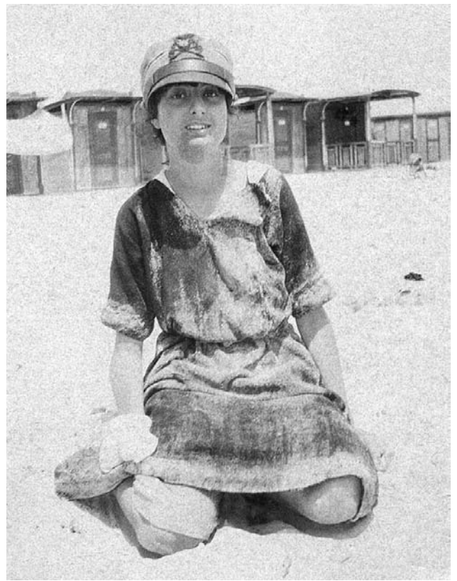


Lido, direzione e ingresso, 1916

Lido, 1916



Lido, ingresso-biglietteria e rotonda, 1916



Lido, 1916

Stabilimento Balneare al Poetto

"IL LIDO,,

Apertura 28 corrente

PREZZI

Abbonamento **à forfait** per tutta la stagione bagno compreso.
Casotti grandi a varanda L. 325
Casotti piccoli e cabine laterali. . . . . » 200
Cabine piccole di 2.ª fila » 80

Essendovi ancora disponibili solamente poche cabine di seconda fila, lo stabilimento sarà riservato alle sole famiglie degli abbonati.

Chi non ritirerà la tessera ed effettuato il pagamento presso la Direzione dello stabilimento dal 28 giugno al 2 luglio il casotto verrà ceduto.

Il proprietario:
GAETANO USAI CABRAS

24 giugno 1919

Lido, rotonda, 1918-20.

Il primo casotto di Peppino Ennas, 1920

Tra i primi costruttori di casotti è doveroso ricordare la figura di un abile e raffinato artigiano dalle spiccate doti imprenditoriali, che espresse e riassunse nei suoi manufatti balneari notevoli capacità di costruttore, rara inventiva e finezza di stile, unite a semplicità e funzionalità di impianto.

Peppino Ennas era infatti un apprezzato mobiliere (titolare di un'impresa con numerosi dipendenti tra impiegati e maestranze) che nell'invenzione e nel montaggio dei casotti profuse tutta l'esperienza di un mestiere ereditato in famiglia, il personale entusiasmo e l'ampiezza degli interessi. Amante dei viaggi, della buona musica e delle grandi mangiate in compagnia, esuberante e prolifico (all'epoca dei primi casotti era già padre di set-

Peppino Ennas

te dei quattordici figli che avrebbe collezionato in seguito), assecondando le esigenze sue e della famiglia, concepì alcuni sofisticati prototipi di quei casotti che andavano imponendosi come residenze estive ideali per le esigenze di tutti.

In più Peppino Ennas, attento e aperto agli influssi culturali correnti, applicava alle sue opere stili non necessariamente personali o locali, come si intuisce da alcuni esempi di casotto chiaramente riferibili al *liberty* imperante in Europa nell'architettura, balneare e non, agli inizi del secolo, e che comunque qualifica un po' tutti i manufatti del Poetto, come gli stabilimenti e i citati preventori.

A Cagliari l'esperienza e l'intelligenza di Peppino Ennas producono in particolare un metodo costruttivo di estrema semplicità e praticità, fatto di incastri e di bulloni, che oltre a scongiurare l'aggressività della ruggine rende l'assemblaggio e lo smontaggio di fine stagione estremamente facile e rapido.

È dunque dalla pratica viva e dalle esigenze di vita quotidiana che i casotti nacquero e assunsero una loro fisionomia precisa, mutandola progressivamente ma adattandola sempre al contesto ambientale in una sorta di "dialogo immaginario" con gli elementi naturali, e al tempo stesso caratterizzando la spiaggia e rendendola così originale, amata e rinomata.

Nonostante la notevole qualità dell'opera, il proliferare dei casotti richiede tuttavia una qualche regolamentazione. Nel 1923 sono più di trecento, e nonostante la buona volontà dei concessionari la vita comincia a farsi difficile. Manca qualunque tipo di servizio, l'acqua bisogna portarla nei barili e non è mai sufficiente, la luce è data da lampade a carburo. Quanto alle necessità fisiologiche, la soluzione del problema è facilmente intuibile. Così un gruppo di casottisti (tra i quali l'immancabile Peppino Ennas) si riunisce in consorzio e avanza richieste di servizi e strutture *"...col contributo che eventualmente il Comune sarebbe invitato a dare per mettere in efficienza quella plaga, che appare destinata a un sicuro avvenire... e perché la vita non si svolga in forme quasi primitive com'è un po' avvenuto..."*.

I soci del Consorzio chiedono in particolare – disposti ovviamente a pagare il relativo canone – un sistema di "pozzi morti", condutture d'acqua e una diramazione che dalla Colonia Marina porti l'energia elettrica ai singoli casotti. Ma il piano di intervento, ben articolato ed organico, prevede anche *"una alberata che fiancheggi il viale carrozzabile e un'area nel retroterra per la costruzione di un loggiato con recinto in muratura da servire, nei mesi d'inverno, alla protezione dei casotti che si devono necessariamente smontare o comunque allontanare dalla spiaggia, e nei mesi d'estate per rimesse di automobili, vetture, stallaggio e impianto di rivendite di generi alimentari costituite in cooperative. In detti recinti dovrebbero pure sorgere le fontanelle per la distribuzione dell'acqua in modo che d'inverno siano preservate dal vandalismo di certi elementi che trafficano indisturbati nella spiaggia. I tratti di spiaggia ora occupati dai casotti privati fino a toccare la Colonia Marina, dovranno essere riservati al Consorzio, il quale – tenendo conto del numero – disporrà i casotti in modo che tutti possano godere la vista del mare..."*

Già in questo periodo dunque gli insediamenti a ridosso della Sella del Diavolo e oltre gli stabilimenti si estendono in diverse file di casotti, ma la totale assenza di regole e disposizioni comincia a creare problemi.

Gli attivissimi soci del Consorzio (ormai più di duecento) hanno ben ragione di pretendere una regolamentazione che si è fatta ormai indilazionabile. Tra il giugno e l'ottobre del 1923 – avute assicurazioni che il Governo rinuncerà entro un anno alla competenza sulla spiaggia e il suo retroterra – il Comune accoglie in pieno le proposte del Consorzio e comincia ad avviare le

1920

pratiche necessarie alla messa in opera degli interventi richiesti. Intanto ottiene dalla Capitaneria tariffe di concessione agevolate, e respingendo le pretese monopolistiche che già si avanzano da più parti, dispone le prime regole per una migliore organizzazione della spiaggia, come per esempio che le file dei casotti siano perpendicolari alla linea della battigia, con la riserva di cambiare disposizione di anno in anno a seconda delle esigenze. I risultati si apprezzano subito: dislocati per settori contraddistinti da una lettera dell'alfabeto e schierati in file affrontate come in una strada di paese, i casotti cominciano a dare l'idea di una comunità organizzata. In mezzo ai capanni di legno sorgono anche quattro casette in muratura, intonacate e terrazzate.

Una veduta del Poetto di metà anni venti

Aguardare alcune cartoline di quegli anni vien da pensare ai villaggi del Far West: basta cancellare idealmente il mare, e i binari che affiancano la schiera dei capanni sembrano annunciare l'urlo del cavallo di ferro in arrivo da Dodge City.

Ma altre affinità accomunano i due mondi: anche l'assalto alla spiaggia è in qualche modo una conquista, una colonizzazione di nuovi spazi da occupare, godere e far fruttare. Così, oltre il proliferare dei casotti, lo stabilimento "Lido" e il Padiglione "Carboni" – che da qualche anno ha preso il nome del suo nuovo proprietario, D'Aquila – si ampliano rapidamente e ad ogni inizio di stagione offrono migliorie e nuovi servizi. Al filo di ferro che delimitava i primi insediamenti si sostituiscono strutture in legno, passerelle ordinate accompagnano i clienti alle schiere di comode cabine allineate sulla spiaggia, alle rotonde, al *buffet*, alla sala di lettura. Tra gli ultimi casotti e la Colonia Marina sorge anche una Colonia Militare.

L'espansione contemporanea e veloce di tutte le strutture balneari inizia a creare i primi problemi di convivenza, invidie e gelosie diffuse, che col tempo e col ridursi degli spazi diventeranno sempre più acide. Gruppi di casottisti cominciano già a lamentare l'invadenza crescente e "ingiustificata" delle strutture degli stabilimenti, colpevoli di rendere disagevole l'accesso ai capanni e alla linea tramviaria, nonché di *"ributtare la gran massa dei casotti privati lontano verso la Colonia Marina"*. Ma anche tra casottisti si insinua il sospetto di presunti privilegi accordati a questo o a quello riguardo alla posizione più o meno favorevole. Eppure il Comune, in accordo col Consorzio, ha stabilito le tariffe per i casotti (che nel 1924 sono disposti in file parallele alla battigia) *"seguendo un criterio di compensazione che avvantaggia in modo speciale la terza fila ed i piccoli casotti"*. Non favoritismi dunque, ma al contrario soluzioni che mirano a organizzare al meglio l'originario accampamento spontaneo cercando di mediare tra le diverse esigenze. Le stesse tariffe, sensibilmente ridotte rispetto all'anno precedente, parlano chiaro: lire dieci, otto e sei al mq. rispettivamente per la prima, la seconda e la terza fila.

Ingresso del primo stabilimento D'Aquila. 1916-19

1922

Il Tramvia del Poetto

ORARIO DEI TRENI

a datare dal 12 Luglio 1924

Partenze da Cagliari (Via Roma): 7.00 — 8.00 — 8.30 — 9.30 — 10.00 — 11.00 — 12.00 — 12.30 — 15.00 — 16.00 — 17.00 — 18.00 — 19,00 — 19.30 — 20.30 — 21.00 — 22.00.

Partenze dal Poetto (Stab. «Lido»): 7.51 — 8.51 — 9.21 — 10.21 — 11,21 — 11.51 — 12.51 — 13.21 — 15.51 — 16.51 — 18,21 — 18.51 — 19.51 — 20.21 — 21.21 — 21.51 — 22.51.

Nei giorni festivi verranno inoltre effettuati i seguenti facoltativi:

Partenze da Cagliari (Via Roma): 7.30 — 9.00 — 10.30 — 11.30 — 13.00 — 18.30 — 20.00 — 21.30 — 22.30.

Partenze dal Poetto (Stab. «Lido»): 8.21 — 9.51 — 10.51 — 12.21 — 13.51 — 19.21 — 20.51 — 22.21 — 23.21.

TARIFFA VIAGGIATORI

	1.a C.	2.a C.
Da via Roma al Poetto (Stab. Lido) o viceversa	L. 1.00	0.70
Ragazzi al di sotto di un metro d'altezza	L. 0.60	0.40
Blocchi da cento biglietti	L. 90.00	63.00

I blocchi da cento biglietti sono in vendita presso la stazione di Via Roma.

Luglio 1924

Lido, 1922

Il volto di quella che sarà presto la Città Estiva comincia a delinearsi. Infatti, a meno di un anno dalla nascita del Consorzio dei casottisti e dalle sue prime richieste, i lavori per la sistemazione della strada, le condutture dell'acqua e la rete elettrica procedono a buon ritmo. Per fine giugno del 1924 è prevista la dislocazione delle fontanelle tra i casotti, mentre un primo spaccio di generi alimentari e servizio di cucina è già stato assegnato e sorgerà tra il Lido e il D'aquila. In fase di realizzazione sono anche i "pozzi morti" e alcune "ritirate". Il 26 settembre il Consorzio diffonde un comunicato significativo:

"I casotti che si trovano lungo la spiaggia debbono essere rimossi entro il p.v. mese di ottobre. Necessita perciò provvedere opportunamente

1925

giacché la spiaggia deve essere lasciata libera:

1°. perché la concessione del Comune vale per la sola stagione estiva;

2°. per dar modo al mare di regolarizzare la spiaggia col trasporto della sabbia negli avvallamenti prodotti dai carrettieri;

3°. per mettere i casotti al riparo dalle intemperie e dal vandalismo dei frequentatori della spiaggia;

4°. perché l'anno venturo i casotti verranno disposti seguendo un diverso criterio ed attenendosi a giuste norme suggerite dall'esperienza.

I casotti, smontati, possono essere depositati nel Capannone Consorziale esistente dopo il Lido, previa domanda al gestore che trovasi in permanenza al Poetto".

Oltre che nel numero i casotti sono notevolmente cresciuti in qualità, assumendo l'aspetto di piccole ville (o di grandi giocattoli) dall'aria sontuosa e semplice insieme. Frutto del gusto e dell'amore di proprietari e artigiani che ne curano ogni dettaglio nella forma, nel disegno a righe e a scacchi, negli intarsi delle balaustre, nella scelta di fregi ed accessori, ispirano orgoglio e tenerezza, ammirazione e allegria. Hanno acquisito insomma una loro dignità.

Quanto ai trasporti, già da tempo insufficienti nonostante il rinforzo di auto private e di una linea di bus della società Satas, il Commissario Prefettizio conferma che, come tutti possono constatare, l'elettrificazione della linea tramviaria procede con la massima celerità.

L'invasione pacifica del popolo del mare fa sentire i primi effetti posi-

tivi nell'arginare il fenomeno dei prelievi di sabbia da parte dei cavatori (i carrettieri nominati al punto 2 del comunicato del Consorzio). Tuttavia il saccheggio, che già da tempo suscitava allarme per i macroscopici sventramenti e le conseguenti ripercussioni sull'assetto della spiaggia, non cessa del tutto. I Comuni di Cagliari e Quartu si accusano reciprocamente, pongono limiti e divieti che in realtà nessuno può, né forse vuole, far rispettare. Quartu è storicamente affamata di sabbia e ben poco interessata alla valorizzazione balneare del Poetto, ma gli operatori cagliaritani del settore edile non lo sono meno.

Come testimonia la cronaca cittadina del 4 di ottobre, il maltempo ha drammaticamente messo a nudo gli effetti devastanti dell'asportazione della sabbia:

"... L'alta marea ha, infatti, spinto l'acqua oltre i casotti in muratura e, per ben due giorni, la zona Lido-Colonia Marina rimase allagata con conseguente bagno dei casotti in legno.

In diversi punti della spiaggia il mare ha sboccato attraverso canali prodottisi dalla recente estrazione della sabbia fatta dai carrettieri. In fondo, a fianco della Colonia Militare, sempre a causa del ritiro della sabbia, si è formato addirittura uno stagno... I casotti in muratura costruiti nell'estate scorsa... sono tuttora circondati dall'acqua.

Qualche casotto della zona B si è abbattuto sul mare e molti altri della zona E si sono adagiati a terra a causa dell'allagamento e del vento fortissimo.

Informato della cosa, il Commissario Prefettizio si è recato subito sul posto. Egli ha potuto constatare che la causa di tanto danno dipende quasi esclusivamente dall'abbondante e continua estrazione della sabbia fatta in questi ultimi anni al Poetto... e ha subito impartito disposizioni perché i carrettieri si rechino d'ora innanzi oltre la Colonia ove esistono vere montagne di sabbia..."

È evidente che non tutti i casottisti rispettano le regole. Oltre quelli che non smontano il casotto ci sono anche degli abusivi.

Intanto, parallelamente alle beghe poco edificanti tra Cagliari e Quartu, anche la concorrenza tra gli stabilimenti si fa più dura. A dire il vero, già da qualche tempo il D'Aquila è costretto a inseguire. Forse per qualche er-

Stabilimento "D'Aquila", 1920-24

rore di gestione, un ritardo nel rinnovarsi o nel comprendere le esigenze della clientela cui aspira, ma nell'agosto del 1923 deve praticare una spericolata riduzione delle tariffe del 30%. E il 1° maggio del 1924 un comunicato firmato IL VAGABONDO, pseudonimo di un cronista smaccatamente partigiano, o addirittura dello stesso gestore, annuncia promettenti novità:

"... una bellissima rotonda d'aspetto*, un nuovo braccio di casotti di nuova costruzione che perfeziona l'armonia, la simmetria dell'insieme, l'impianto elettrico grandemente migliorato, un vasto salone spogliatoio per uomini non eccessivamente gelosi... dei tesori nascosti, con ameno utilissimo sistema di sicurezza – convenienti preparativi d'orchestra e cinematografo – verniciatura generale che dà un nuovo aspetto allo stabilimento, lo rende più snello, più elegante.*

E vi saranno quest'anno le doccie d'acqua dolce, effettive, utili e sufficienti poiché la conduttura dell'acqua è già quasi compiuta.

Un po' per uno sciocco pregiudizio e un po' per le deficienze del locale, negli anni passati lo stabilimento "D'Aquila" era circondato da una certa diffidenza, da parte del pubblico dei bagnanti e specie dal pubblico cosiddetto scelto.

Non sarà così quest'anno, sparite le deficienze del locale, per cui le sole ragioni della diffidenza non esistono più. Abbiamo anzi l'impressione, dalla portata dei miglioramenti effettuati senza risparmio di capitali, che il "D'Aquila", sia destinato, a cominciare da quest'anno, a un grande sviluppo ch'è poi la chiave per l'acquisto delle simpatie. Ce ne compiacciamo

Lido, 1925

vivamente. L'ora del vagabondaggio sta per cadere e ritorniamo sui nostri passi che la speranza di imminenti e frequenti ritorni ci rende lievi".

Se l'anonimo firmatario (che si tratti del cronista o del titolare dello stabilimento) si sente in dovere di giustificare qualcosa, qualcosa dev'essere successo. Il pregiudizio che sente aleggiare intorno al D'Aquila viene certamente da passate mancanze. E tuttavia, dal linguaggio usato, sembra al tempo stesso quasi rifiutare quel pubblico "cosiddetto scelto" cui si rivolge con promesse di innovazioni e confortevoli servizi.

Il 1925 è l'anno più critico dello sviluppo balneare del Poetto. Lavori in corso, quantità di insediamenti e di bagnanti creano seri problemi organizzativi. Per questo il Consorzio ottiene già dal mese di aprile l'autorizzazione a montare i casotti e spinge i soci ad affrettarsi: le file saranno quattro, il canone è invariato, i casotti dovranno poggiare su piloni di ottanta centimetri per agevolare la pulizia e consentire al mare di scorrere liberamente senza provocare danni.

A fine giugno molti degli interventi programmati sono stati realizzati: i "pozzi morti", le "ritirate", lo spaccio. Le fontanelle arriveranno a breve. Ma, mentre anche il tram elettrico ha preso a funzionare, manca ancora la luce, e l'opera di sistemazione e prolungamento della strada procede a rilento. Tanto da suscitare malumori e vigorose proteste. Il ritardo dei lavori produce seri disagi, in particolare ai casottisti dei settori più lontani. Mentre infatti il tram si ferma all'altezza del Lido, zona in cui sembra invece concentrarsi il massimo sforzo operativo, la strada fino alla Colonia Marina si presenta tanto dissestata da risultare pericolosa.

L'estate del 1925 è insomma un momento di passaggio, di nuova provvisorietà che crea nervosismo tra una folla di bagnanti ormai esorbitante, variegata ed esigente. Anche il sospiratissimo tram elettrico, uno smagliante trenino bianco evidentemente in fase sperimentale, mostra lacune preoccupanti. Un cittadino inviperito rimpiange il servizio della *"leggendaria caffettiera"* e lamenta con sarcasmo che il prezzo della corsa sia stato portato niente meno che a una lira, che i cambiamenti di orario non vengono comunicati, che le corse sono insufficienti, che il servizio cessa troppo presto e viene sospeso proprio tra le 12 e le 15, ora prediletta da chi lavora. Ma la fase sperimentale durerà a lungo, se è vero che ancora per diversi anni gli episodi di deragliamento si ripeteranno un po' troppo spesso.

Il "grande Viale", seconda metà anni venti

L'insofferenza contagia anche un signore che non avendo *"maglie di lana o ricchi pigiami da esibire"* preferirebbe aggirarsi in zone meno frequentate, quale quella verso la torre di "mezza spiaggia". Ma a parte la possibilità di imbattersi in coppiette un po' troppo spregiudicate, l'umile bagnante lamenta la presenza ingombrante della Colonia Marina, *"una specie di campionario delle malattie più paurose e più pericolose, frequentata da persone che salute da vendere proprio non ne hanno"*. L'apparente cinismo sembra motivato da una specie di sindrome da accerchiamento, dovuta all'accalcarsi, in quella zona, di sei file di casotti che aumentano di anno in anno *"coprendosi a vicenda e impedendosi la vista al mare"*, e dalla presenza dei reticolati che circondano la colonia e si spingono in mare per una decina di metri. Ma l'umile "libero bagnante" potrebbe anche essere un casottista infastidito dalla vicinanza della colonia, dato che alla fine ne propone lo spostamento per motivi di salute pubblica. Non a caso pretende che venga abolita la tassa sulle "ritirate" (a patto però che se ne garantisca la pulizia e la custodia).

La Città Estiva è dunque una realtà articolata e concreta, ma non del tutto assestata. Una ragione importante della sua relativa precarietà è addebitabile alle note lacune del servizio tramviario, che tra l'altro nei mesi invernali è ancora sospeso. In un tratto prescelto di volta in volta, e compreso tra la Sella del Diavolo e la spiaggia di Quartu, continuano infatti a svolgersi le esercitazioni di tiro, debitamente segnalate sulla stampa:

"Il Comando del 46° Reggimento Fanteria comunica:

Nei giorni 23, 24, 25 e 26 novembre e nei giorni 9, 10, 11 e 12 dicembre 1925, dalle ore 7,30 alle ore 16, verranno eseguiti nella Spiaggia del Poetto (Golfo di Quartu) da reparti del 46° Reggimento Fanteria tiri individuali con mitragliatrici e col fucile.

La direzione di tiro è data dalla congiungente Magazzino di Torre di Mezza Spiaggia-Torre Mortorio, colla gittata massima di km. 3.

Durante l'esecuzione dei tiri verrà issata una bandiera rossa sulla torre di Mezza Spiaggia".

Sventagliate di mitraglia e colpi di fucile rompono il silenzio irreale del mare d'inverno.

A partire dal 1926 la Città Estiva definisce il suo profilo e la sua anima. Tutti i servizi essenziali sono stati realizzati, si moltiplicano le rivendite, cresce il numero dei casotti, gli stabilimenti offrono intense serate di svago.

Nel 1928 la litoranea raggiunge l'ippodromo, che è già in funzione ma verrà inaugurato in pompa magna, alla presenza dei Reali, nell'aprile del 1929. La vita del Poetto si arricchisce così di stagioni ippiche ad alto livello. Lungo il "grande Viale" cominciano a sorgere le prime ville.

Dal 3 agosto del 1928 il bar del Lido, che già tra il 1923 e il 1924 ha convertito in muratura il suo corpo centrale e le sue "ali" laterali, dispone di un "apparecchio telefonico" al costo di £. 0,60 per conversazione. La concorrenza col D'Aquila continua come sempre tra annunci promozionali, feste ricchissime di giochi a premio, gare di nuoto e pattinaggio, "lancio delle anitre", *water-polo*, corse di asinelli, regate per canottieri e "barche pescherecce", concorsi di bellezza, gastronomia, fiaccolate e fuochi d'artificio, luminarie e palloncini, serate di cinema e varietà. Il D'aquila, senza mai abbandonare lo spirito di competizione e i toni polemici, sembra ormai aver accettato la sua identità di stabilimento di secondo piano. Il 28 agosto del 1928, nel solito resoconto a metà trada tra cronaca e promozione, si legge infatti:

"Il Lido ha troppo sfolgorato, ha troppo vissuto di vita intensa perchè ormai non senta di accordar la sordina. Il "D'Aquila", regno del popolo, che non bada mai tanto alle forme e s'infischia, quando vuole, delle consuetudini, vede ancora popolati i suoi quartieri di una folla che va al mare per chiedergli tutto ciò che ancora può dargli se le condizioni del tempo non opporranno un veto solenne".

Agosto 1926

Lido, 1922

Imbandierate le vostre case

Lido

Apertura dello Stabilimento il 15 Giugno Dal 20 Maggio al 6 Giugno, nell'ufficio in Via Napoli 17, si riceveranno i pagamenti per i casotti fissati.

LA DIREZIONE

FERRAGOSTO AL LIDO

regate a remi, a vela e tra barche pescherecce; gare di nuoto; corsi; quadri plastici; commedia; canto; fuochi; danze; danze sino a domani

" Il Poetto "

NUMERO UNICO UMORISTICO — 40 CARICATURE DI T. SINI

LIDO

Da Sabato nuovo spettacolo di VARIETÀ

Mirella D'Elba
elegantissima stella

Los Portenos
scultore istantaneo

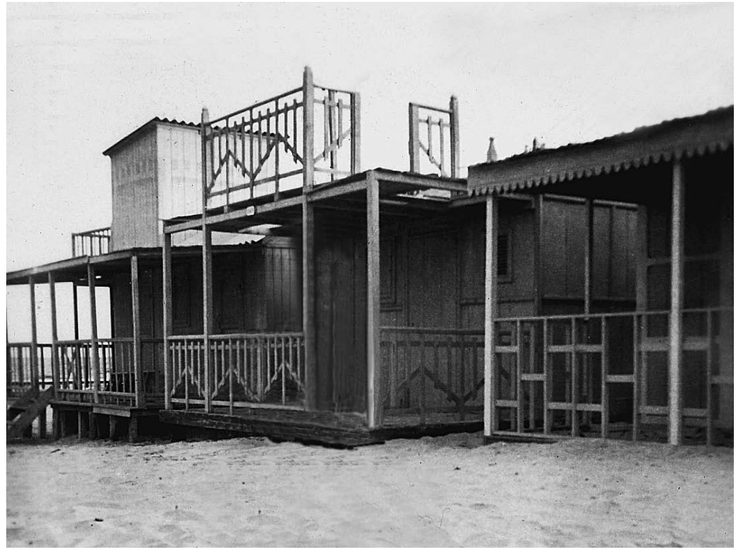
Erma Deutzer
prima ballerina dell'Opera di Berlino

Lajos
danzatori originali

Prince Tokio
l'insuperabile artista giapponese equilibrista-danzatore-giocoliere

La stagione volge al termine, a settembre la spiaggia si spopola e si concede di nuovo alle mareggiate, che invadono spesso la sede tramviaria e devastano i casotti di quanti non hanno provveduto alla rimozione.

La primavera successiva l'assalto alla spiaggia riprende in grande stile *"... e mille e mille casotti rinnovano la loro chiodatura e si danno verniciature vivaci. I ritardatari affondano i paletti nella sabbia e compongono le assi combinando vani minuscoli, intagliando le più minute finestrelle, elevando terrazzini... e dalla città carri e carretti, in lieta processione, recano masserizie..."*.



1934

1928

1935

La Nuova Frontiera è conquistata. La Città Estiva è ormai una realtà. Al Poetto però non ci sono né oro né praterie. Qui si cerca solo un posto al sole, si fanno i bagni, si dorme, si mangia sotto le tettoie, si canta e si balla, si intrattengono relazioni, si improvvisano recite, gare e giochi di ogni tipo. La Città Estiva nasce e si sviluppa come città delle vacanze. E ad ogni Ferragosto è festa grande: il litorale si affolla a dismisura, i casotti sono imbandierati e una sana, semplice allegria accompagna le giornate.

Tutti dunque si riversano in spiaggia, ma rigorosamente separati per fasce sociali e settori ormai precisi. Le differenze sociali cittadine, allora più rigide e marcate, si riproducono al mare. Un'intramontabile aristocrazia e

Una gara di nuoto. Agosto 1926

1920

1934

15 agosto 1926

Stabilimento D'Aquila, ingresso alla rotonda, 1930

Lido, 1932

Lido, 1932

la borghesia emergente si ritrovano al Lido, quella più piccola si ferma al D'Aquila. Suddivisioni del territorio balneare ben ricercate per sottolineare chiaramente le appartenenze. Basti pensare che perfino all'interno dello stesso stabilimento si istituiscono presto confini ideali, orari e settori privilegiati di frequentazione, mentre i confini veri, a scanso di visite indesiderate, vengono gettati a mare attraverso "bracci" laterali su palafitta. Fatta eccezione per la ristretta cerchia di notabili e potenti, le differenze sbandierate tuttavia (e sempre più col passare del tempo) sono spesso minime nella sostanza, più formali che reali, ricercate per avvalorare l'appartenenza al proprio gruppo ed escludere di conseguenza gli altri. Un atteggia-

Il nuovo casotto di Peppino Ennas

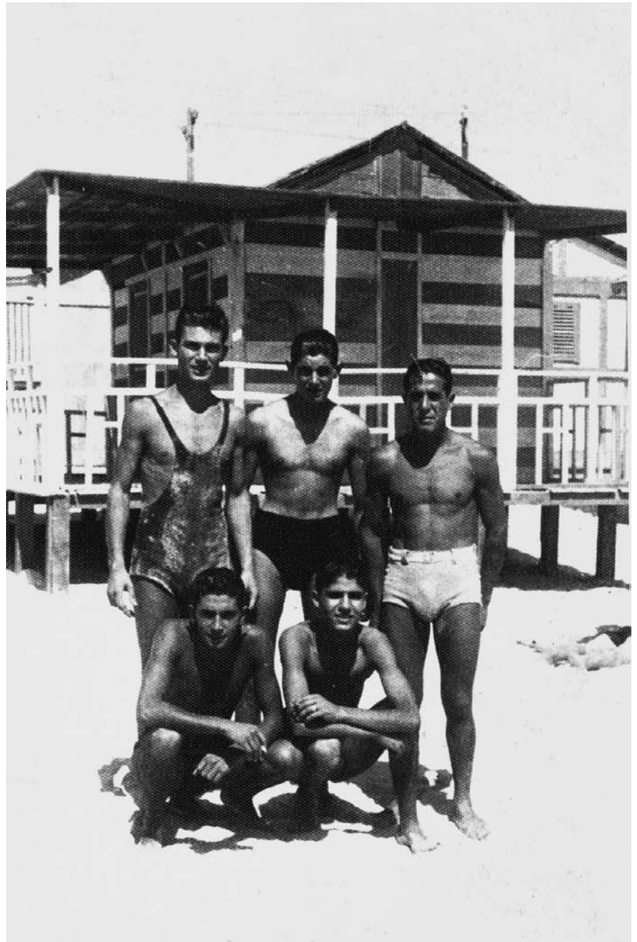
mento ancora condizionato da una mentalità di casta di antica memoria. Un modo di fare e di sentire che nelle sue manifestazioni marginali produce situazioni e personaggi degni di certi film di Totò.

Molto spesso dunque la frequentazione di uno stabilimento piuttosto che di un altro, o dei casotti, non testimonia in sé un livello economico. I primi *casottisti* infatti non sono necessariamente gente povera. E i primi veri casotti non sono affatto economici o scadenti.

Inventiva e gusto, capacità e tecniche, portano a risultati di assoluto valore: non più le cabine provvisorie dei primi tempi bensì mini-appartamenti (paragonabili per dimensioni a certe seconde case al mare di oggi) per famiglie piccole o numerose. Alcuni sono multifamiliari, modulari, a due piani, dotati di terrazza su uno o su tutti i lati e spesso attraversati da una sorta di corridoio interno con una tripla funzione di separazione degli ambienti, di zona d'ombra e di riposo, di sala-pranzo al riparo dal vento. Si tratta insomma di vere e proprie abitazioni, pensate per essere frequentate stabilmente lungo tutta la stagione estiva.

Se nel frattempo la famiglia si allargava, come di fatto si allargava, bastava "inventare" una nuova forma, aggiungere un modulo, ricavare un ambiente chiudendo una terrazza, e lo spazio era assicurato per ogni nuovo arrivo. Il tutto, però, sempre nel rispetto di forme equilibrate e piacevoli. Un esempio convincente è il nuovo casotto che nel 1926 l'infaticabile Peppino Ennas mette in piedi per poter dare un tetto più adeguato allo stuolo smoderato della sua prole: cinque vani su due piani, una vera e propria casa di legno.

1935



1941

1926

Quel che distingue dunque i casottisti dagli habitué degli stabilimenti non è tanto un divario economico (che spesso, come detto, non esiste) o l'ostentazione di un'appartenenza, quanto piuttosto il senso e l'orgoglio del possesso, e certamente una diversa concezione di vita, in città come al mare. Tra i casotti si instaura così una sorta di regime sociale aperto.

Il casotto è la "casa al mare", e i casotti sono ormai un quartiere della Città Estiva dove si riproducono tutte le dinamiche dei gruppi familiari, di parenti e di amici, si instaurano rapporti di buon vicinato, di condominio, di amicizia, di corteggiamento e d'amore, di competizione, anche, nel cercare di abbellire e distinguere il proprio casotto o di conquistarne uno in po-

1948

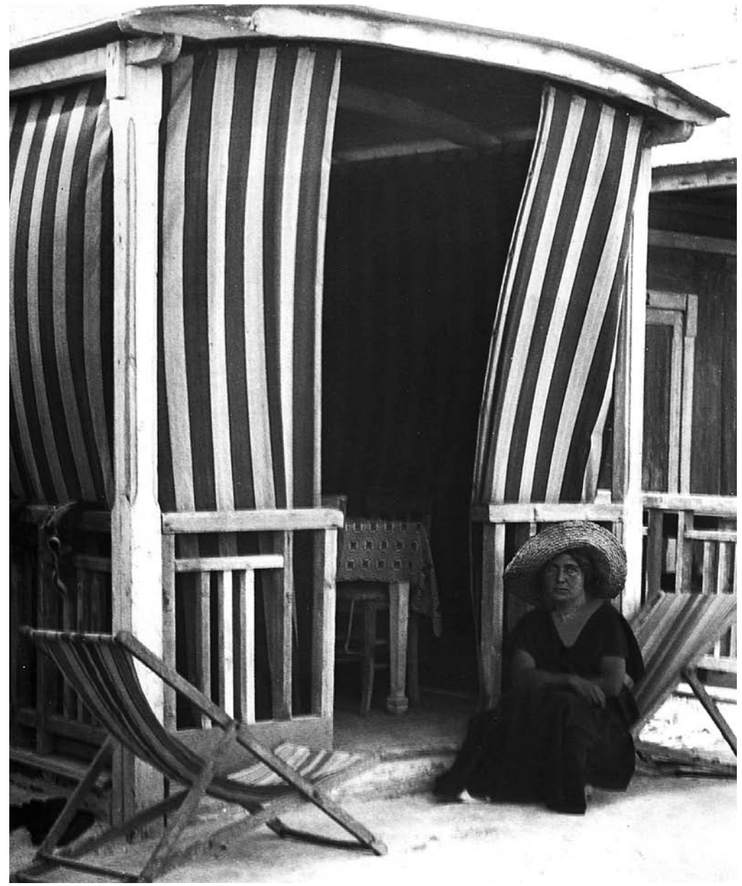
sizione migliore, magari in riva al mare. Tutti elementi che garantiscono convivenza civile e solidarietà – tutt'al più punteggiate da immancabili invidie e dispetti – manutenzione e pulizia degli spazi comuni.

Ma casotti e stabilimenti (frequentazioni a parte), oltre il legno di cui son fatti in origine, hanno qualcos'altro in comune. Se i primi sono la "casa al mare", gli stabilimenti sono il "condominio": le cabine, in gran parte abitabili, consentono infatti di cucinare, rimediare il sonnellino pomeridiano e pernottare senza troppe pretese, mentre i piani alti ospitano veri e propri mini-appartamenti con tanto di terrazza. La pista da ballo, il ristorante e il bar con sala-biliardo, ping-pong e tavoli da gioco, le rotonde proiettate

1929

1929

Lido, 1916



Lido, 1932

GIUGNO

16

DOMENICA

Apertura châlet al Lido (Ristorante e Buffet)

Musica con radiogrammofono

Prenotazioni: RISTORANTE ITALIA - Cagliari

1929

Lido, rotonda, 1936

GIUGNO

30

SABATO

PRANZO INAUGURALE ALLO

CHALET DEL LIDO

PREZZO FISSO L. 15,00

Oltre servizio 10 %

MENÙ:

Pane e coperto :: :: ;,
1/4 Vino fresco :, :: ::
Contoumé Reale :: :: ::
Maionese di pesce alla russa
Pollo galantioato alla par gina
Zuppa inglese :: :: ::
Malvasia :: :: :: ::
Frutta :: :: :: ::
Gelato :: :: :: ::

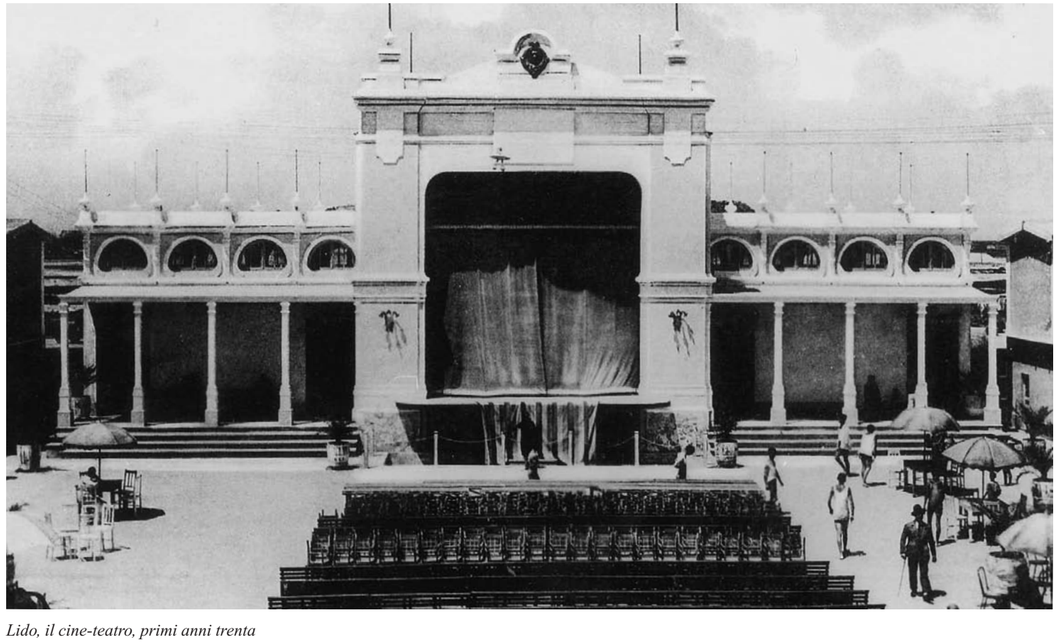
Impianti moderni di frigorifero e di cucina

1928

Lido, 1936

Lido, bar della rotonda, 1932

Lido, anni trenta



Lido, il cine-teatro, primi anni trenta

21 luglio 1928

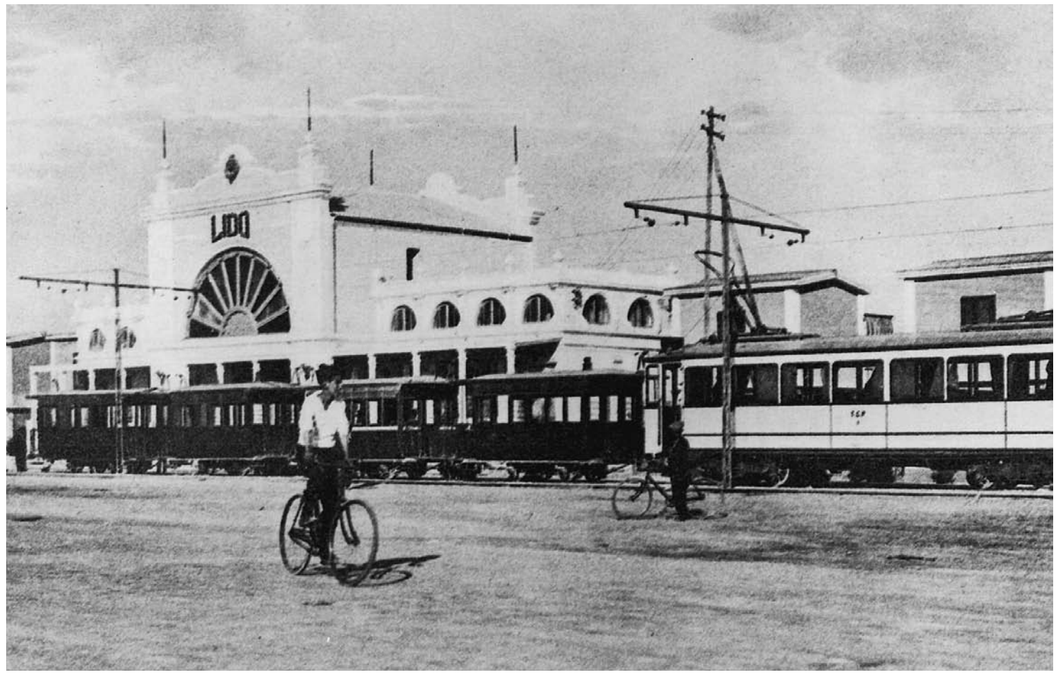
1930

sul mare e il cinema-teatro all'aperto sono spazi ideali per coltivare amicizie, combinare incontri, tenersi informati, scambiare chiacchiere e opinioni. Se insomma i casotti sono lo spazio del quotidiano, gli stabilimenti nascono come centro delle relazioni sociali (intese come relazioni "utili"), il luogo in cui bisogna "esserci", passerella mondana per vanità maschili e femminili. E infatti la storia, quella ufficiale, passa esclusivamente per il Lido. Reali e gerarchi, politici e personaggi in vista non trascurano mai il Lido nelle loro visite in città. Il Lido è la bomboniera, il salotto buono. Non a caso è nominato, con un'enfasi un po' leziosa e un po' snob, la "Piccola Città Estiva", dove "piccolo" sta appunto a significare "esclusivo". Per que-

Visita dei Reali al Lido, settembre 1925

Lido, bar all'aperto, primi anni trenta

Lido, 1933



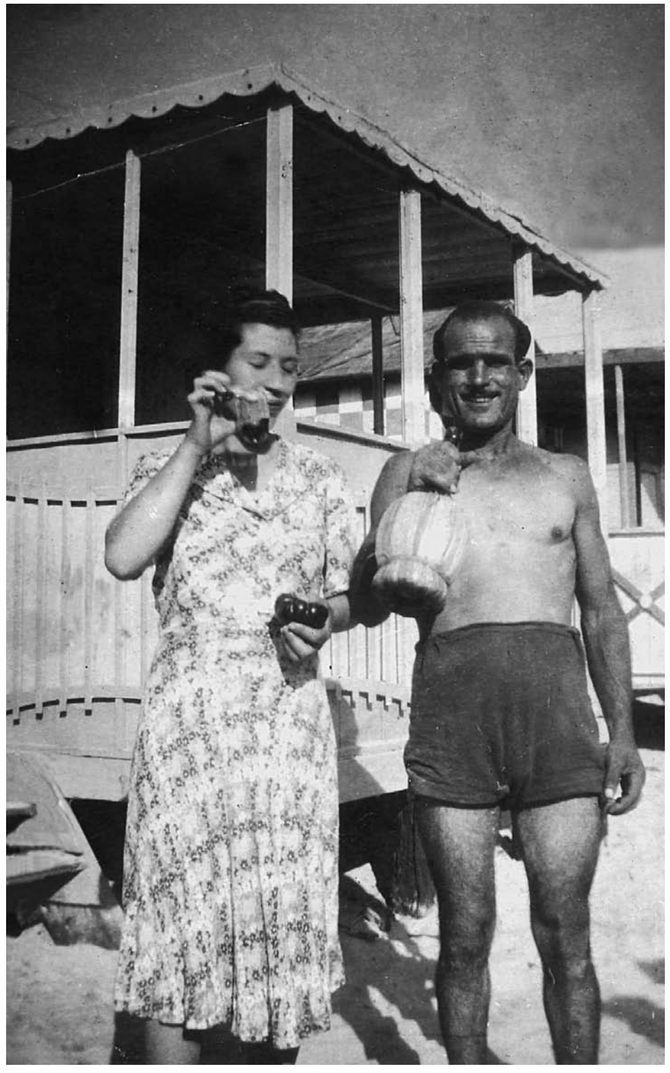
sto ogni “the danzante”, serata di beneficenza, esibizione d’orchestra o spettacolo teatrale è un’occasione ghiotta per accurati pezzi di cronaca mondana e relativi, lunghissimi elenchi dei notabili presenti. Tra i casotti invece passano la storia e le storie del vivere comune.

Il Poetto è diventato la spiaggia di tutti (o quasi) e a partire dalla fine degli anni venti sviluppa il massimo dell’organizzazione civile, della vitalità e dello splendore. Un’organizzazione e un equilibrio in parte casuali, che non nascono, a ben guardare, da un piano comune, quanto piuttosto dalle iniziative particolari di piccoli e grandi gruppi che si ritagliano ciascuno il proprio spazio.

Elemento unificante di straordinaria importanza, la linea tramviaria è avanzata fino a coprire il litorale più frequentato: è il cordone ombelicale che lega il Poetto alla città, alimenta la vita della spiaggia, è la sua spina dorsale.

Il tram è “democratico”, serve tutti: i bagnanti del Lido e i bambini della Colonia, i casottisti e i clienti del D’Aquila. Il tram, con la sua volenterosa costanza, dà l’idea del viaggio e insieme dell’abitudine. Per questo è divertente, emozionante, indispensabile e amato. Le sue fermate diventano una volta per tutte (e fino a oggi che al tram è subentrato l’autobus) punti di riferimento essenziali per identificare inequivocabilmente la propria zona di frequentazione, per fissare appuntamenti e combinare incontri.

1934



1938

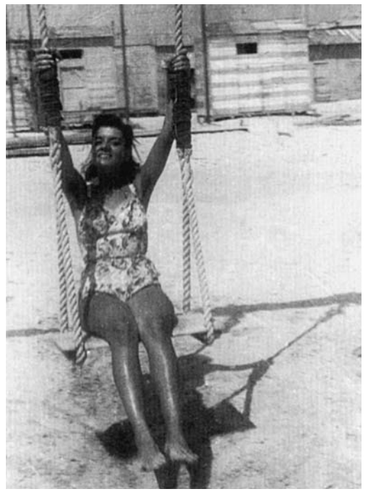
La vita domestica, nei casotti, è organizzata come all’interno di una *roulotte*. Si dorme in comode cuccette “a libro”, da chiudere a parete per guadagnare spazio quando non utilizzate. Il bagno in acqua fresca al silenzio dell’alba o all’ultima luce del tramonto è un rituale favoloso e benefico. Il bagno, inteso invece come servizio igienico, è in comune ed esterno, ricavato nelle citate “ritirate”, anch’esse in legno. Le fontanelle disseminate sulla spiaggia e lungo strada forniscono l’acqua per ogni necessità. Il villaggio è ormai dotato di energia elettrica, e luminosi “padelloni” sul fronte alto del casotto schiariscono le sabbie sottostanti e le chiacchiere sommesse all’aria aperta. Il gran panorama della notte sul Poetto è tempestato di stelle artificiali.

1926

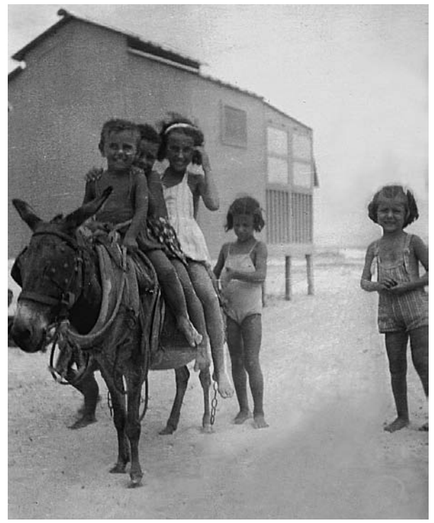
1929

1931

1931



1945



1948

1937

Durante il giorno si vedono quasi esclusivamente donne e bambini. Tante donne e tanti bambini: madri, zie, nonne, figli, cuginetti e nipotini. Gli uomini sono al lavoro. Raggiungono la famiglia per il pranzo o più spesso nel tardo pomeriggio.

La vita quotidiana scorre con gli stessi tempi e le stesse esigenze della vita in città, con qualche variante sostanziale: i giochi, i bagni, le passeggiate. Per il resto c'è l'ora della colazione, della spesa nelle rivendite lungo strada che consentono di integrare il grosso delle provviste portate da casa (spesso a dorso d'asinello), l'ora delle pulizie, del bucato, dei preparativi per il pranzo, del sonnellino pomeridiano, delle chiacchiere ai piedi del casotto.

1941

1934

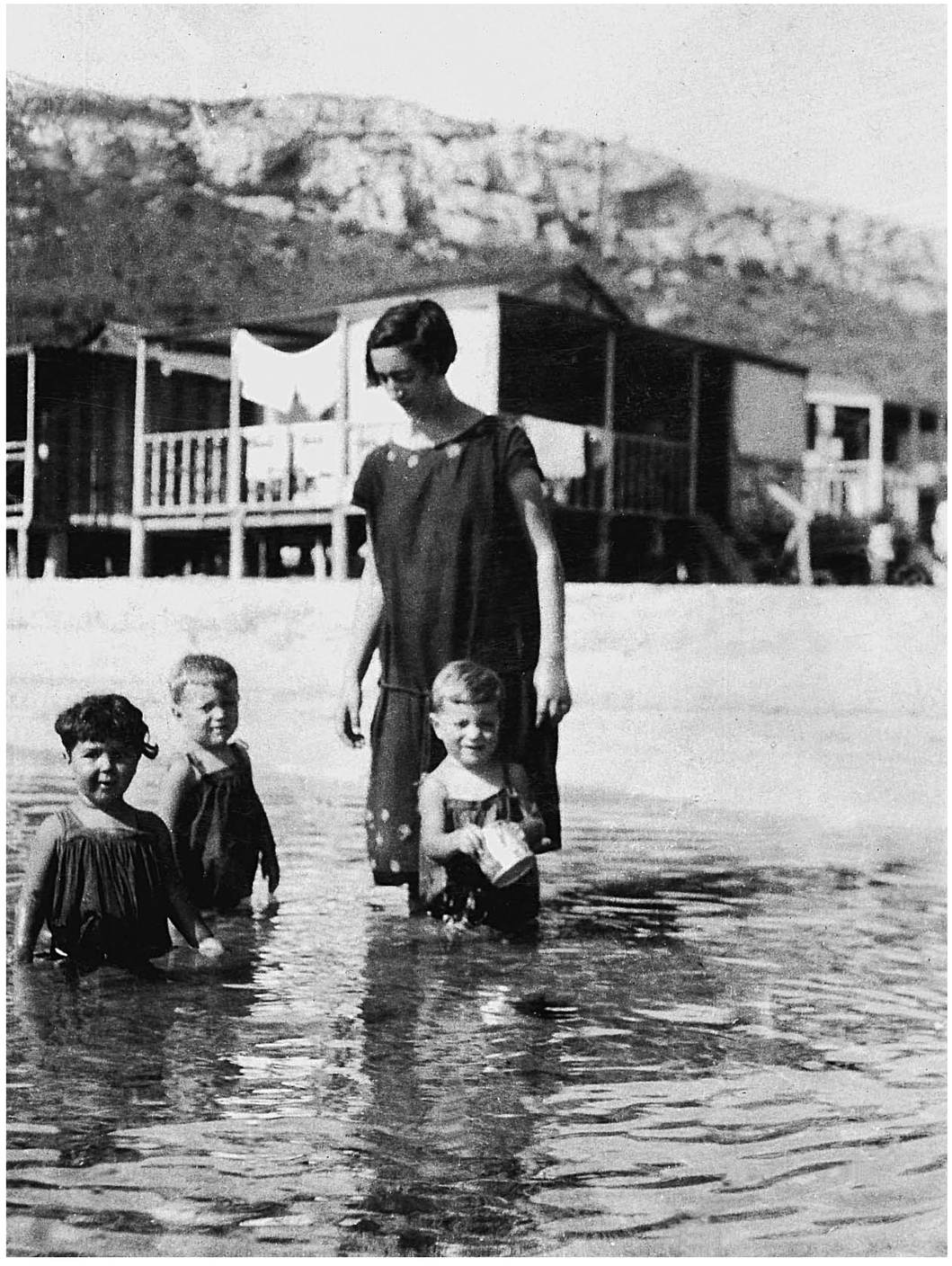
1937

Lido, 1928

Poetto, 1922

Sole se ne prende ancora poco. Negli anni dieci e venti senso del pudore e del decoro impongono abiti e costumi da bagno decisamente abbondanti. Camminare a piedi nudi (almeno per le donne) non è né "conveniente" né "morale". Il controllo sociale è forte, le regole da rispettare innumerevoli. Per il gentil sesso sono obbligatorie scarpe di tela e ampie, fresche, variopinte vestagliette *copricostume*, da togliere solo un istante prima del bagno a mare e rimettere subito dopo. Il costume peraltro non è meno castigato.

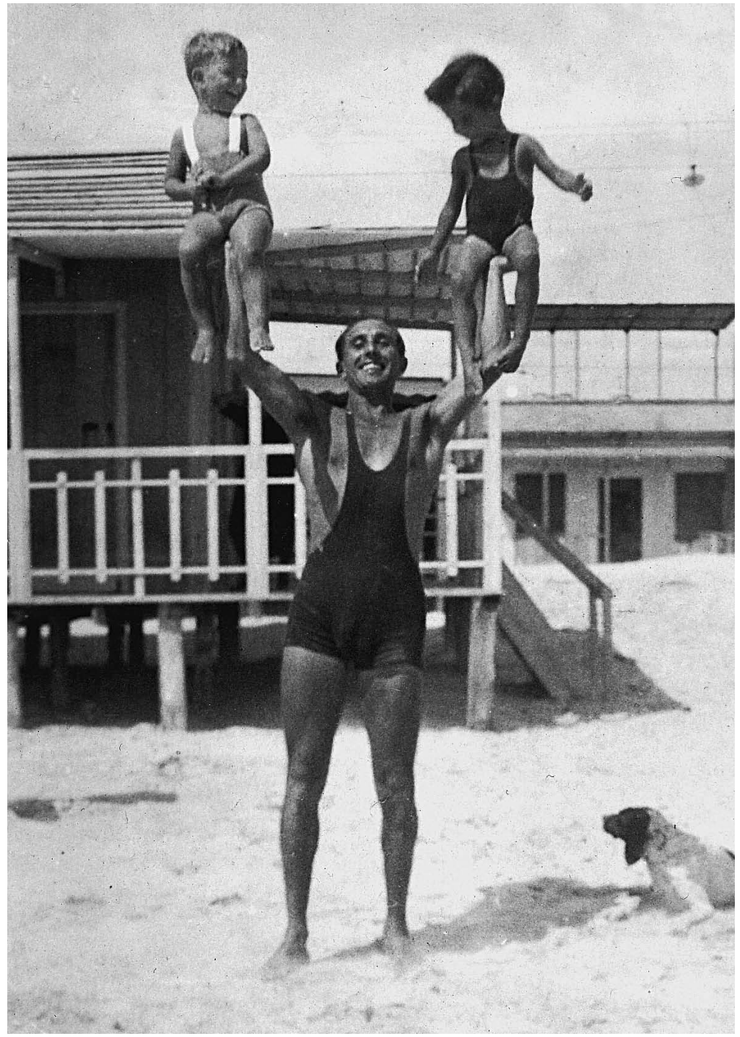
Fino a buona parte degli anni trenta anche il costume degli uomini è intero, a mezza manica o a canottiera, al ginocchio o a mezza coscia, molto spesso a righe orizzontali e qualche volta con singolari "scollature" sui



1928

1920

1927



1934

fianchi. Una tenuta molto simile a quella da ginnastica. E infatti i maschi, mentre le femmine sono indotte a mostrarsi il meno possibile, esibiscono un incontenibile narcisismo ginnico-muscolare, ora con ironia e divertimento, ora con estrema convinzione, peraltro non sempre sostenuta da un fisico adeguato. Tra gli anni venti e i trenta imperano, sia per i maschi che per le femmine, retine per capelli e cuffiette, baschi e fasce intorno al capo. È un modo di "essere a posto", in ordine, ma anche un vezzo e una moda. Come lo sono per le donne i cappelli di paglia e i guanti bianchi di cotone: segno di distinzione e di stile. Porgere la manina sudata, infatti, non sta bene, non è né educato né elegante. Il caldo però, con tutti quegli orpelli ad-

1929

Stabilimento D'Aquila, rotonda, 1928

1929

dosso, dev'essere un problema non da poco. Tanto da indurre all'uso di vivaci e originali ventaglietti e ombrellini di carta di importazione cinese.

Naturalmente non mancano le trasgressioni, che rivelano maliziosamente una voglia di scoprirsi, prima incanalata nel gioco e nello scherzo, poi realizzata in una svestizione graduale ma decisa, che nel corso degli anni trenta e quaranta, tra vari saliscendi di abiti e costumi, raggiunge limiti impensabili e vertiginosi.

Prurigini e tentazioni si respirano nell'aria, reazione evidente e quasi provocatoria a un moralismo tanto diffuso quanto minacciato dall'incalzare dei tempi. I due opposti atteggiamenti sembrano sfidarsi sulle pagine del quotidiano locale, dove nell'estate del 1927 compaiono le Prescrizioni prefettizie sul corretto comportamento in spiaggia:

"Nessuno può trattenersi, alla vista del pubblico, scarsamente coperto;

I costumi da bagno, i pigiama e gli accappatoi debbono essere di taglio e di fattura tale da servire effettivamente a coprire la persona;

È vietato uscire dagli stabilimenti e dalla spiaggia ove sono i capanni a quelle persone che non siano coperte in modo da escludere ogni offesa alla verecondia;

È vietato ballare in costume da bagno o in accappatoio o in pigiama; il ballo è ammesso solo per le persone completamente vestite;

I camerini destinati agli uomini debbono essere separati e distinti da quelli delle donne, eccettuati i capanni per famiglie".

Prescrizioni perentorie e indubbiamente necessarie, se è vero che appena una settimana dopo un bagnante sassarese, S. M., verrà *"chiarito in contravvenzione"* perché *"scarsamente vestito"*.

Regole e divieti sembrano tuttavia destinati al ridicolo, non solo dai comportamenti di fatto ma anche dalle frequenti cronache balneari, periodici rendiconti che si rinnovano ad ogni stagione e che in alcuni casi, oltre che una risposta al moralismo corrente, sembrano piuttosto fantasie perverse, appena sfumate in un tono furbescamente poetico:

"... Quanta gioia in questa imminente stagione balneare sul cuore già acceso di ogni ragazza! Carezze di sogni, rinascita di speranze. La spiaggia è la più diretta anticamera del matrimonio; se mamma e babbo lo sanno per esperienza, la figliola lo intuisce nel bollore impaziente del sangue, nello spasimo di una prurigine diffusa che vuole la carezza ed il bacio del

Lido, 1920

1931

1941

mare per acquetare il tormento di una maturazione rigogliosa... Si riprovano le danze per misurare la scioltezza dei ginocchi, l'agile giuoco delle reni, la svelta flessuosità della schiena; e le note languide dello chimmy risuonano nostalgiche con malioso richiamo, la frenesia dello jazz tormenta caviglie impazienti".

Non c'è dubbio che ginocchi, reni, schiena e caviglie immaginate dal focoso cronista siano femminili.

D'altronde la sua malizia corrisponde esattamente a quella che si respira in spiaggia, dove gli sguardi, languidi o intensi e volitivi, si incrociano fitti e incontrollabili.

1934

Passioni e sentimenti, insomma, aleggiano comunque. Così, spavaldi giovanotti propongono a ragazze più o meno riottose passeggiate “fuori zona”, laddove finiscono i casotti e cominciano a infoltirsi dune protettive e complici cespugli; oppure un giro in barca, lontano dagli sguardi di madri apprensive e di padri gelosi. I pettegolezzi conseguono e riempiono le serate estive.

I capofamiglia, “tornati al casotto” dal lavoro, si preparano a un meritato riposo serale, un bagno al tramonto, due chiacchiere tra amici, una partita a carte, una grigliata di pesce fresco all’aria aperta e in compagnia. Per

1929

1933

1930

assecondare il relax indossano spesso quel famigerato pigiama da spiaggia tanto adatto al *ménage* familiare quanto sconveniente per il ballo.

Il modo di vestire, per uomini e donne, segue insomma le cadenze del vivere quotidiano e obbedisce a precise convenzioni sociali. La spiaggia è la Città Estiva, perciò bisogna essere eleganti, farsi ammirare e corteggiare, indossare l’abito giusto per ogni frazione di giornata.

Al casotto si tengono anche gli abiti per le notti di baldoria e di balli. E le notti sono notti da ricordare. Si balla al suono di fisarmoniche e chitarre sulle ampie verande o su pedane improvvisate, oppure ci si spinge sulle più ambite piste degli stabilimenti: si incrociano appuntamenti e migra-

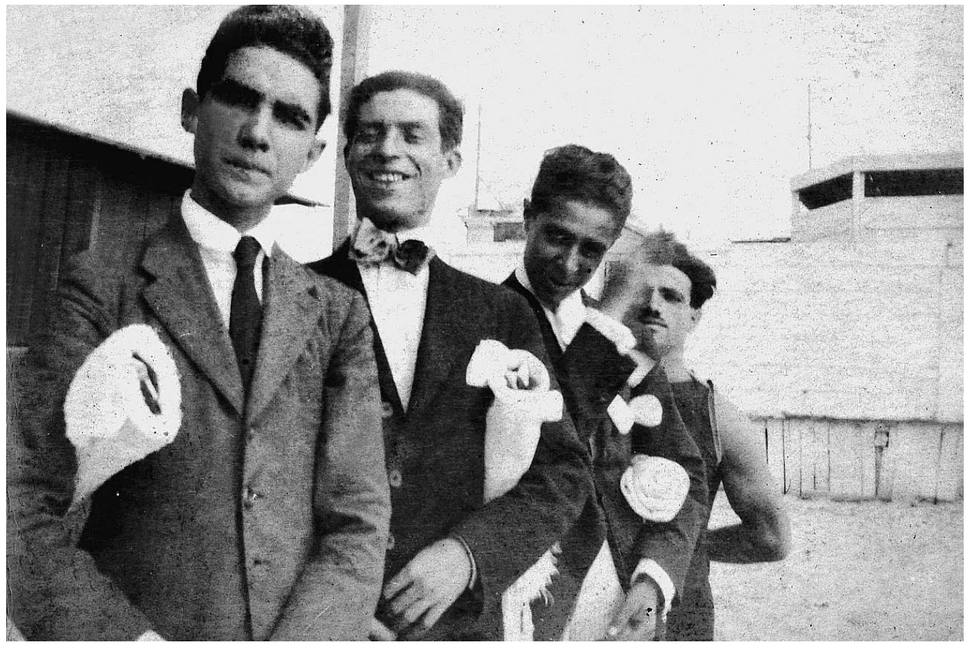
Stabilimento Balneare D'Aquila

CAGLIARI - POETTO

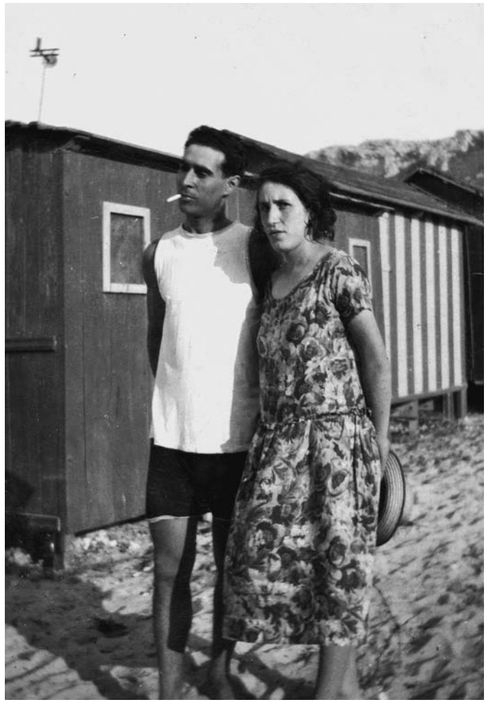
La S. V. e famiglia è pregata d'intervenire al trattenimento danzante che avrà luogo Sabato corrente dalle ore 21 in poi.

La Direzione

N.B. - Durante il trattenimento funzionerà un servizio di Ristorante-Buffet. Sono stati presi accordi con la Direzione dei trams per assicurare il rientro in Città anche dopo le 2. Abito da passeggio. La Direzione si riserva il diritto di ritirare quegli inviti che risultassero ceduti e di inibire l'ingresso a persone che, pur essendo in compagnia di invitati, non figurano nell'elenco-controllo.



1919



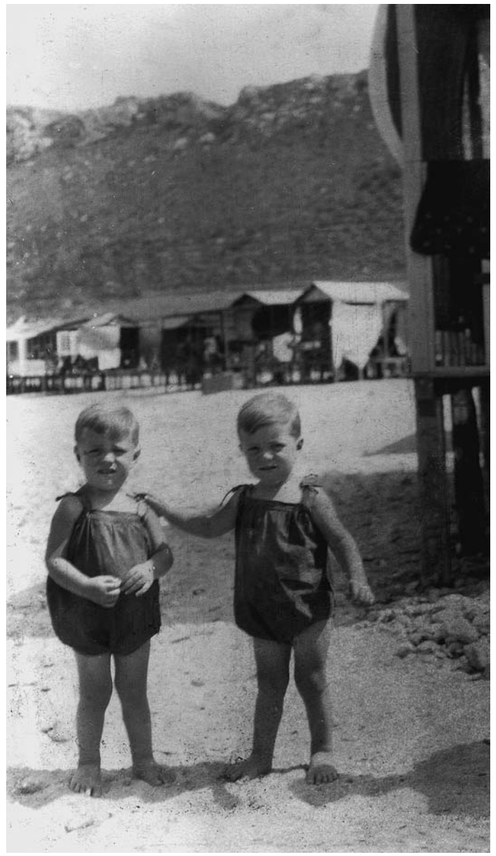
1925

1929

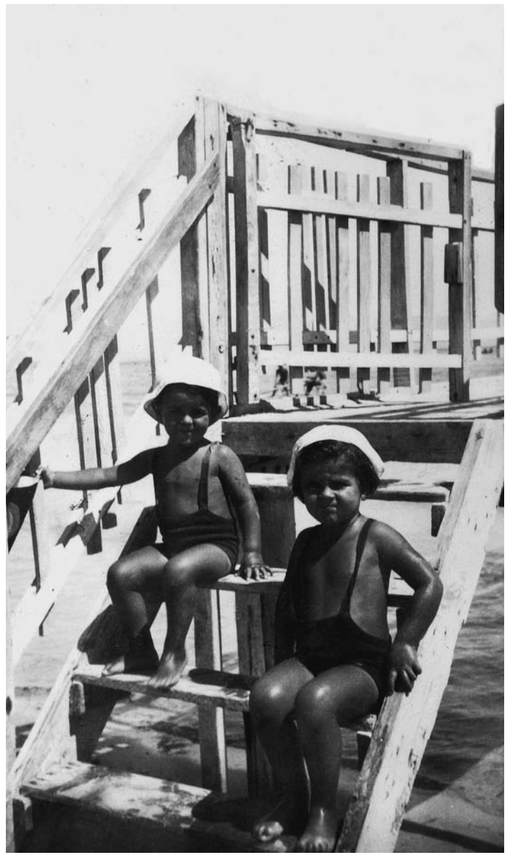
zioni notturne, sbocciano amori ed emozioni che si dilatano al buio della spiaggia, in un bagno notturno, in un rientro furtivo a piedi nudi.

Gli amori, come sappiamo, approdano spesso al matrimonio. E nascono bambini a derrate.

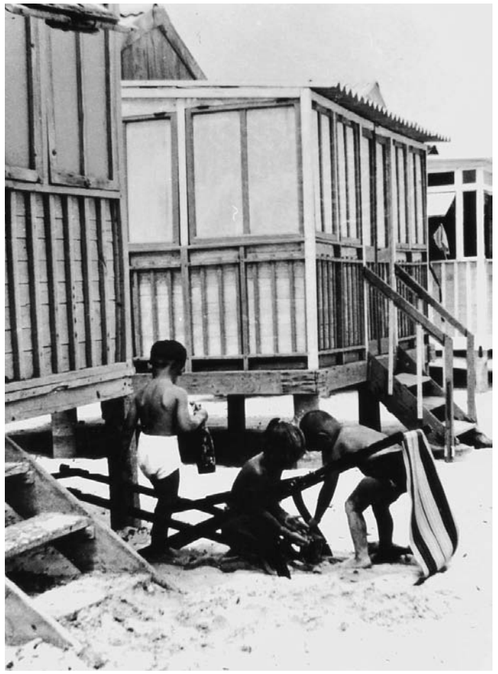
I nuovi padroni della spiaggia, costretti prima dentro rigonfi "pagliaccetti", poi in costumini di lana con bretelle, eleggono a loro regno il *sottocasotto*. È qui che scambiano segreti, confidenze, tappi, biglie e figurine, tramano scherzi e dispetti, preparano battaglie da esportare. All'ombra del casotto, tra i piloni di sostegno, inventano giochi e storie. Da qui sotto tre generazioni di bambini osserveranno il mondo dei grandi e le loro gambe:



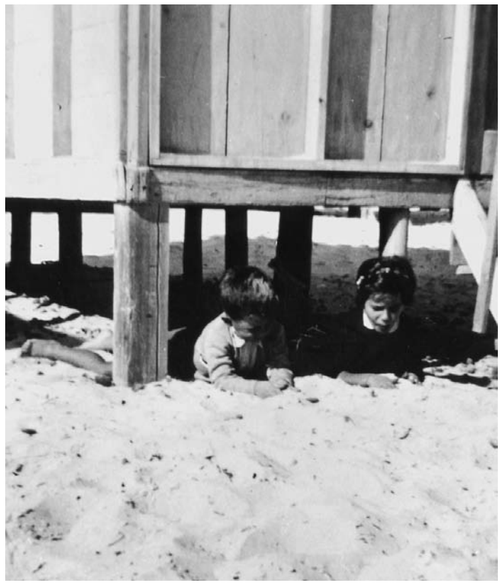
1928



1935



1952



1954

1935

1938

1935

gambe che parlano, trasmettono umori ed intenzioni. Fuori dal rifugio invece, e com'è ovvio, corrono, giocano, si inseguono, litigano e fanno pace.

Giochi e giocattoli sono quelli di sempre, con qualche dettaglio legato ai tempi: le biglie sono ancora in terracotta, i secchielli in ferro zincato (come le tinozze usate sia per il bucato che per il bagno caldo dei bambini), poi in ferro smaltato. Le palette sono in legno e metallo, i modellini delle barche (a vela o a remi) in legno, come le barche vere appoggiate lì a due passi, sulla riva.

Sono barche come si deve, più o meno grosse, ma sempre robuste e pesanti, più che sicure per le uscite a qualche centinaio di metri da riva, ma

1932

1942

scomode da tirare in secco. Nate con destinazione diversa, più da pesca che da spiaggia, usate per le regate caserecce delle feste estive, sono il segno evidente di una cultura balneare in lenta evoluzione.

Alle barche si sovrappone così il pattino, geniale invenzione della nautica da diporto: stabile e veloce, agile e inaffondabile, dotato di seggiolino e poggiapiedi per il rematore, di una comoda panchina per gli avventori del sole, il pattino consente tuffi sicuri e giochi divertenti, come spingerlo in mare tra grida di entusiasmo, guardare l'acqua che scorre di sotto o farsi trasportare aggrappati alle punte dei galleggianti. Il pattino non ha sponde, e il contatto col mare è più diretto, immediato, libero.

1936

1934

La Città Estiva ha ormai perfezionato la sua splendida realtà. Ma l'espansione è stata eccezionale e troppo rapida per non creare nuovi problemi di organizzazione, di viabilità e di igiene. Mentre i trasporti pubblici sono sempre inadeguati rispetto a una domanda in continua crescita, il traffico automobilistico si è discretamente sviluppato. Lo prova il verificarsi sempre più frequente di "cozzi" tra carri e tram, auto e carri, tram e auto. Così, nell'autunno del 1931 viene annunciato l'inizio dei lavori di ampliamento e bitumazione del "grande Viale". L'iniziativa, per quanto utile, non convince un perplesso e lungimirante cronista che già allora ritiene quella strada fuori posto, pericolosa, antiestetica, e ne suggerisce l'arretramento lungo l'argine delle saline.

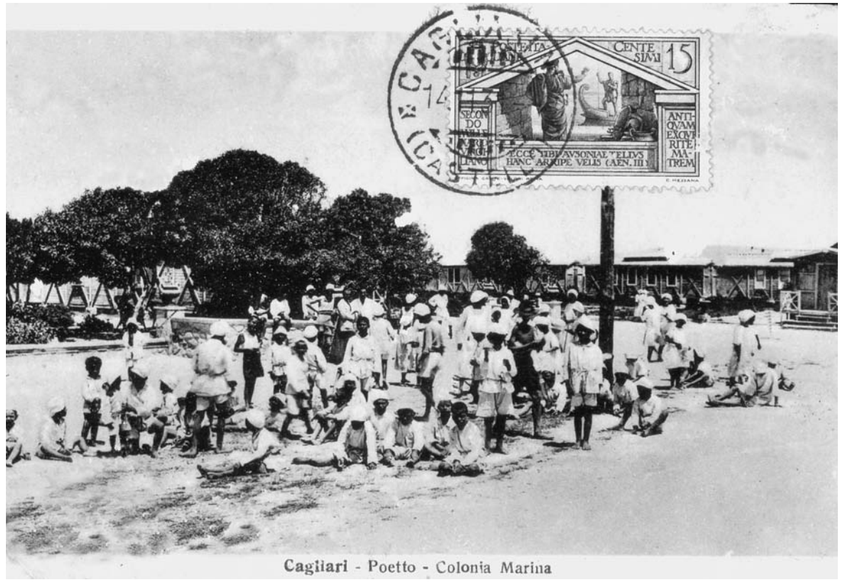
L'eterno problema della pulizia della spiaggia è diventato pressante, tanto da suscitare vibrate proteste contro gli incivili che abbandonano i rifiuti o che *"non regolano la vita dei cani che vanno alla spiaggia come è regolata la vita dei cani che non ci vanno"*.

I primi anni trenta sono dunque anni di nuovo fermento, di riorganizzazione e "stabilizzazione". Il numero ormai spropositato di casotti e la caotica attività di montaggio e smontaggio richiedono che il villaggio diventi stabile e custodito. Così avviene. Guardie giurate armate di fucile vegliano con discrezione sul quieto vivere della comunità.

La Colonia Marina, ormai schiacciata dalla pressione dei casotti, viene smantellata e riportata col suo carico di malaticci ai piedi della Sella del Diavolo, dove, integrando parte dei padiglioni in legno con strutture in muratura, prende il nome di "Colonia Marina Permanente". Nel 1932 lo stesso sito sabbioso da poco abbandonato vede sorgere le colonie per "i figli del popolo" (sani ma poveri): la "Colonia Dux" e l'E.N.A.T.

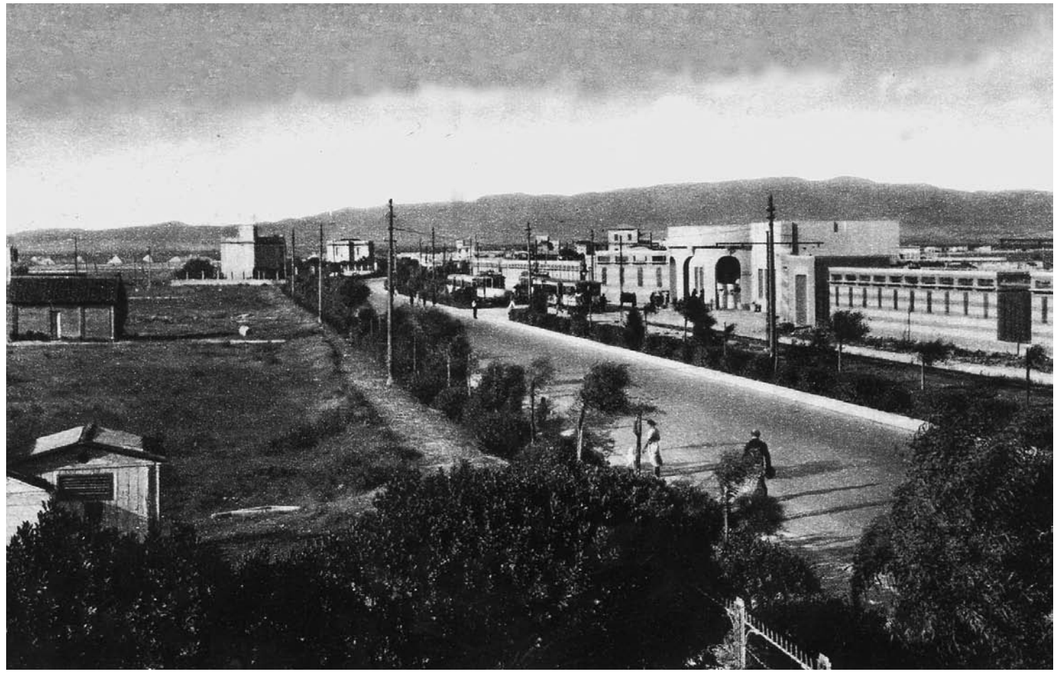
A luglio la Società Telefonica Tirrena installa lungo tutta la spiaggia una serie di apparecchi telefonici per uso pubblico, segnalati con apposite targhe; il mese successivo viene ultimata la bitumazione del "grande Viale" (lungo il quale continuano a sorgere nuove, autorevoli ville) con tanto di "banchine laterali" riservate ai pedoni e ai ciclisti. Ai due lati della sede stradale sarà poi sistemato un folto cordone di siepi. L'originario progetto del Consorzio dei casottisti è dunque pienamente realizzato e perfezionato. Mentre i servizi igienici (le vecchie "ritirate") vengono rifatti in muratura, anche il D'Aquila inizia i lavori di "conversione muraria". All'assestamen-

Colonia Marina Permanente, primi anni trenta



1928-30

1932. Il "grande Viale" appena bitumato. Sulla sinistra la nuova "ritirata" in muratura, a destra le prime ville



Stabilimento D'Aquila, 1933-34

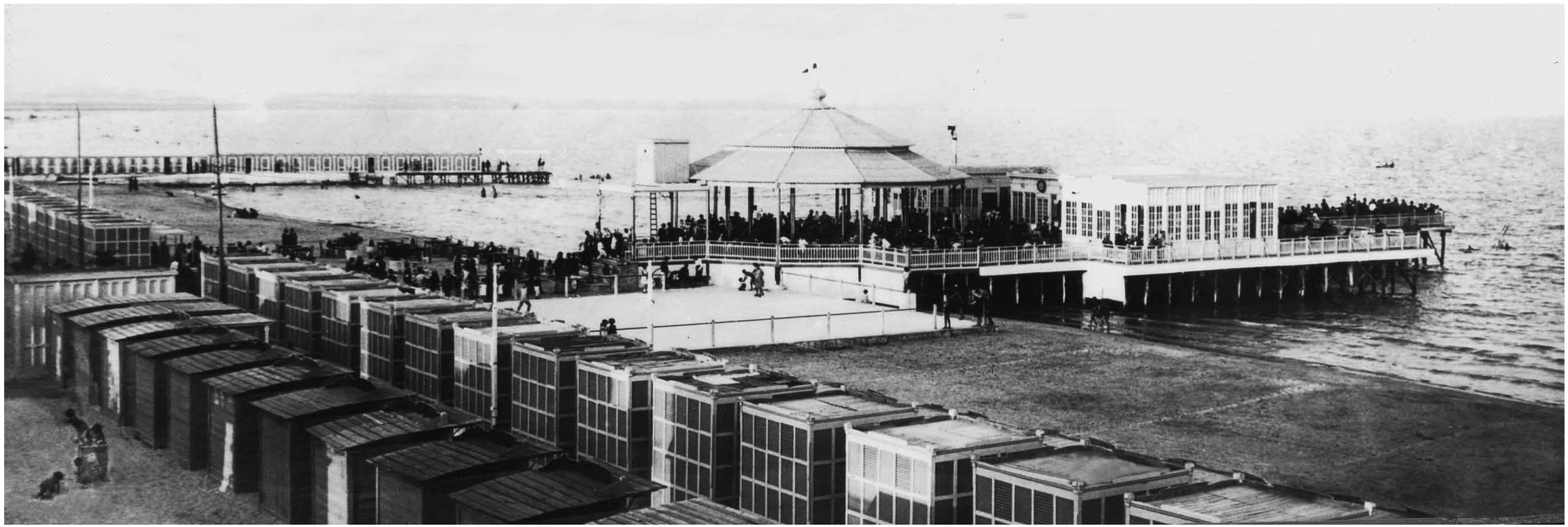
Stabilimento Lido, 1933-34

to generale delle strutture corrisponde ovviamente la suddivisione, ormai netta e definitiva, delle zone di frequentazione. Già in un comunicato promozionale del giugno 1930 il D'Aquila, pur non risparmiandosi le consuete frecciatine nei confronti del Lido, sembrava infatti definitivamente consapevole del suo "status" e perfino orgoglioso della sua clientela:

"Domani si apre al Poetto *lo Stabilimento Balneare D'Aquila, simpatico e confortevole ritrovo delle buone famiglie della borghesia che amano, senza gran fasto, le comodità più necessarie, la pulizia, la tranquillità e soprattutto la cara libertà di muoversi a loro agio, senza essere oggetto di soverchia... sottolineatura".*

Il riferimento è chiaro.

Una riunione pugilistica organizzata per il 10 agosto sembra ulteriormente confermare l'orientamento "popolare" dello stabilimento. Sia il Lido che il D'aquila, venendo incontro ad abitudini balneari sempre più "residenziali", conservano dunque le rotonde in legno ma sviluppano le strutture murarie e la loro ricettività. Il Lido propone così svariate possibilità di sistemazione per le diverse esigenze e le diverse tasche: per la clientela migliore ventiquattro "villini" in muratura (non ammobiliati) al costo di cinquecento lire al mese o milletrecento per l'intera stagione; cabine in muratura di m. 2 x 2, da trecento a cinquecento lire a stagione; cabine in legno



Lido, anni trenta: sulla tettoia della rotonda la cabina di proiezione

da duecento a trecento lire e "casotti grandi con terrazzino" a mille lire a stagione[1].

Lo stile, per quanto incerto, si mantiene tra il *liberty* del Lido e il *coloniale* del D'Aquila. Nel 1933 viene avviato il servizio postale con una cassetta all'esterno del Lido e la distribuzione di lettere, pacchi e raccomandate ai villeggianti che ne facciano richiesta. I casottisti interessati si dotano di numero civico.

Oltre l'ormai congestionato villaggio dei casotti, le colonie dell'"Opera Nazionale Balilla" e del "Consorzio Provinciale per la lotta contro il tracoma" affiancano la "Colonia Dux" e la colonia dell'E.N.A.T. Nell'estate del 1934 oltre tremila ragazzini, tra cui i bambini dell'Associazione dei Ferrovieri, affollano i padiglioni e le ampie tettoie-refettorio impiantate sulla spiaggia.

Con l'occupazione di ogni spazio disponibile e la presenza di tutti i servizi essenziali si realizza la consacrazione del Poetto come "Città Estiva". E L'Unione Sarda del 19 agosto 1934 – in un ampio servizio ricco di fotografie, vignette e pezzi umoristico-celebrativi – titola a doppia pagina:

"**Cielo Turchino – La città estiva di Cagliari – Acque cristalline**
Sole, sole, sole – Il Poetto, la spiaggia degli incanti – Sabbia, sabbia, sabbia"

Lido, anni trenta

Lido, anni trenta

Lido, 1934

Lido, 1930

Il “grande Viale”, fine anni trenta

Lido, 1932

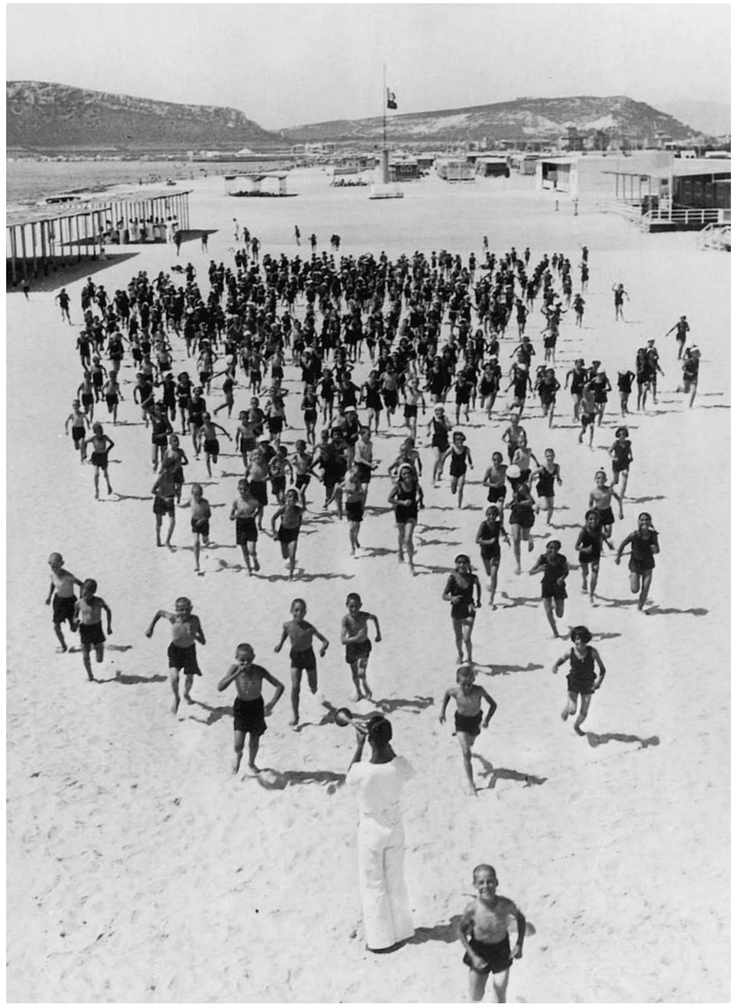
Lido, 1929

1935

1940

Il Poetto, più che un'appendice periferica e balneare, è diventato una città satellite densamente frequentata e intensamente vissuta. Meta prediletta e ormai obbligata, anche in inverno, per gite e pranzi al casotto, passeggiate e letture rigeneranti, partite a pallone, appuntamenti romantici, fughe da scuola. Un richiamo cui è difficile sottrarsi.

Mentre l'intensa stagione balneare scorre dunque felice sotto il sole del Golfo, le schermaglie tra Cagliari e Quartu sui prelievi di sabbia non sono mai cessate. Tra esposti, accuse e battibecchi, concessioni, devastazioni notturne e sanzioni, la *querelle* si trascina fino al 1935, quando un



I bambini di una colonia nel 1940

antico contenzioso sui confini comunali si risolverà a favore di Cagliari, che estende così il suo controllo su gran parte del Poetto. Dissidi e polemiche cessano di colpo. Ora che competenze e vigilanza ricadono su Cagliari, le responsabilità per ulteriori danni non potranno addebitarsi a Quartu. Cessano anche, significativamente, le devastazioni selvagge. I prelievi invece, altrettanto significativamente, più in sordina e a fasi alterne, continuano.

Lo spostamento dei confini chiude anche l'odiosa guerra dei "gabellieri", da tempo scatenati a sanzionare gli sconfinamenti degli ambulanti del comune avverso.

1938

Gli anni tra il 1934 e il 1940 non fanno registrare avvenimenti o iniziative particolari. Il regime ormai consolidato porta a compimento le grandi opere e prepara il Paese ai gloriosi destini che lo attendono. Al Poetto l'attivismo prebellico si manifesta nella valorizzazione delle colonie, nell'organizzazione dei "Campeggi Balilla marinari" e dei "Campi Avanguardia pre-Dux". Sorge la "Colonia Ferrovieri", mentre la Colonia Marina Permanente è già ritenuta troppo precaria e inadeguata alla lotta contro le malattie tubercolari che minano subdolamente la "sanità della stirpe". Nel 1934 viene pertanto presentato il progetto per la costruzione di un grande Ospedale-Colonia modernamente attrezzato per cure elio-talassoterapiche, da collocarsi sul sito della "Colonia-Dux". Nel 1937 il sovraffollamento di ambulanti sul viale suggerisce l'allestimento di un vero e proprio "mercato dei viveri" che trova alloggio sotto grandi tettoie di legno.

Tra mare e spiaggia, casotti e stabilimenti, l'euforia seminata dalla propaganda si manifesta in esplosioni di inguaribile ottimismo e di sorrisi smaglianti. Le feste al Lido e al D'Aquila – ad opera di una miriade di associazioni benefiche e degli attivissimi "Fascio Femminile" e Dopolavoro "Deffenu" – offrono "trattenimenti danzanti", svaghi e spettacoli di assoluto livello, nazionale e internazionale. Il D'Aquila deve aver elevato di molto la qualità delle strutture e dei servizi (i suoi casotti sono dotati di acqua corrente), se è vero che le cronache del luglio 1938 gli assegnano epiteti lusinghieri e perfino il titolo di "Reggia". Negli stessi giorni viene annunciato l'inizio dei lavori per la costruzione dell'Ospedale-Colonia.

1934

Gran Ballo al Lido

del Fascio Femminile

STASERA ORE 21.30

Ricchi doni di profumeria della Ditta Gasparini - Premi offerti dal fotografo Peiretti
Ottimo servizio del Ristorante F.lli Mundula

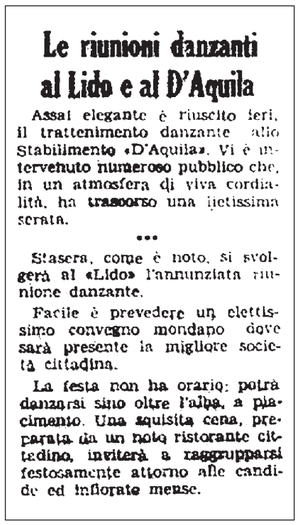
INGRESSO LIRE 10

IL SOGNO DI UNA NOTTE D'AGOSTO

Stasera al D'Aquila

Veglia dei giornalisti

Mai come questa volta gli assenti avranno torto



Le riunioni danzanti al Lido e al D'Aquila

Assai elegante è riuscito ieri, il trattenimento danzante allo Stabilimento «D'Aquila». Vi è intervenuto numeroso pubblico che, in un atmosfera di viva cordialità, ha trascorso una lietissima serata.

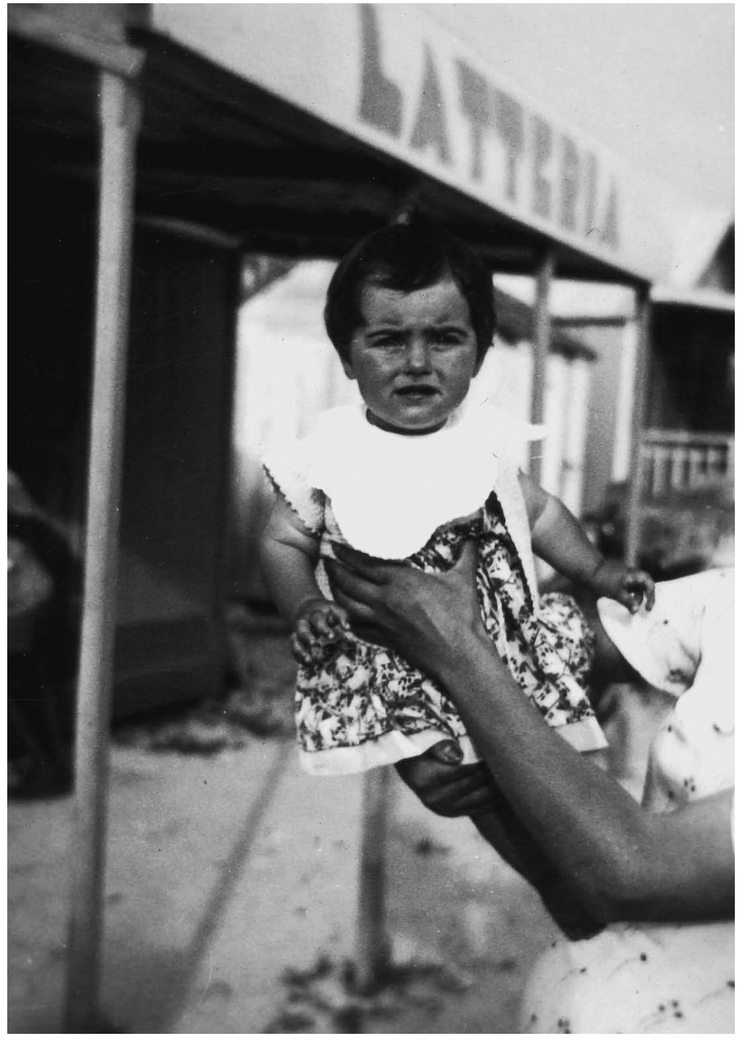
•••

Stasera, come è noto, si svolgerà al «Lido» l'annunziata riunione danzante.

Facile è prevedere un elettissimo convegno mondano dove sarà presente la migliore società cittadina.

La festa non ha orario: potrà danzarsi sino oltre l'alba, a piacimento. Una squisita cena, preparata da un noto ristorante cittadino, inviterà a raggrupparsi festosamente attorno alle candide ed infiorate mense.

15 agosto 1937

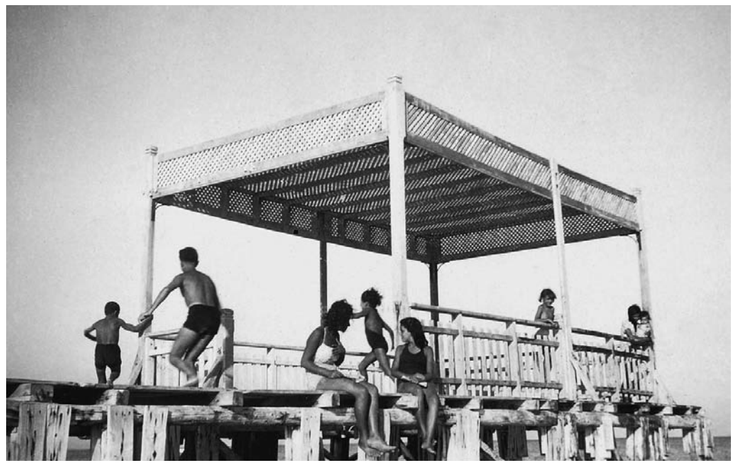


1938

Nell'estate del 1939, mentre i lavori per l'Ospedale procedono alacremente, la Città Estiva si espande e si arricchisce ulteriormente di casotti e botteghe. Ancora L'Unione Sarda ne descrive l'incontenibile vitalità:

"... altri capanni, altri chioschi sorgono adibiti a negozi, a rivendite. Le insegne si succedono senza interruzione e senza ordine, alcune spavalde, altre timide e mezzo nascoste. «Bar e Tabacchi», «Generi alimentari», «Frutta e verdura», «Macelleria», «Bottiglieria», «Vini e gazzose». Chi più ne ha più ne metta... Le donne vanno in giro con la sporta, come in città, scompaiono dentro gli angusti vani pieni zeppi di ceste e di casse, sostano sotto tettoie bruciate dal sole, dinanzi a banchi colmi di vetrine e di barattoli".

Lido, 1941



Lido, "rotondina" del braccio a mare, 1941

Così ancora per alcuni anni, che nemmeno le contingenze più drammatiche avrebbero reso meno intensi. Neppure l'incalzare della guerra, così lontana e così sottostimata nella sua terribile realtà e nelle sue imminenti conseguenze, inciderà più di tanto sulla frequentazione assidua e spensierata della Città Estiva. Ma rispetto al conflitto del 1915-1918, ancora così "risorgimentale" e in qualche modo "romantico", tempi e valori sono molto cambiati. È cambiato il movente.

Sembra una guerra, questa, quasi improbabile, come una favola militaresca imbandita a dovere dalla radio e dalla propaganda di regime. Per di più siamo in un'isola, e questo ci allontana ulteriormente da una realtà

1942

che quando si fa viva da vicino lo fa comunque e in ogni caso in ritardo.

Ci si sente protetti e sicuri, perfino ingenuamente baldanzosi. Vige, qui come in tutta Italia, quel trionfalismo menefreghista che trasuda dietro ogni riga dei quotidiani dell'epoca. Ma se in Italia si sogna invano, nell'isola si sogna due volte. Almeno fino a quando si comincia a temere seriamente uno sbarco alleato.

La spiaggia va adibita allo scopo. Mentre lungo il litorale sorgono diverse torrette-bunker e barriere anti-carro, i casotti vengono smantellati e trasferiti, rubati o devastati. Gli stabilimenti sono occupati dalle milizie nazi-fasciste e adibiti a postazione anti-sbarco. L'arenile, liberato dalla pre-

senza a rischio dei civili e di tutte le strutture amovibili, è pronto per rispondere a dovere all'attacco.

Ma il nemico ha piani diversi. L'attacco, massiccio e dirompente, non viene dal mare. Lo sfacelo delle bombe piomba dal cielo. E non bastano certo a fermarlo i cosiddetti "aerofoni", trabiccoli artigianali manovrati da non-vedenti allo scopo di percepire per tempo il rombo degli aerei nemici attraverso delle "trombe" simili a quelle dei grammofoni. Un'immagine tragicomica, una patetica e conclusiva manifestazione di autarchica disinvoltura.

Lo sbarco invece avverrà senza colpo ferire, a bombardamenti ultimati, sulle banchine del porto. E la realtà riprende il sopravvento.

Lo shock è tanto più violento quanto inaspettato, le illusioni crollano di colpo insieme a una spensieratezza troppo avventatamente coltivata. L'impero di cartone si scioglie come neve all'equatore, e i sogni di espansione si trasformano in un baleno in una realtà di contrazione, dolorosa e umiliante.

È il 1943. Cagliari piange il suo migliaio di morti. Per la prima volta dai tempi eroici degli esordi la Città Estiva conosce una stagione di pausa. L'arenile è in totale abbandono e incredibilmente deserto. Uno sconsolato osservatore, memore di un passato tanto incantevole quanto recente, lo descrive così:

"... Gli stabilimenti balneari cadenti, la rotonda, la magnifica rotonda del Lido, trasformata in un informe ammasso di rottami; i capannini scomparsi. Rimane solo, qua e là, qualche palafitta a rendere più accorato lo spettacolo di tanta devastazione!..."

Alberi sradicati, la strada in dissesto, immondezze e rottami fanno il resto.

La reazione a tanto sfascio è comunque immediata. Bisogna ricominciare da zero, e le energie non mancano. Nel luglio del 1944 il Lido viene requisito e affidato alla gestione del Comune. Mancano i bracci a mare e la rotonda, sale e servizi sono stati devastati dai tedeschi in ritirata, alcune strutture murarie sono crollate. Lo stabilimento viene sommariamente rassettato e riaperto. I bracci a mare – come la nuova, modesta rotonda del D'Aquila – prendono la forma di semplici pontili in legno di riporto, men-

Lido, 1945-46

Lido, 1945-46

Stabilimento D'Aquila, 1946-47

Stabilimento D'Aquila, rotonda, 1948

tre l'Ospedale Marino, la cui costruzione è stata frenata dagli eventi bellici, è ancora uno scheletro vuoto.

La vita dunque, quella diurna come quella notturna, riprende lentamente. Sole e mare assecondano la gioia di vivere. Gli stabilimenti – ma questa volta è il D'Aquila in prima linea – organizzano per le truppe alleate e per l'eccitatissimo pubblico locale feste esplosive e sbornie di *boogie-woogie*.

Il tram, che frattanto è passato dal bianco al verde, si è decisamente evoluto. Le sferraglianti carrozze *démodé*, con sedili in legno simili a quelli dei treni e terrazzina posteriore scoperta, vengono affiancate da va-

Il tram "autarchico" degli anni quaranta

goni più confortevoli, tra cui alcuni modelli di fabbricazione locale.

Riprendono purtroppo – autorizzati o vandalici, comunque massicci e indiscriminati – i prelievi di sabbia. Tra Cagliari e Quartu riesplode la schermaglia di accuse, intimazioni e proteste. Fioccano multe, si revocano concessioni, piovono ordinanze che non si fanno rispettare, si pongono condizioni rigorose, ma il saccheggio continua. Quartu ha sempre bisogno di sabbia e Cagliari bombardata pure. L'impresa edilizia è il motore della ricostruzione e il Poetto, difeso in parte dalla presenza di stabilimenti e casotti, subisce ferite irrimediabili.

1950

1946

Dal Dopoguerra in poi le fotografie scattate al Poetto hanno un'aria già diversa, sono meno costruite. Gli esibizionismi si sono ridimensionati. Gli uomini, non a caso, hanno smesso di mostrare i muscoli, e quanti ancora ostentano pettorali e pose ardite sembrano più che altro divertirsi a scimmiottare con affetto modelli d'anteguerra. Le emulsioni fotografiche trasmettono in genere spontaneità e normalità, tradiscono spesso umiltà e fatica, appena mitigate in un sorriso o in quella semplice allegria di chi ha sofferto troppo e si accontenta dell'essenziale. Non è improbabile che la nuova, difficile realtà, induca naturalmente a smontare ogni artificio a favore di una maggiore immediatezza. Le istantanee sono più casuali, qualche volta "ru-

1962

1948

1952

1948

bate", più veritiere, sullo stile del *reportage* di vita quotidiana e di quel neorealismo che nel cinema raggiunge livelli altissimi e irripetibili. L'atmosfera di quelle fotografie, anche senza confronti, è immediatamente riconoscibile.

L'incubo della guerra è dunque cessato. Ma il conflitto ha lasciato segni profondi anche al Poetto e nell'anima dei suoi bagnanti. Tutto è profondamente mutato, un'epoca intera è stata brutalmente spezzata. La guerra è stata uno spartiacque lacerante i cui effetti si manifestano anche in spiaggia: chi è nato negli anni quaranta della Città Estiva non ricorderà neppure il nome. Nell'ansiosa attesa di un futuro tanto migliore quanto difficile, si cerca di dimenticare il passato. Quel che resta della Città Estiva risorge in qualche modo, ma su basi e bisogni in gran parte diversi.

Così, mentre negli stabilimenti riprende, sia pure in tono minore, la vita di sempre, i casotti – causa la penuria di legno, il suo alto costo e le annose ambiguità burocratiche – cominciano a risorgere solo nel 1947, ma per uso esclusivamente diurno. La spiaggia ha perso quella popolazione stabile che l'aveva animata prima della guerra, il paesaggio risente del recente abbandono e conserverà ancora a lungo, visibili e ingombranti, i segni del conflitto: cortine di filo spinato che ostacolano per lunghi tratti l'accesso al mare, torrette militari, macerie.

Una veduta aerea di fine anni quaranta-primi cinquanta: sono ben visibili il tracciato dell'ippodromo e la strada ancora ferma all'altezza dell'Ospedale Marino

Colonia dell'Ospedale Marino, 1948

Lido, 1947

Lido, 1949

Nel settembre del 1947 viene finalmente inaugurato l'Ospedale Marino, l'imponente costruzione che, progettata nel 1934, presenta una pianta curvilinea piuttosto ricorrente nell'architettura di quegli anni. Le malattie tubercolari sono ancora una piaga inestirpata che richiede l'installazione di nuove colonie: sotto l'onnipresente e generosa tutela dell'UNRRA si attivano quelle dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, della Gioventù Italiana e dei Vigili del Fuoco, centri di accoglienza per i bambini meno abbienti o di prevenzione e cura per i più esposti.

Una vita balneare relativamente confortevole è per ora assicurata solo dagli stabilimenti. Il Lido ha perso irrimediabilmente la gloriosa rotonda, ma ne riutilizza il basamento come pista da ballo. Poi, grazie alla confusione delle competenze, tra il 1947 e il 1950 ristruttura ed amplia oltre il dovuto le sue strutture in muratura e cemento, tra cui due bracci laterali che si fermano sulla battigia e dispongono di un bel numero di nuove cabine. Le polemiche sono roventi, ma insufficienti a rimuovere il fatto compiuto. Tanto che in breve i bracci, elevati di un piano con relative cabine, si protenderanno in mare su "rotondine" in cemento. Per una maggiore tutela del proprio territorio balneare verranno poi predisposte delle robuste cancellate in acqua alta. Gli eventuali invasori potranno tentare un'incursione a nuoto, comunque sotto gli occhi attenti di muscolosi e inflessibili bagnini

Stabilimento D'Aquila, 1948

Stabilimento D'Aquila, 1959

addestrati allo scopo. Le contestazioni sono forti già da allora, ma la cementificazione del Poetto continuerà fino agli anni settanta.

Per il resto, fuori dagli stabilimenti, istituzioni ed enti sembrano l'unica realtà in grado di ricreare quegli insediamenti e quelle forme di vita, civile e balneare, che una società provata e indebolita non è ancora in grado di organizzare a dovere per una domanda di fruizione del mare in naturale espansione. Ai militari si delega il compito di coordinare la rinascita della spiaggia. Ma l'assenza di un piano organico – che non vedrà mai la luce – si ripropone come un tempo, con l'aggravante di quella tipica casualità urbanistica tuttora di difficile comprensione.

Lido, anni cinquanta

Lido, 1954

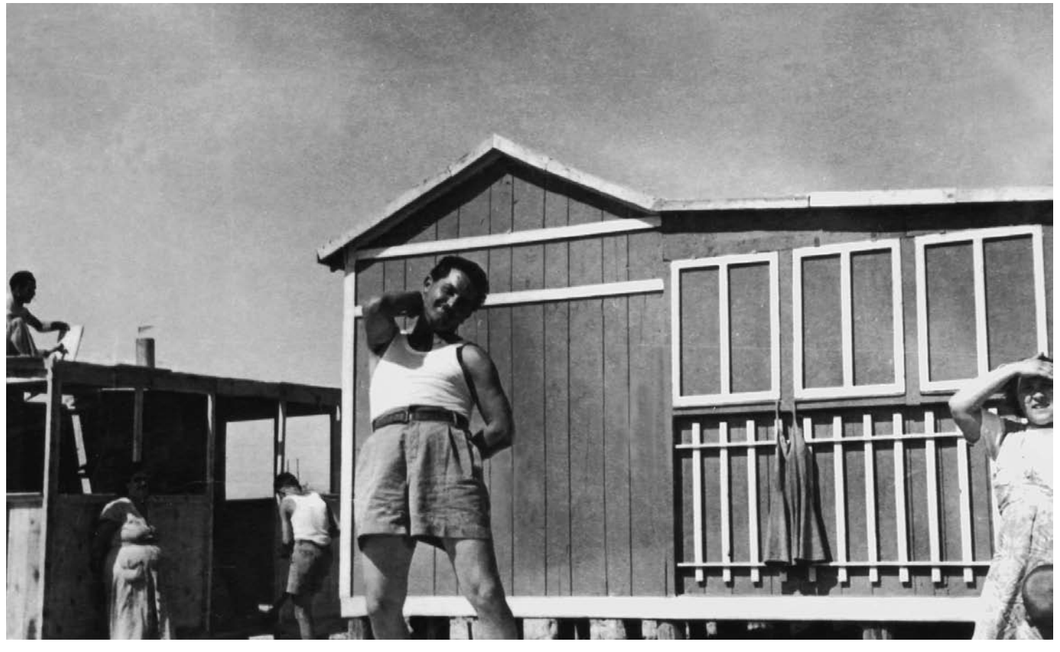
Lido, 1950

Lido, 1952

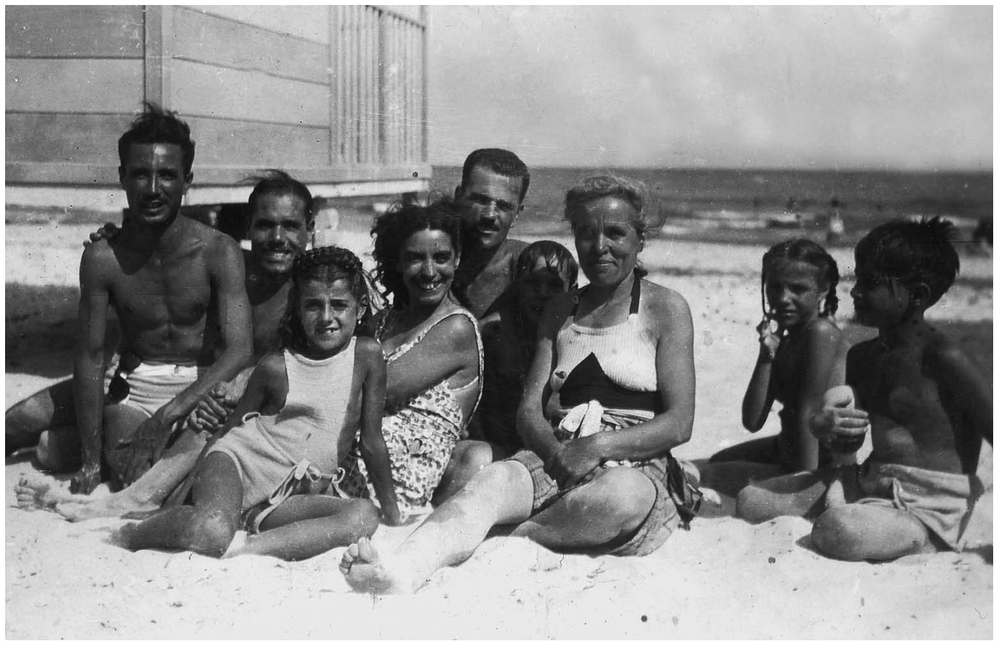
1951

1951

Nonostante il caotico proliferare di casotti, mini-stabilimenti, case di ogni misura e di ogni forma, mancano le docce pubbliche e una vera rete fognaria. La penuria d'acqua è cronica, le baracche-ristorante lungo strada sono fuori da qualunque controllo. La visione e la frequentazione del Poetto sono a più riprese definite *"una sofferenza"*. L'urbanizzazione del retroterra procede nell'assoluta mancanza di regole, fatta di interventi settoriali che innescano un processo di degrado periodicamente denunciato e mai contrastato. Nella confusione normativa e nell'indecisione sul carattere più o meno stabile da dare alle nuove costruzioni, tra i casotti risorgono alcune case in muratura. All'onorata denominazione di Città



1954



1948

1954

1955

Viale Poetto, anni cinquanta

I casotti de La Rinascente-Upim, 1960

Tra i casotti del Dopolavoro Ferroviario, 1957

Estiva si sostituisce l'amaro appellativo di *"villaggio western"*.

In questo assalto scomposto nuove realtà si insediano sull'arenile e i suoi dintorni. I corpi militari o similari erigono sulla spiaggia i propri stabilimenti in legno e poi, dagli anni sessanta, in muratura: Centro Balneare Ministero dell'Interno (Questura e Prefettura), Esercito, Aeronautica, Marina, Carabinieri, Pubblica Sicurezza, Guardia di Finanza, Vigili del Fuoco. Nascono il villaggio Ausonia (messo su per dare un tetto agli sfollati e ai senza casa) e lo stabilimento balneare per i dipendenti della SES (Società Elettrica Sarda) e le loro famiglie. Nell'"equilibrio casuale" del tempo – che comunque reggerà fino agli anni ottanta – si inseriscono i casotti

Tra i casotti dell'Associazione Naz.le Combattenti, 1958

Stazione balneare Esercito-Aeronautica, 1956

dell'Associazione Nazionale Combattenti e del Dopolavoro Ferroviario, spogliatoi a più porte ricavati nella struttura classica del casotto, quelli della Manifattura Tabacchi, delle Poste e Telegrafi, della Teti e de La Rinascente-Upim.

È l'Italia del posto fisso, che nell'incertezza del Dopoguerra cerca affannosamente sicurezza e protezione nel lavoro dipendente, per il posto comincia a scambiare preferenze elettorali e a inghiottire di tutto, e si guadagna perfino un modesto, ma ambitissimo e fondamentale, fazzoletto di spiaggia.

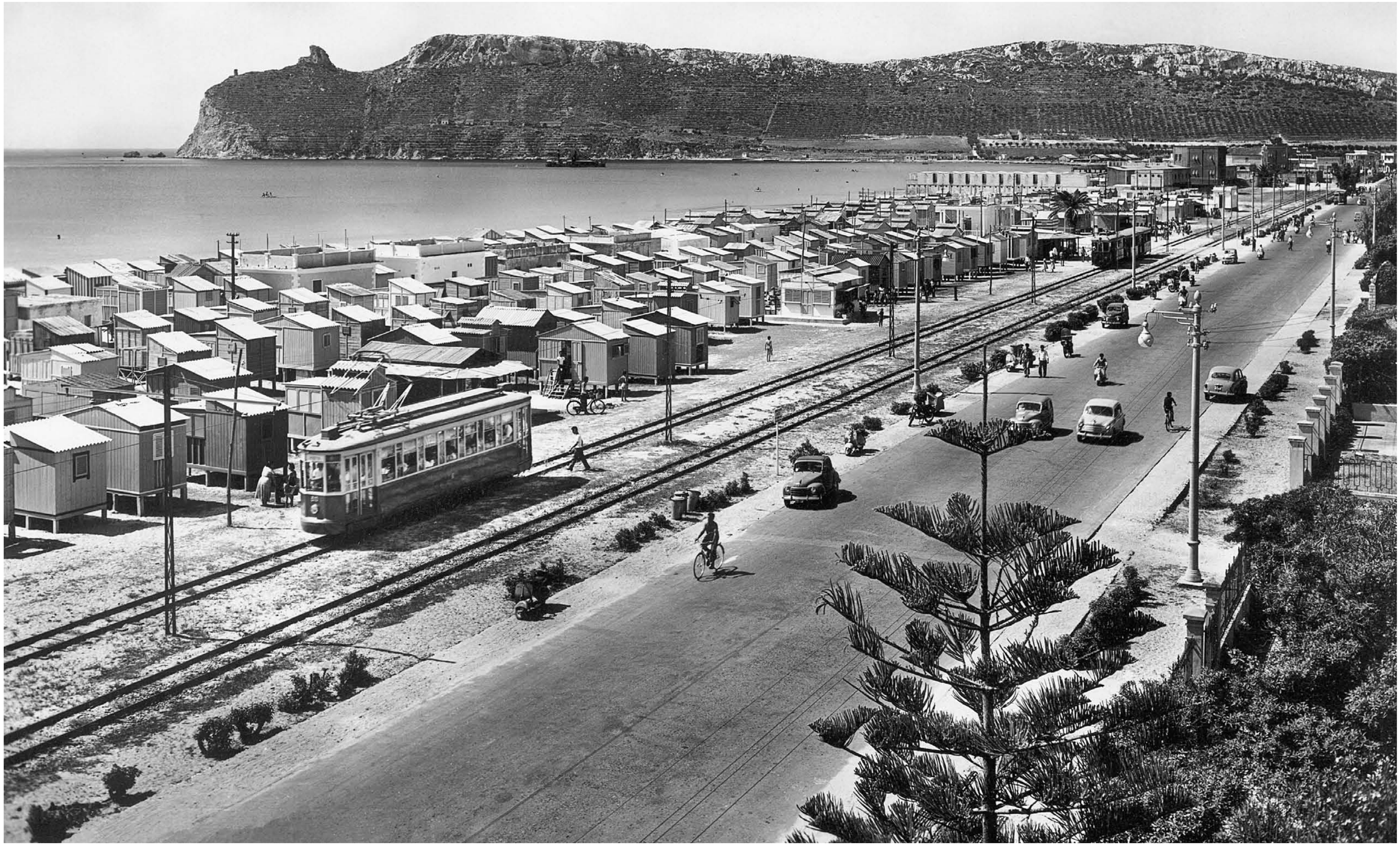
Viale Poetto, 1956

1958

Viale Poetto, primi anni sessanta

Le prime “600” e “500”, modelli-simbolo della FIAT e termometro della ripresa economica, cominciano ad affiancare “Balilla” e “Topolino”. Negli stabilimenti riprendono piede ricchissime stagioni musicali e teatrali che offrono il meglio dello spettacolo internazionale.

Il tram, che non ha mai smesso il suo paziente lavoro di spola, si fa sempre più moderno e confortevole. Di rinforzo ai vecchi vagoni e alle vetture autarchiche sono entrate in servizio delle nuove carrozze, le cosiddette “padovane”, in verità acquistate di seconda mano dalla città di Padova. Il tragitto fino alla prima fermata sul litorale è sempre coperto in una ventina di minuti. Un tempo in sé contenuto, non fosse per le numerose fermate



Viale Poetto, anni cinquanta

Viale Poetto, inverno 1957

Viale Poetto, inverno 1957

che insieme al caldo e all'ansia di affacciarsi all'agognato mare, sembrano allungare il tragitto. Non fosse, anche, per il confronto ravvicinato con il traffico di auto – in crescita ma ancora fluido – che affianca tutto il percorso del tram. Al momento l'auto, nonostante alle "padovane" si aggiungano carrozze più comode e capienti, sembra davvero più veloce, e soprattutto indipendente.

Oltre la strada, sempre ferma all'altezza della "Colonia Dux" dal lontano 1932, il litorale verso Quartu ricorda ancora il Far East dei primi del secolo: un paesaggio di dune disseminato di rare tende improvvisate, carretti, biciclette, bagnanti occasionali. Solo nel 1958, infatti, la litoranea del

Il prolungamento del Viale Poetto verso Quartu S. Elena, 1956-57

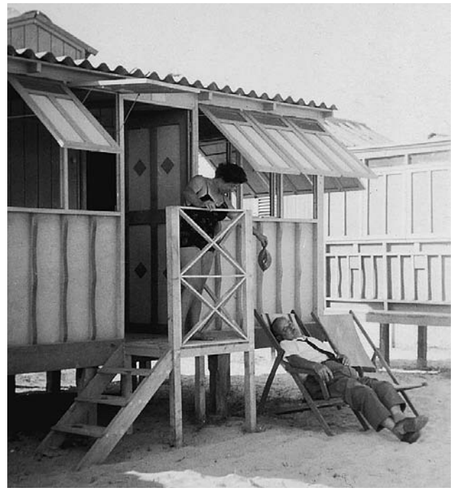
Poetto andrà a congiungersi alla strada che Quartu si è aperta verso il mare. La spiaggia accoglierà allora più massicciamente anche i quartesi e pian piano i bagnanti dall'intero hinterland. Ma tanto per non perdere l'abitudine delle piccole e grandi distinzioni territoriali, d'ora in avanti i casotti saranno considerati e nominati, con reciproca ostentazione di appartenenza, casotti "di Quartu" e casotti "di Cagliari".

Due anni dopo, diventati ormai indecenti e impraticabili i prelievi sulla spiaggia, l'operazione viene affidata alle draghe "Ornella" e "Città di Quartu", che ondeggiando su e giù per il golfo succhiano la sabbia direttamente dal fondo marino.

Effetti dell'erosione su una torre spagnola, 1958

Le controversie tra Cagliari e Quartu cessano come per incanto, sull'annoso pregiudizio che il mare, più che bene comune, sia al contrario terra di nessuno, e sul principio conseguente che possa essere depredato in allegria, e a questo punto in pieno accordo. Gli effetti sono noti, e completano un'opera di devastazione fermata solo a metà degli anni settanta, a novant'anni dal suo inizio. Così il mare, bene unico, indivisibile e inalienabile per definizione, con metodo e pazienza si riprende lentamente il maltolto, sottraendo alla spiaggia quella sabbia che gli è stata asportata dal fondo. Senza badare a chi appartenga.

1954



1954

La rinascita e l'espansione del "villaggio di legno" di fine anni quaranta ha suggerito intanto alcune nuove regole e restrizioni: i casotti non possono più avere due piani né le grandi terrazze d'anteguerra. Si impongono allora i due modelli che, con innumerevoli variabili accessorie, resisteranno fino alla fine: a pianta quadrata (i cosiddetti "quattro per quattro") e a pianta rettangolare (i "quattro per due"), costituiti da un vano retrostante, che funge da spogliatoio/zona-notte, e da un terrazzino che alterna la funzione di cucina/zona-giorno a quella di veranda. Per ampliare poi lo spazio abitabile, quest'ultimo verrà chiuso ma manterrà le stesse caratteristiche grazie a un sistema di persiane e portelloni in grado

Una panoramica sui casotti e le ville del Viale Poetto, anni cinquanta

di dosare al meglio le aperture, l'azione della luce e dei venti prevalenti.

Riconquistata l'inamovibilità d'anteguerra, forme e volumi non possono dunque superare i limiti imposti. Così la fantasia si sbizzarrisce nell'uso di vernici variopinte e in una sarabanda di fregi sempre nuovi. Ma la gamma dei colori, tradizionalmente assestata sul verde, il bianco e l'azzurro, si estende anche per un motivo molto semplice e umano: i casotti sono più di millequattrocento, e si assomigliano troppo. Per un bambino che si allontani anche di poco è facilissimo perdersi. Ecco allora che si impongono colori nuovi: il rosso e il giallo, l'arancio e il rosa. Distinguersi non è più dunque solo un fatto estetico o di competizione. È una

necessità. Il villaggio assume le sembianze e l'allegria di un Arlecchino.

Parallelamente all'espansione dell'edilizia del mattone, autorizzata o abusiva, e sotto la pressione del cemento e dei suoi progetti avventati – molti dei quali comunque falliranno – i casotti cominciano a subire un costante, metodico, instancabile attacco. Nonostante il villaggio regga ancora bene quanto a ordine e igiene, le minacce di revoca delle concessioni si susseguono periodicamente, ma col solo risultato di scoraggiarne la compravendita o modificare la disposizione dei capanni.

Stabilimento D'Aquila, 1949

Con i casotti si son ridotti ormai drasticamente anche i costumi. Già nella seconda metà degli anni quaranta, insieme a "interi" integralmente sgambati, sono comparsi i primi, criticatissimi "due pezzi", cui seguiranno i più audaci *bikini*. Agli intramontabili cerchi, tamburello e *yo-yo* si affianca l'*hula-hoop*.

Sul tram l'attesa, specie per i ragazzi, è quasi spasmodica: che si paghi il biglietto o ci si ammassi sui respingenti in avventurosi grappoli umani, il desiderio di libertà esplode all'ultima curva, simbolico sipario che si apre all'improvviso sul grande scenario balneare. La giornata si apre così con un primo, esuberante e liberatorio tuffo in mare.

1964

1953

1954

A Ferragosto intanto, così come durante la guerra e al di là di qualunque evoluzione del costume e delle drammatiche e sanguinose fasi che segnano ancora la crescita del Paese, è sempre festa grande.

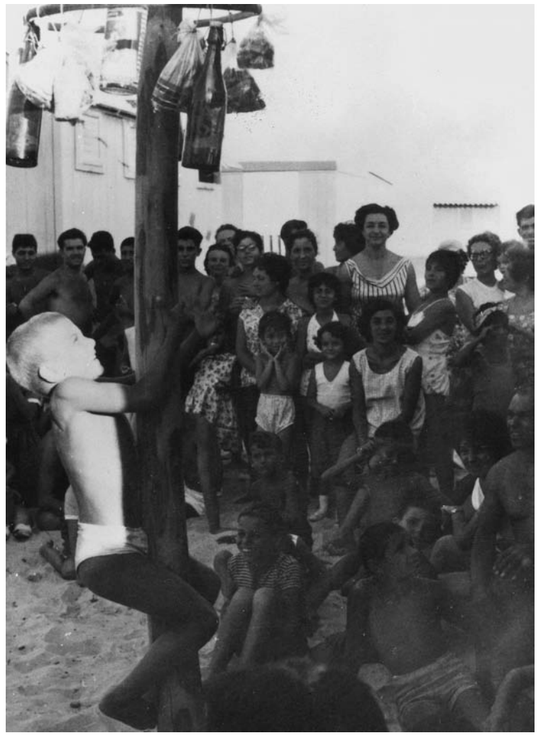
Il viaggio estivo “in continente” o all’estero non è ancora un fenomeno di massa, così la spiaggia continua ad accogliere folle impressionanti. Gli uomini, come nella migliore tradizione carnevalesca, si truccano e si vestono da donna.

Per la gioia dei ragazzini arrivano i due modelli a punta squadrata o a doppia punta tonda dei canottini arancione Pirelli, seguiti da una quantità di più economiche mini-imbarcazioni gonfiabili. Veicoli ideali per avven-

1954

1958

Amici al “baretto”, 1958



1954

1984

1983

turarsi fino alla “bandierina” (la boa che segna il limite di sicurezza per i bagnanti) a praticare delinquenziali mattanze di meduse.

I cosiddetti “baretti” lungo strada forniscono come sempre pane e salumi, bevande, anguria e gelati, ghiaccioli soprattutto. I pali della luce consentono ancora alle famiglie di cucinare e pernottare, insomma “villeggiare” nella “casa al mare”. E l’usanza di imbandierare i casotti, di organizzare gare di nuoto e di corsa, tiri alla fune, corse coi sacchi, alberi della cuccagna, resisterà fino agli anni ottanta.

Gli anni sessanta, settanta e seguenti sono cronaca recente e poco rilevante, visibilmente segnata dalla definitiva rinuncia a un progetto organico, dall'eterno intrico di competenze e dall'inerzia delle istituzioni. Le lamentele sulle troppe zone riservate, la sporcizia generale, l'inadeguatezza del personale degli stabilimenti, il prezzo del biglietto d'ingresso e la sua legittimità, si accompagnano come un tempo alle voci insistenti su favoritismi e concessioni compiacenti, sia per quanto riguarda la spiaggia che per il retroterra. Come nel decennio precedente è un continuo alternarsi di grandi slanci progettuali e piagnucolose litanìe, proteste indignate e rabbie represse. Tutto avviene, come sempre, sotto il segno dell'improvvisazione e dell'emergenza, sul sovrapporsi di iniziative settoriali e ingestibili nell'insieme, che producono di conseguenza scompensi evidenti, conflitti snervanti e apparentemente insanabili. Il fastidio per le baracche sorte lungo strada nel Dopoguerra coinvolge anche i casotti, nuovamente abitati nonostante i divieti, ma tutto sommato ancora ben tenuti e ordinati.

Il rifiuto del passato recente va di pari passo, ovviamente, con avveniristici progetti di riassetto – alcuni semplicemente ispirati a modelli lontani e improponibili, altri più ragionevoli e sensati – che peraltro non vedranno mai la luce.

Superato l'iniziale, comprensibile entusiasmo, anche le strutture messe in piedi nel corso degli anni sessanta (come il pretenzioso Hotel Esit, o i numerosi ristoranti sorti a casaccio), si riveleranno presto inutili o comunque deleterie per l'equilibrio generale del Poetto. Il sogno di una via Caracciolo cagliaritana si trasforma in uno spettacolo di anarchia urbanistica di rara mediocrità.

Anche il buon vecchio Lido, a seguito della sua "fortificazione" (peraltro più leggera di quella che verrà in seguito) si è guadagnato da tempo un certo disprezzo diffuso: *"bagno penale"*, *"squallido fortilizio"* sono gli epiteti tra i più gentili e ricorrenti. Così, anche tra molti dei suoi antichi estimatori si insinua l'idea che sia meglio buttarlo giù.

I problemi, in realtà – come si legge nelle fitte cronache di quegli anni – sembrano sì di strutture, ma anche di gestione. Le contestazioni e le polemiche salgono di tono, si grida allo scandalo o si cede alla rassegnazione, come si evince dal titolo suggestivo di un articolo su L'Unione Sarda del 14 maggio 1962:

Il nuovo Lido,1963-65

"I cagliaritani non riescono a vedere gli angeli che volano sul golfo".

I problemi riguardano evidentemente tutta la spiaggia, e si trascineranno irrisolti fino all'attualità, tra galattici progetti eternamente rinviati e piccoli interventi di nessun respiro.

Nell'autunno del 1962 il Lido conosce infine il morso delle ruspe. L'anno successivo risorge, ma completamente stravolto rispetto al passato. Perso definitivamente ogni riferimento storico, mantiene – cubature a parte – una planimetria simile, ma nello stile "razionalista" tipico del tempo. Rinnovato totalmente il fronte ingresso-cabine, erige una nuova, imponente e vasta rotonda ed elimina le palazzine che ospitavano i mini-appartamenti.

L'usanza di pernottare al mare si perde definitivamente.

I primi giudizi sulla nuova struttura sono improntati al tipico "nuovismo" di quegli anni, come si evince dal resoconto de L'Unione Sarda del 25 marzo 1963:

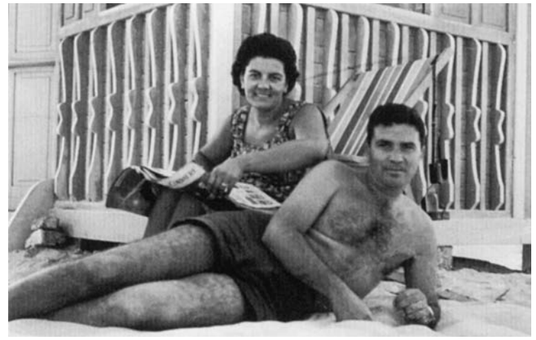
"Lo stabilimento Lido, il decrepito centro balneare degli anni trenta, è stato demolito e interamente ricostruito secondo saggi criteri di funzionalità".

In realtà il "decrepito centro balneare", appena quarantenne, era un prezioso modello di intelligenza architettonica, mentre i "saggi criteri", più che di funzionalità, sono di sfruttamento intensivo dell'arenile. Il numero delle cabine è enormemente cresciuto ed avvia, o asseconda, la nuova era della massificazione balneare. Il pregiato Lido "dei pochi" diventerà ben presto il Lido "dei troppi".

Mentre anche il D'Aquila subisce diverse modifiche e la facciata dell'Ospedale Marino attende ancora l'intonaco, il litorale viene ripulito da tutte le eredità del Dopoguerra: spariscono il "mercato dei viveri", le bancarelle e i chioschi improvvisati. Il villaggio Ausonia, ormai ridotto a un ghetto malsano, viene smantellato. L'operazione di pulizia vorrebbe coinvolgere anche i casotti, accomunati nell'occasione alle squallide baracche. Così, nel 1963, nasce l'Associazione dei Casottisti, ma a differenza del Consorzio di quarant'anni prima, con scopi eminentemente difensivi.

La furia "nuovistica" travolge dunque anche l'incolpevole vecchio Lido, e mentre tra gli ambiziosi piani generali si avvia soltanto quello della grande viabilità, in piena spiaggia sorgono nuovi stabilimenti, ristoranti e locali vari, tutti rigorosamente in muratura. L'antico progetto di un litorale arricchito di servizi, attrazioni e verde pubblico, prende forma, ma in maniera distorta e tale da rinfocolare nuove e più feroci, indignate e vane proteste. Si cerca, inutilmente, di creare perfino un Assessorato al Poetto, nasce un Consorzio tra i Comuni di Cagliari e Quartu, che si rivelerà più o meno inconcludente.

Se il Lido ha assunto ormai quella fisionomia "moderna" che non cambierà più, il D'Aquila, nonostante i ripetuti aggiustamenti parziali, conserva invece l'aspetto esterno acquisito nella seconda metà degli anni trenta. In entrambi gli stabilimenti, come tra i casotti, amici e famiglie si ritrovano



1959

Stabilimento D'Aquila, 1955

Lido, 1986

1962

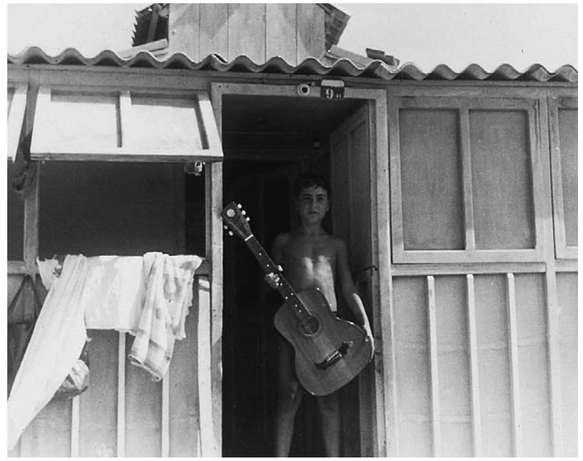
1963

1962

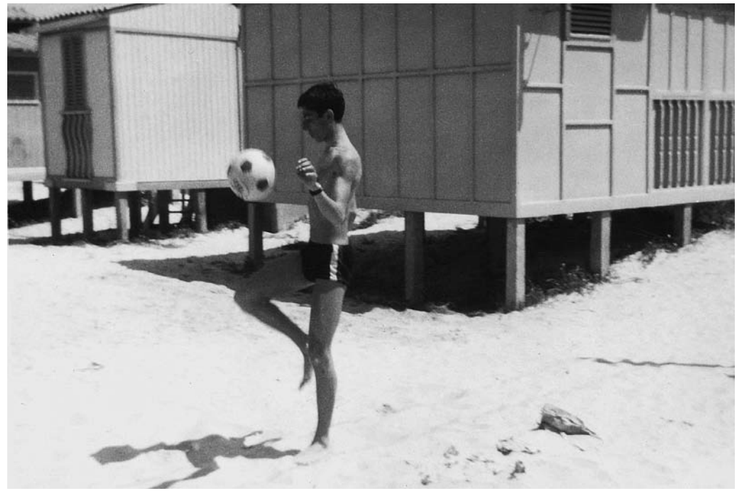
ad ogni inizio di stagione e si frequentano per tre mesi. Un'occasione rituale e "storica" che consente di incontrare anche chi si è perso di vista durante l'inverno.

Tra i casotti la vita balneare e quotidiana segue i ritmi di sempre. Rispetto al passato è cambiata soltanto la mobilità della popolazione.

Nel casotto si tengono i secchielli e le palette, il pallone e la chitarra, il materassino, l'ombrellone, i salvagente, le sdraio e i seggiolini, le tanichette d'acqua, lo stenditoio, gli asciugamani e i costumi di ricambio, maschera e pinne, una fiocina per la pesca delle sogliole sul fondo sabbioso e abbagliante.



1967



1968

Negli stabilimenti la densità di bagnanti restringe progressivamente gli spazi di gioco per i ragazzini, gli intervalli tra ombrelloni sono sempre più angusti, le ombre si incrociano dando vita a piccole scaramucce condominiali. Al Lido i ragazzini, pur di non rinunciare al pallone, riparano in mare e giocano "a una porta" tra i piloni della rotonda. Ma il divieto è valido anche in acqua: basta un tiro troppo alto e il pallone finisce tra le braccia del bagnino appostato al punto giusto. Non resta che emigrare dagli "amici dei casotti", là dove lo spazio è più aperto e comunque pubblico.

Gli spiazzi tra i casotti – nonostante le dune rendano velleitario ogni virtuosismo atletico – continuano così ad ospitare improbabili partitelle a

1962

1958

pallone, legittimamente quanto inutilmente osteggiate da mamme e da zie, le cui minacce di ritorsione sono comunque più addomesticabili delle ingiunzioni dei bagnini. I “gavettoni” invece, come d’altronde le “valigie”, sono un rito del tutto privato, eterno e non punibile, incoraggiato semmai dagli angoli nascosti e dalle infide strettoie create dai casotti. Sotto la canicola e il riverbero accecante, i baretti – miraggio e fonte di sollievo per bocche riarse e sguardi disidratati – smerciano bibite e ghiaccioli in dosi industriali: chi ha l’incarico dell’acquisto per tutti è sempre uno svogliato “volontario”, scelto dopo estenuanti trattative e manfrine, e infine costretto a un’atroce corsa al baretto sulle sabbie ardenti.

1970

1962

Mamme e zie, così come hanno fatto per più di cinquant’anni, continuano a preparare pranzi per i figli, i nipotini e i loro amici. E se le grida di richiamo non bastano a sottrarli agli interminabili bagni, provvedono allo scopo gli olezzi di sugo e pesce arrosto che si spandono nell’aria con lo stesso effetto, ma con ben altra efficacia, dei segnali di fumo.

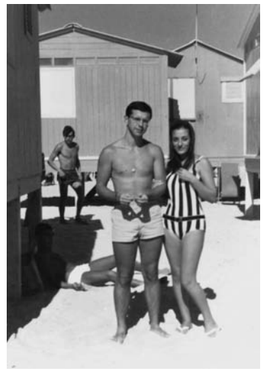
Sono comparse le prime, ingombranti e ostentate radio portatili, affiancate dai “mangiadischi” e poi dai rivoluzionari, inebrianti *walkman*. Agli intramontabili pattini si affiancano le prime barchette in resina, un po’ invadenti e poco adatte alla vita da spiaggia, ma indizio sicuro, come le utilitarie carrozzate *spyder,* di un moderato benessere.

1967

1966

1978

1967



1973

1984

È tempo di *jeans* e "capelloni", crolli di certezze perbeniste e scontri di generazioni, rivoluzioni musicali e germi rivoluzionari. Gli sguardi, più sfacciati di un tempo, continuano a incrociarsi, gli amori nascono e si intrecciano come sempre, ma nonostante la crisi dei controlli familiari e la complice intimità dei casotti, approdano sempre meno al matrimonio. Al conseguente e progressivo calo di nascite corrisponde un maggior affollamento del litorale, segno evidente e statistico che il Poetto sta diventando davvero la spiaggia di tutti.

Con l'andare degli anni i problemi di igiene si ripropongono sempre più spesso, e per scoraggiare il pernottamento dei casottisti viene interrotta l'erogazione dell'energia elettrica. I casotti sembrano in realtà vittime dell'abbandono generale che riguarda tutto l'arenile: più che un pericolo reale (eventualmente affrontabile) si direbbero un ostacolo ai fantomatici piani di valorizzazione che non decolleranno mai.

Procede invece abbastanza speditamente quel piano di grande viabilità che decongestiona sensibilmente il traffico automobilistico ma porta allo smantellamento della "pulitissima" linea tramviaria. Così, nell'autunno del 1973 il recente e portentoso tram "Tallero" viene messo in soffitta a favore di un assalto di automobili che di lì a poco si rivelerà insostenibile. Di quel tram, che per sessant'anni esatti era stato quasi un'istituzione, una sor-

L'ultimo tram, 1973

ta di totem, un compagno fedele cui affezionarsi, rimarrà una dolce e appassionata nostalgia.

Negli anni settanta si avvia insomma un processo per certi versi opposto a quello iniziato nel 1923. L'ormai fantomatico progetto di rinascita cede ancora una volta a iniziative spontanee e scoordinate: un inaspettato afflusso di *roulottes* ai margini della spiaggia e un campeggio improvvisato sotto l'asfittica pineta tra la strada e le saline contribuiscono ad aggravare i già seri problemi di igiene.

La crescente mobilità e il conseguente incremento della popolazione balneare – data l'incuria generale, l'assenza dei controlli, la cronica caren-

1980

1984

za d'acqua e l'insufficienza dei servizi – trasformano l'intero litorale in un immondezzaio malsano. Mentre non si riesce nemmeno a garantire la nettezza minima della spiaggia, la frequentazione esclusivamente diurna dei casotti imposta con la soppressione dell'impianto di illuminazione (e mai del tutto rispettata) finisce per incoraggiare il vandalismo notturno. Campeggiatori e "roulottisti" vengono espulsi, ma il termine *"sofferenza"*, riferito alla vita di spiaggia, torna insistente insieme ai più pesanti *"letamaio"* e *"pattumiera"*. A salvare una parvenza di igiene e ad alleviare le precarie giornate dei casottisti, rimangono le vecchie, eroiche fontanelle della "Ditta F.lli Manzoni - S. Angelo, Lodi", ancora utili a dissetare bagnanti accaldati, pulire i piedi dalla sabbia prima di tornare a casa, improvvisare una doccia a secchiate.

I casotti si sono dunque trasformati via via in semplici per quanto comode e pittoresche cabine-spogliatoio, talvolta ormai perfino troppo stravaganti rispetto al modello originario.

Al sacrificio della linea tramviaria corrisponde l'ultimazione della grande viabilità e dell'urbanizzazione del retroterra, cui fanno seguito – a segnare un'altro periodo di svolta – alcune timide demolizioni. Ne fa le spese per primo lo stabilimento della Marina, che nel 1976 perde i "terminali" dei suoi bracci a mare. Nei dieci anni successivi la stessa sorte toccherà ai bracci di tutti gli stabilimenti. La caduta dei "fortilizi" va di pari passo con la massificazione dell'utenza balneare e il relativo livellamento sociale.

1984

Gli anni ottanta segnano per il Poetto il momento di un allarmante declino. Vecchi errori ed omissioni, nuovi abbandoni, aprono una fase di serio pericolo per la stessa sopravvivenza della spiaggia. Mentre il litorale è ormai assestato sull'esistente, la popolazione dei casotti è in parte cambiata e non è più in grado di garantire la vecchia convivenza. Le condizioni igieniche peggiorano, gli atti di vandalismo si intensificano e una certa stanchezza si fa largo tra molti casottisti. L'"equilibrio casuale" di un tempo si è rotto per sempre.

Infine, un insolito evento meteorologico sembra preludere simbolicamente a un epilogo annunciato: nel gennaio 1985 un'abbondante nevicata

9 gennaio 1985

9 gennaio 1985

ammanta il Poetto anticipando di poco la soluzione finale. Dal marzo al maggio 1986, tra gli echi clamorosi di una battaglia popolare e legale senza precedenti, i casotti vengono inesorabilmente e definitivamente soppressi, drasticamente abbattuti. Giornate memorabili e drammatiche, sia per la visione apocalittica che offrono allo sguardo smarrito di chi li aveva sempre conosciuti, sia (e ancor di più) per le migliaia di persone che versano lacrime vere e amare sulla loro “casa al mare”. Scene di sgomento in una visione da dopo-terremoto.

L'ultimo baluardo della Città Estiva è dunque crollato. Scomparsa ogni traccia delle strutture originarie, cambiate le abitudini, rimane una storia ricchissima, come rimangono in chi l'ha vissuta un attaccamento profondo e una tenera nostalgia per quei casotti e per quelle incantevoli stazioni balneari che accompagnarono la spensieratezza allegra di almeno tre generazioni, legate nei ricordi migliori dell'infanzia alle magiche distese del Poetto.

[1] Guida Touring Club, 1932.

La spiaggia riprende in parte il suo aspetto di un tempo, i grandi spazi si riaprono allo sguardo mentre il legno, adattatosi alle mutate esigenze balneari, disegna visioni estive di un nuovo paesaggio.

Il Popolo del Mare

In ogni angolo del mondo il mare è sempre stato, per definizione e per vocazione, luogo di “esposizione”: all’azione del sole, dell’aria, del sale. Esposizione del corpo che cerca ristoro e libertà nel contatto con gli elementi dopo le costrizioni invernali. E il mare, incantevole scenario naturale, fatale centro di attrazione ed esplosione di sogni, desideri, conoscenze, diviene giocoforza il palcoscenico ideale, l’occasione più facile e ovvia per esporre se stessi allo sguardo altrui. La spiaggia è il luogo dei mille incontri e dei mille sguardi, fugaci o insistenti, morbidi e curiosi, offerti e ricercati. La spiaggia apre e libera lo sguardo, che incrocia gli altri sguardi in una rete di raggi di ogni gittata. Sguardi diretti o sguardi filtrati, da lenti e da diaframmi.

Fin dalla metà dell’Ottocento, più o meno in concomitanza con la nascita della fotografia e con le prime frequentazioni balneari, donne e uomini di ogni età, anche se imbrigliati in abiti e costumi opprimenti, tradiscono un irrefrenabile bisogno di mostrarsi. E di guardare. Un bisogno e una gioia fermati e consegnati ai nostri occhi dalle preziose fotografie cui prestavano di buon grado sembianze e sorrisi.

Consapevoli che la propria immagine, fermata dalle emulsioni, sarebbe stata poi “guardata” dagli altri, i nostri si offrivano con convinzione all’occhio magico delle fotocamere: non solo, o non tanto, per puro narcisismo, quanto perché coscienti che la fotografia era allora l’unico, e quindi il più efficace, veicolo di “informazione” visiva. Consapevoli che la fotografia era, e rimane, il prolungamento, l’espansione dello sguardo nello spazio e nel tempo.

I risultati, non a caso, erano notevoli; non solo per la perizia dei fotografi professionisti o il generoso impegno dei dilettanti, quanto soprattutto per l’intensità dello sguardo e la carica vitale che il soggetto fotografato sfoderava entusiasticamente al momento dello scatto. Il soggetto collabora e comunica col suo fotografo: è attore e insieme co-regista.

È grazie a quelle fotografie e alla loro prorompente ricchezza d’atmosfera e di informazioni, che si è potuto ricomporre e raccontare per immagini un percorso di vita e un frammento di storia altrimenti perduti. E poiché la storia della Città Estiva, dei suoi casotti e delle sue stazioni balnea-

ri, fu una storia di varia umanità, a questa umanità da spiaggia sono dedicate le pagine che seguono.

Un'analisi attenta e una selezione altrettanto meticolosa delle fotografie raccolte consentono una sorta di censimento del "popolo del mare" fatto di tipi umani e pose classiche, categorie di vario genere, "formazioni" sociali, abitudini e comportamenti, abiti, mode e modelli culturali, mentalità e modalità di rapporti.

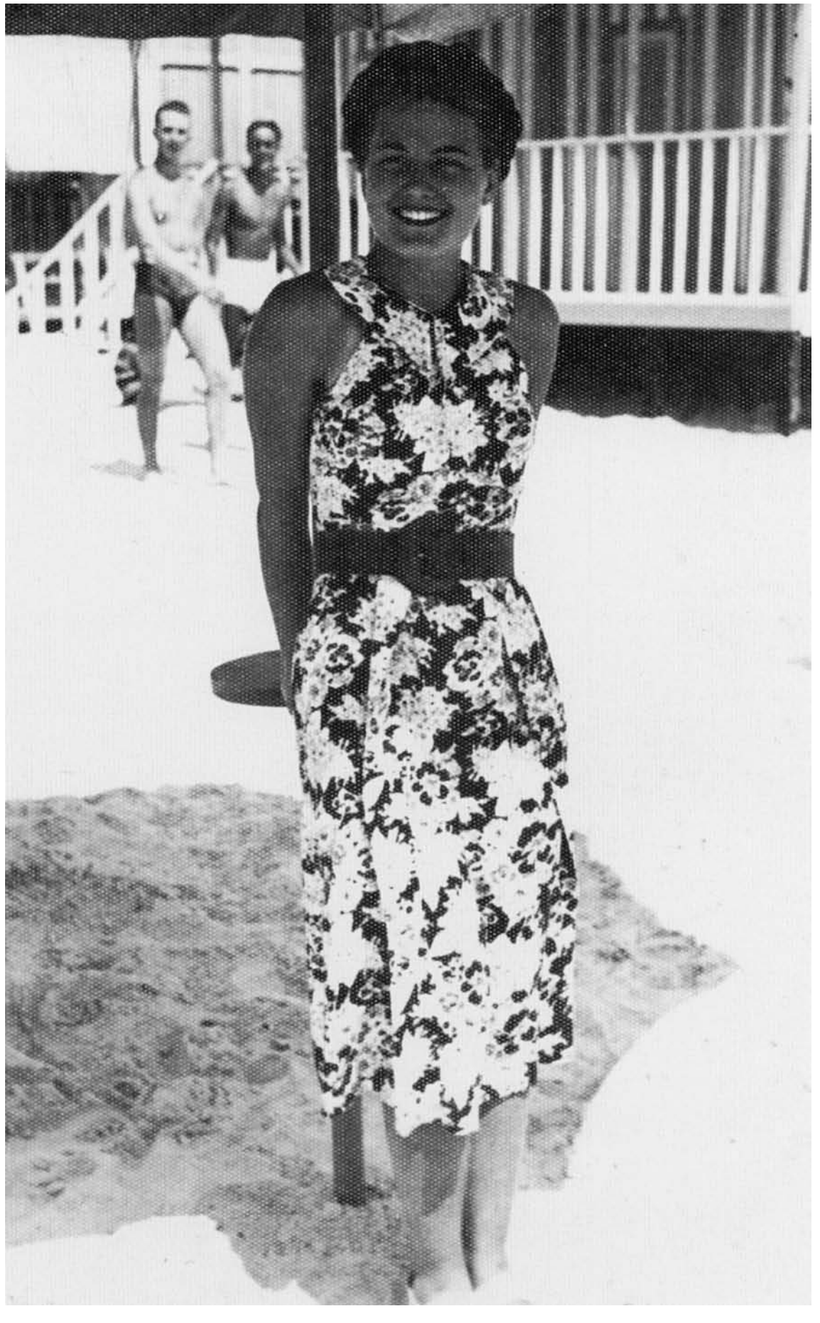
Dal raffronto tra immagini simili nei diversi decenni traspare poi quel filo conduttore che anche se a volte "sfilacciato" da eventi traumatici come la guerra, trova sempre, ineluttabilmente, il modo di ricomporsi. E forse l'aspetto che più immediatamente salta agli occhi è proprio la continuità, tra piccoli e grandi mutamenti, che il mare e la storia propongono e impongono, da un lato contro ogni resistenza al cambiamento, dall'altro contro ogni strappo avventuroso.

Ecco dunque che dal cumulo inizialmente caotico e apparentemente casuale degli album di famiglia, il popolo del mare emerge e si ricompone in categorie fotografiche precise: uomini più o meno muscolosi ostentano bicipiti e pettorali, sguardi intensi ed alteri; donne procaci o snelle dispensano con più o meno pudore dosi dirompenti di femminilità; coppie di fidanzati sottolineano con gioia e con trasporto il loro amore recente; coppie più rodate, madri e padri, mostrano con orgoglio il prolifico frutto del loro sodalizio; bambini inconsapevoli espongono pianti, sorrisi e capricci allo sguardo dei grandi, e a questi concedono, in epoca inconfondibile, il loro piccolo, ignaro e paradossalmente tenero, salutino fascista; gruppi foltissimi di donne e di bambini, di amici e di parenti, affollano l'angusto perimetro del fotogramma col gusto gioioso e col senso affettuoso della comunità; schiere di ragazze e ragazzi propongono pose e invenzioni coreografiche viste, riviste e ammirate nel *musical* americano.

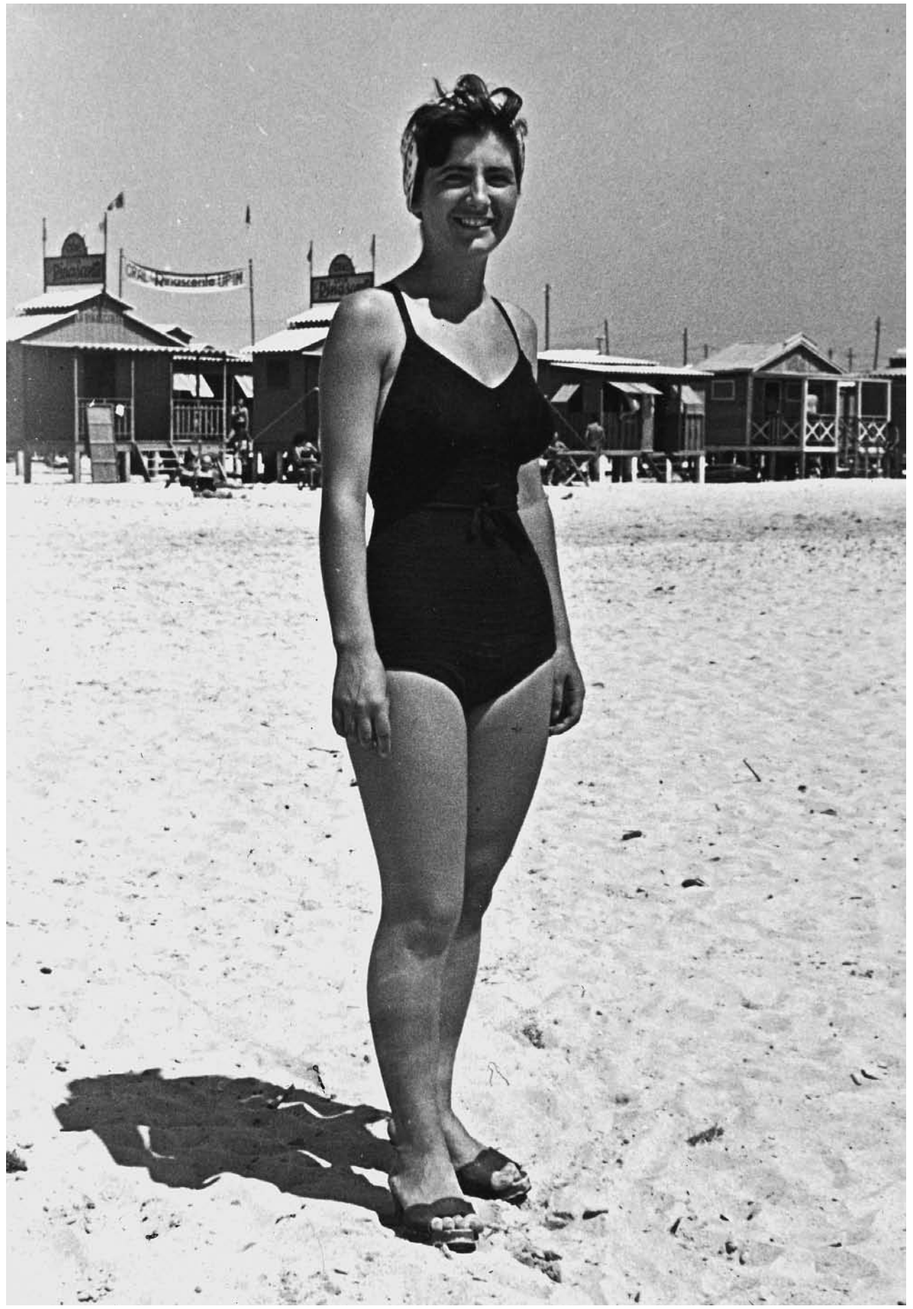
Questo era il popolo del mare, e in questi modi ci ha lasciato una testimonianza visiva di sé che nel confronto tra i diversi decenni acquista tutto il suo significato, spiegando con chiarezza, meglio di qualunque discorso, il percorso, tra cambiamenti e costanti, di una storia.

1930

1928



1937



1952

1932

1937

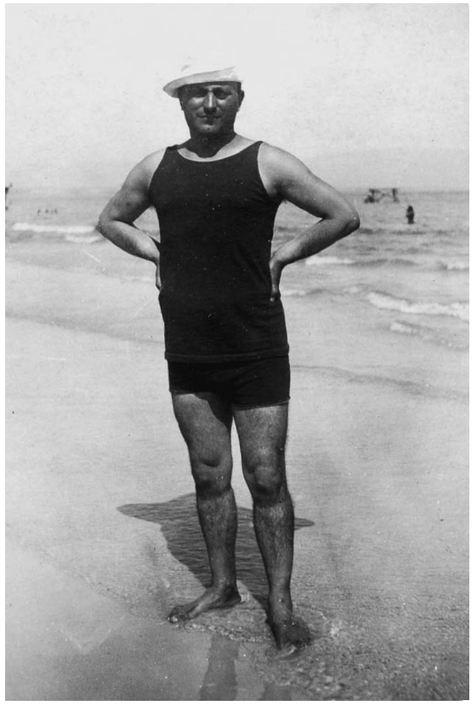
1941

1942

1975

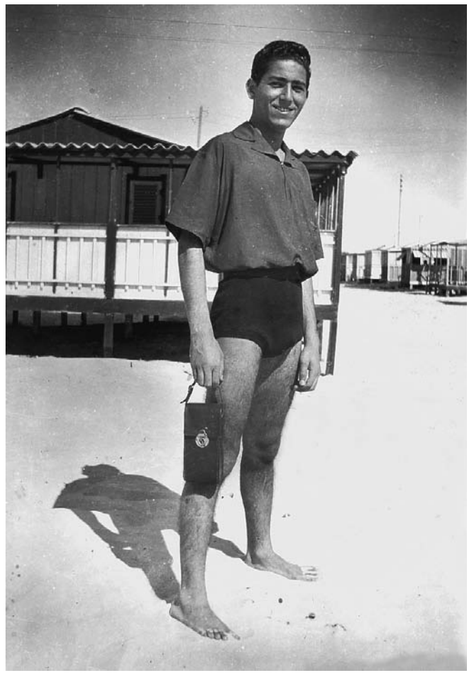
1957

1941



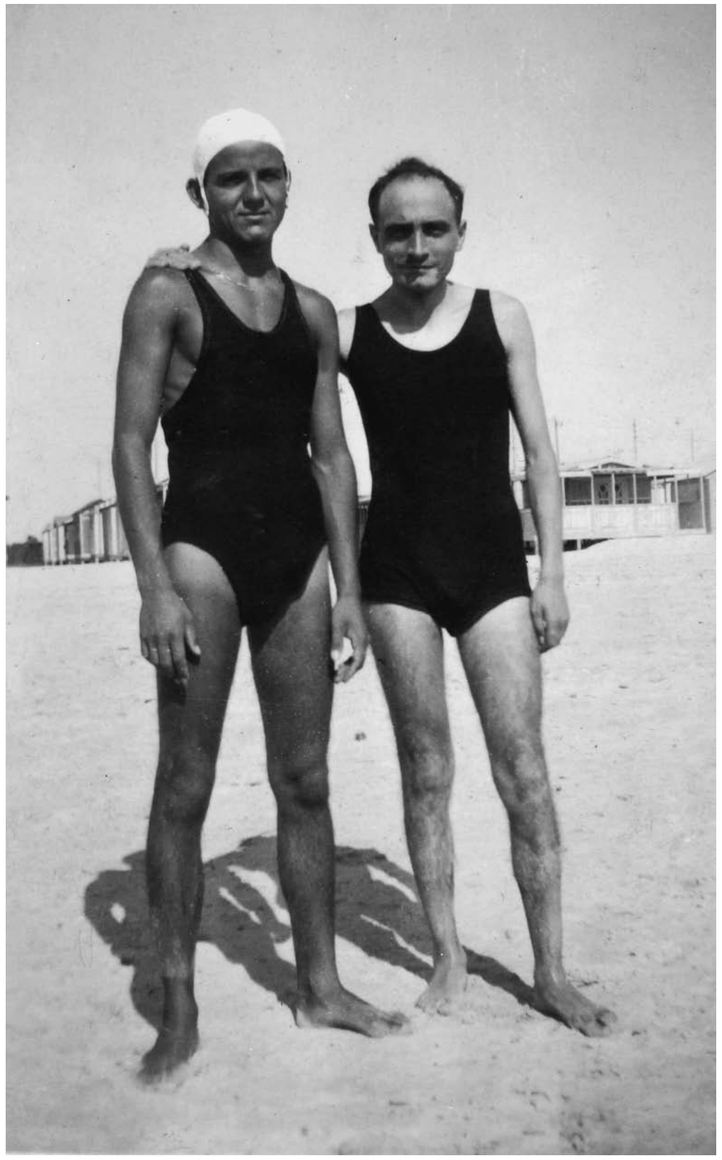
1932

1935



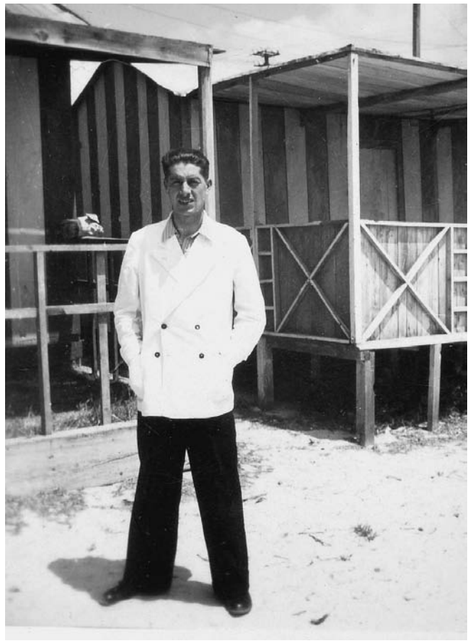
1938

1920



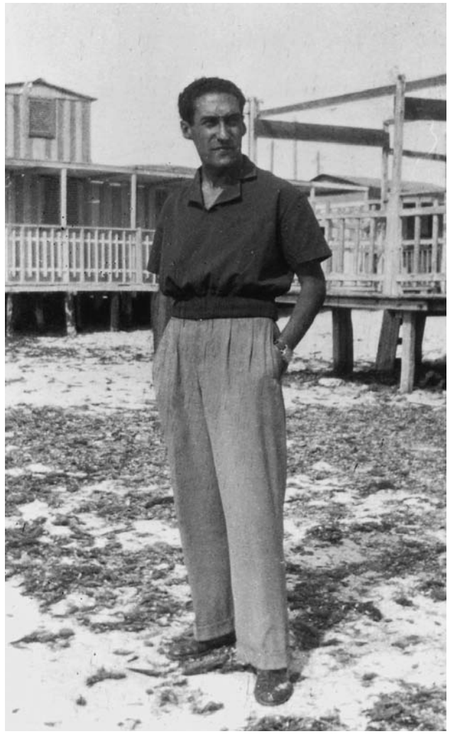
1938

1948

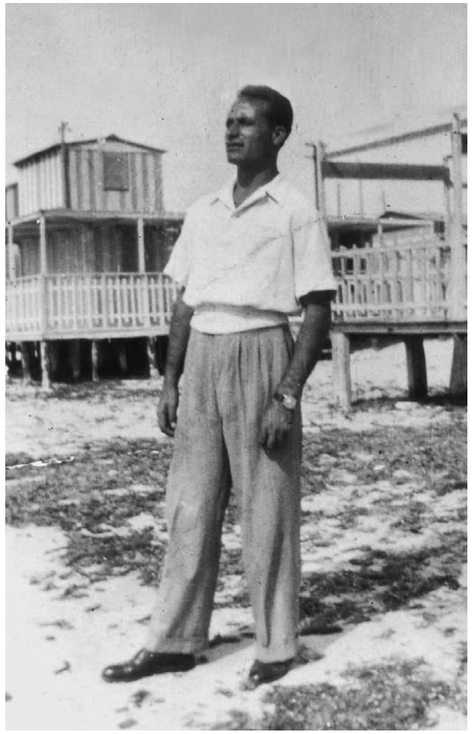


1941

1939



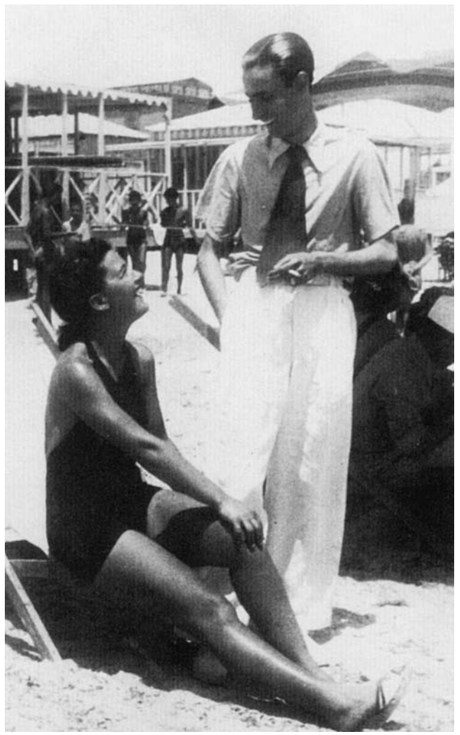
1941



1941

1932

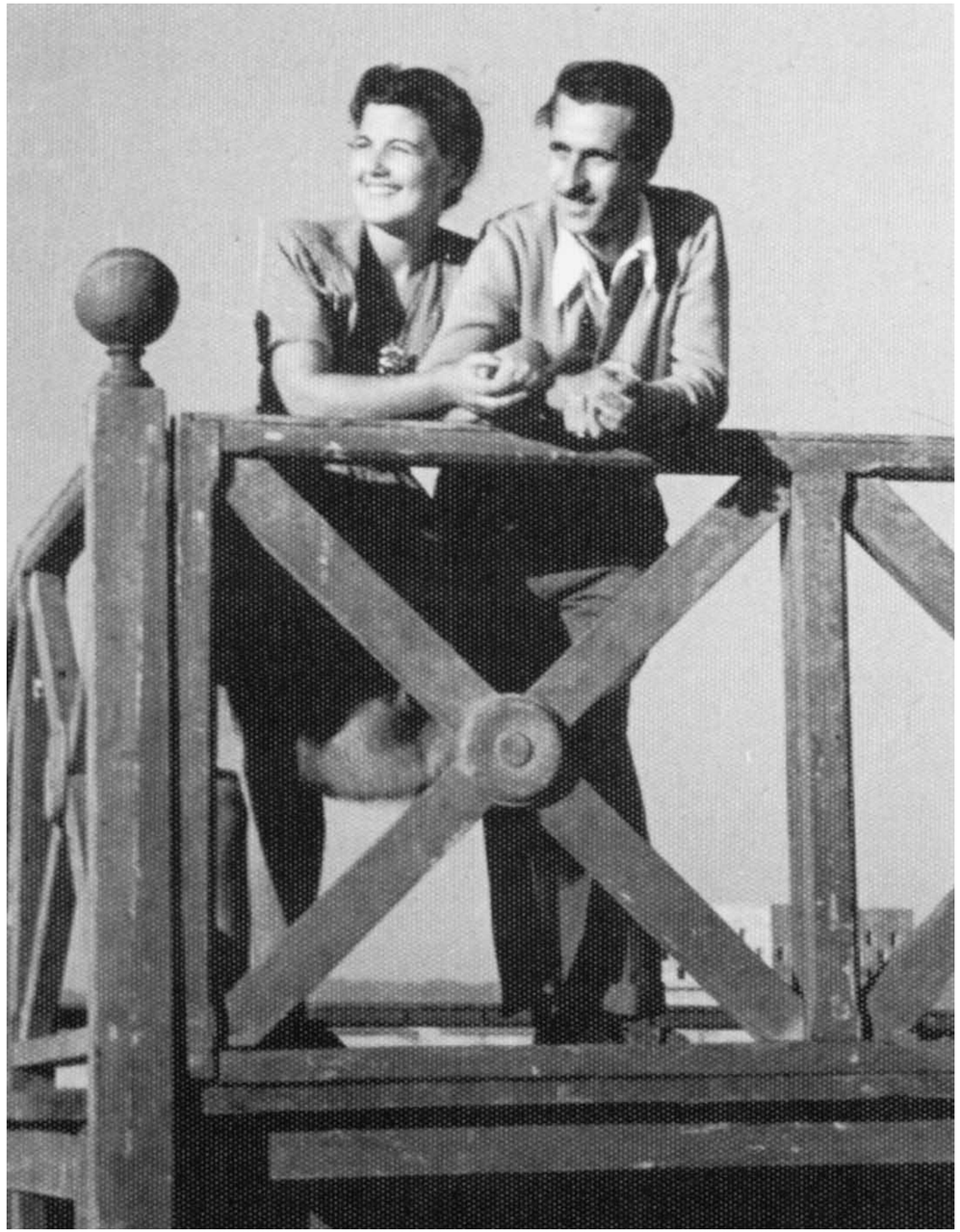
1939



1939

1968

1933



1945

1927

1939

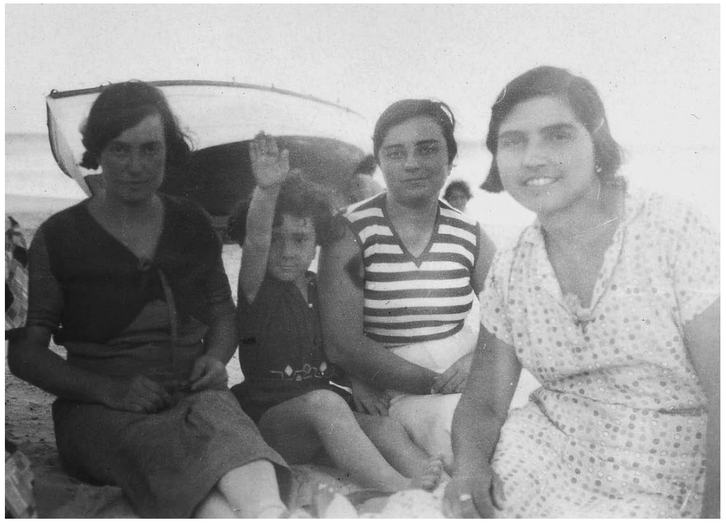
1948

1956

1947

1916

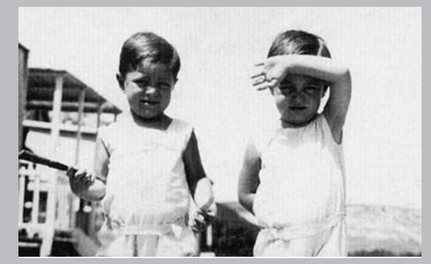
1947



1928

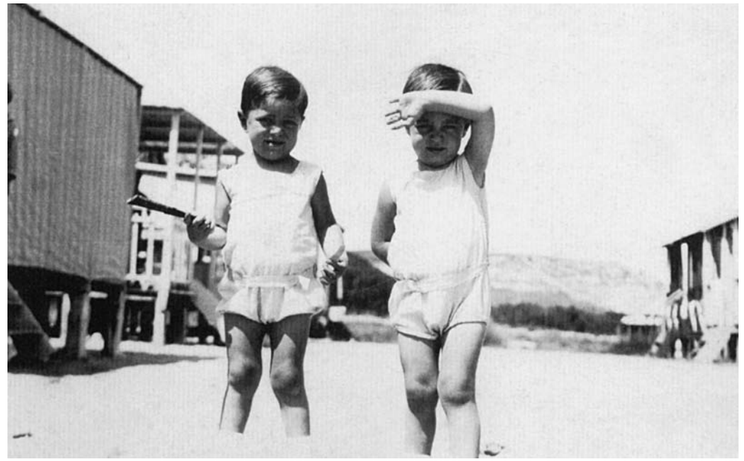
1938

1958



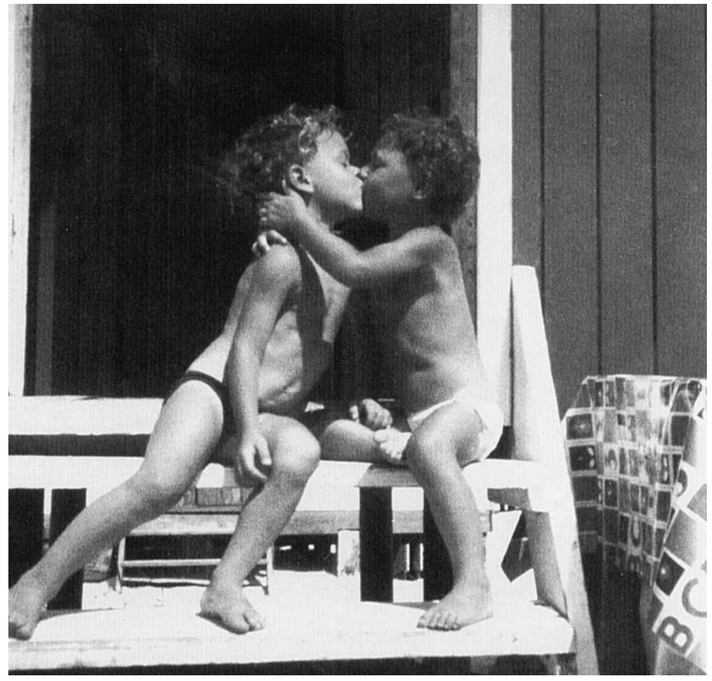
1928

1953



1929

1934



1979

1934

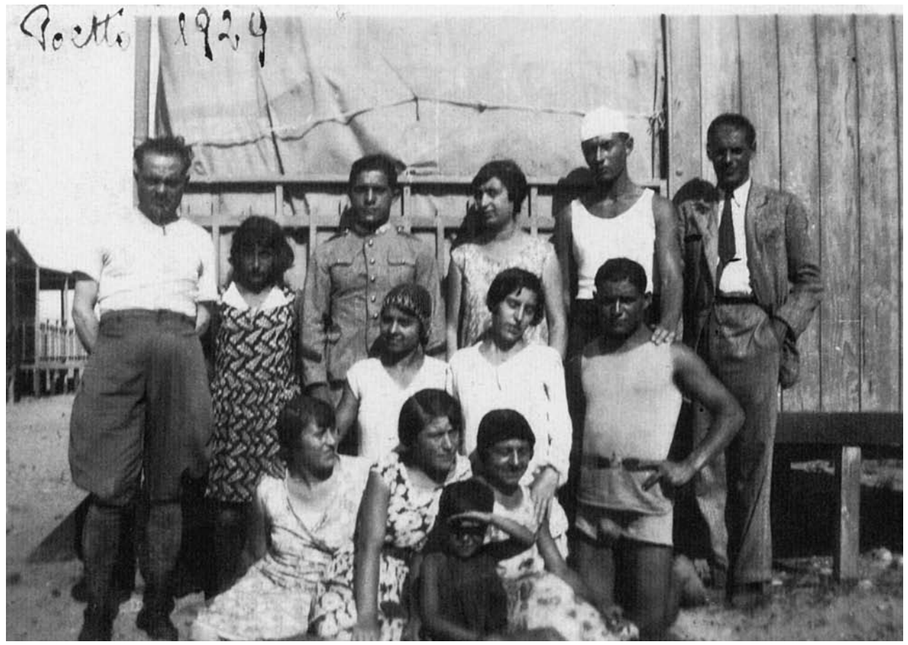
1927

1930

1953

1953

1925



1929

1932

1931

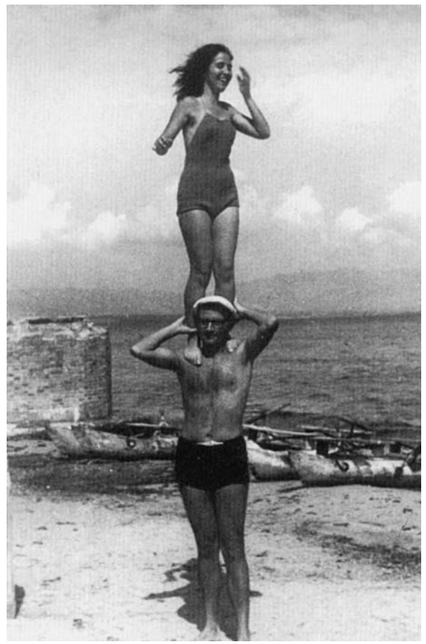
1930

1938

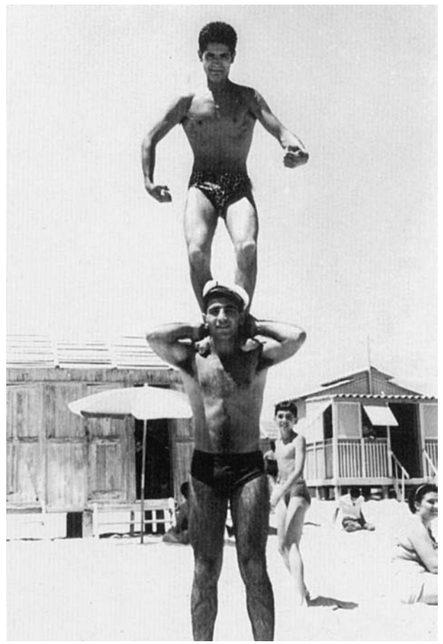
1931

1949

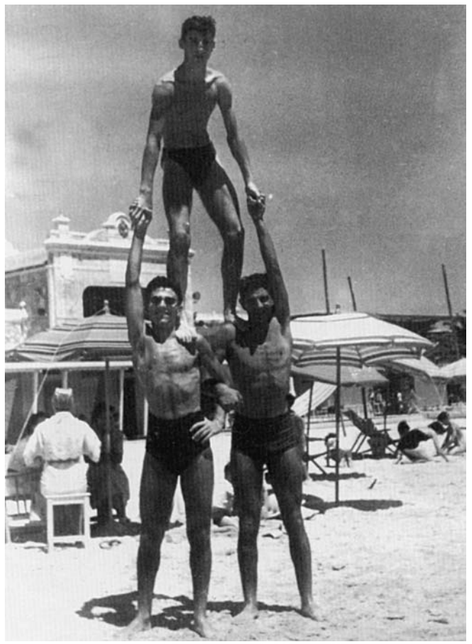
1939



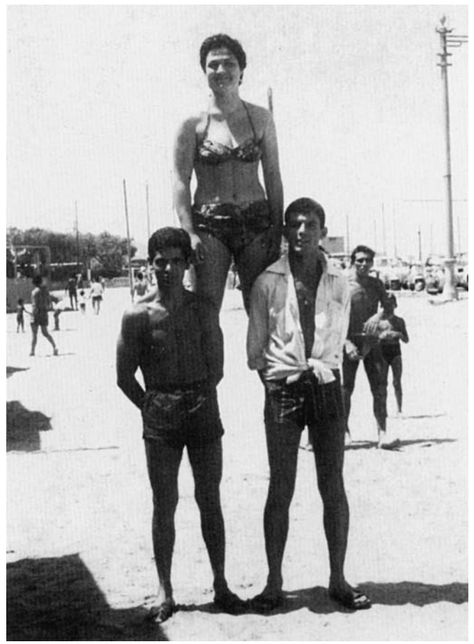
1947



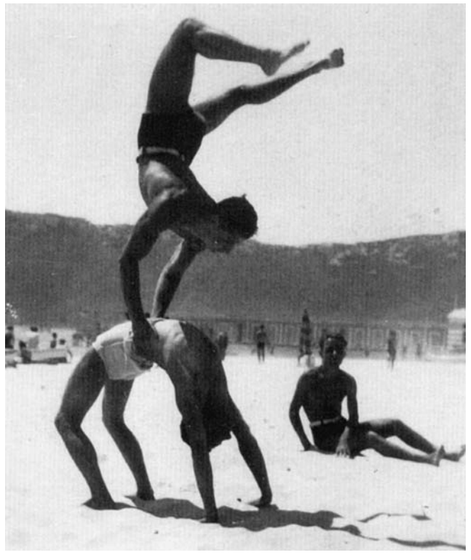
1955



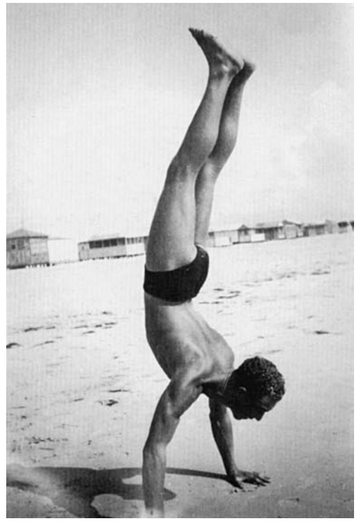
1950



1958



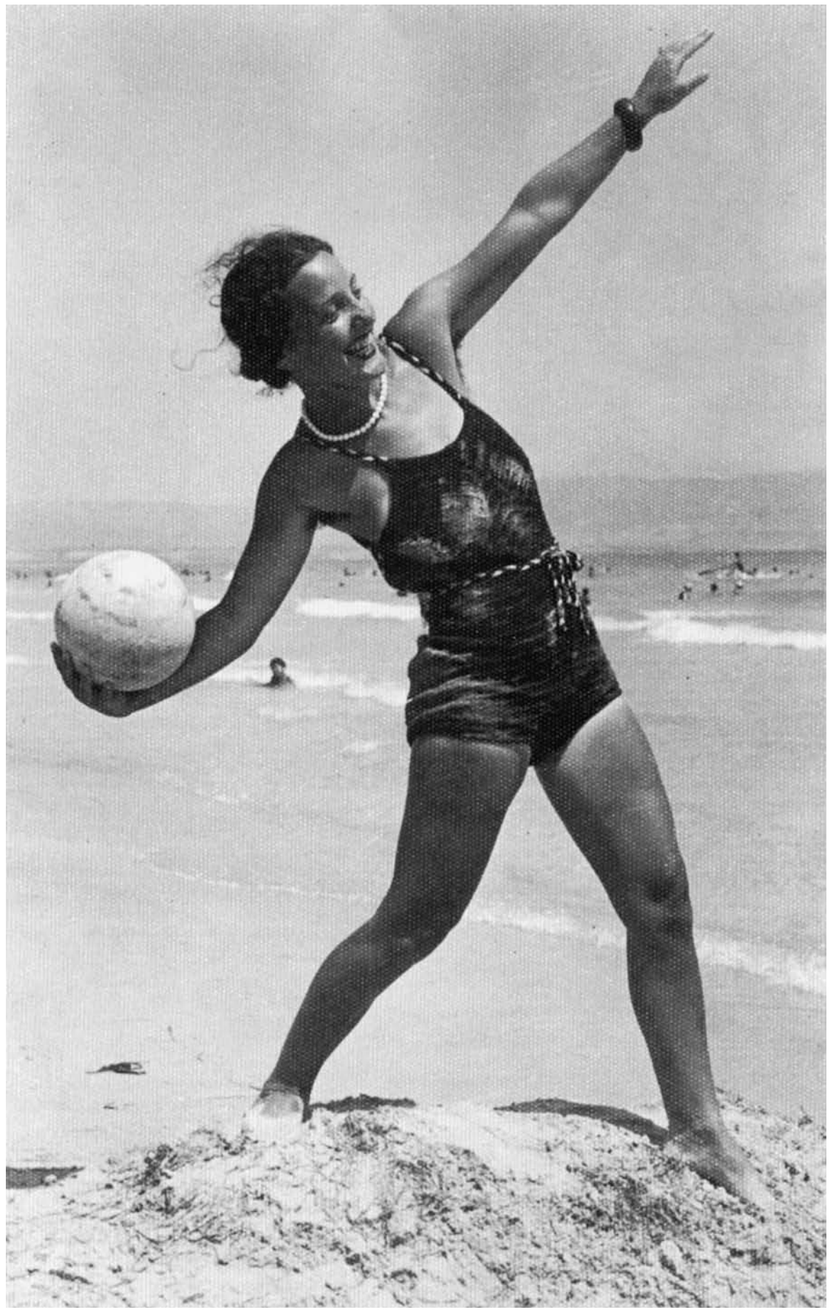
1938



1942

1933

1937

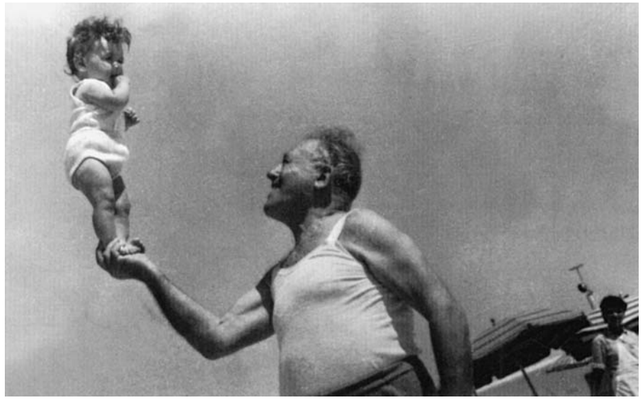


1937

1939

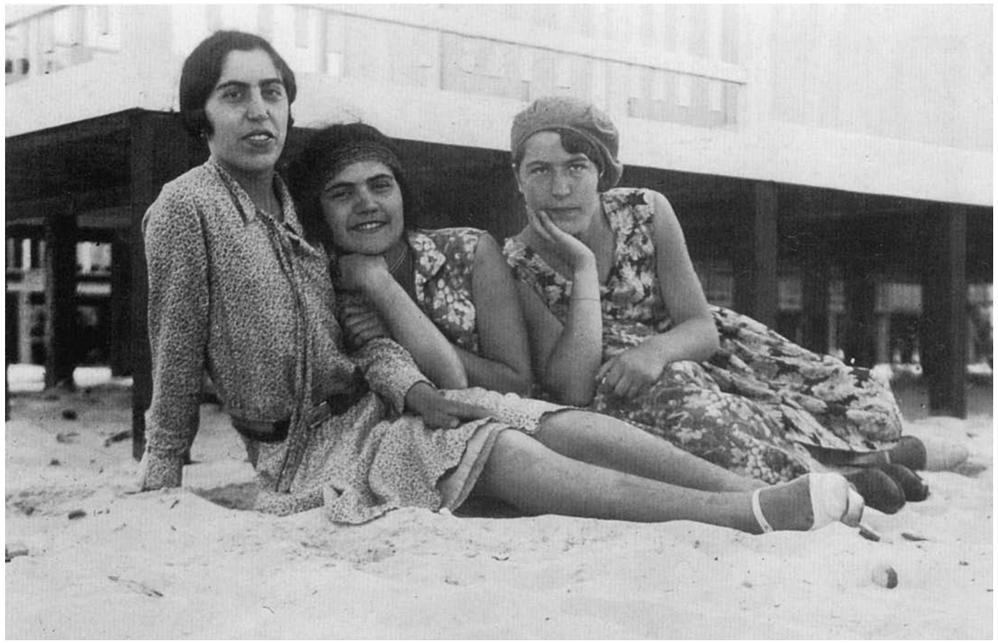
1932

1938



1952

1939



1930

1930

1924

1936

1951

1932

1941

1953

Epilogo

Il mare, la sabbia, i casotti del Poetto: al mare tutti i giorni fino a sera, quando si muore notturni per rinascere il giorno dopo in spiaggia, sulla sabbia che ti rifà i piedi, nel mare che ti solfeggia le ginocchia, mentre la radio di qualcuno che cuoce il primo caffè ti rimette in circolo le orecchie.

Sul tram diretto al Poetto avanti c'era sempre posto, parola di bigliettaio, fino a parlare col manovratore, sottovoce, di frutti di mare e ghiozzi fritti. Chi scendeva al capolinea si era fatto il suo film della Città Estiva carrellando sul binario in "camera-tram".

La Città Estiva finiva dove il tram girava i tacchi e le antenne per tornare a casa della città madre. Pochi sciuscià potevano vantare l'azzardo d'essere arrivati fin lì, da capolinea F.S. a capolinea Poetto-Ospedale Marino, attaccati mani e piedi ai bottoni posteriori del tram come cozze al loro scoglio.

Le fotografie sono state tante, un mare parallelo di fotogrammi passati di mano in mano, di famiglia in famiglia, da una generazione all'altra, da un appartamento ad un altro.

Quella estiva era una città senza musei e biblioteche, senza archivi e gallerie d'arte. La storia si faceva al momento, come un sugo di cannolicchi per la pasta o un fritto di calamari, pronti ad aggiungere un posto a tavola nel caso si presentasse un angelo del golfo.

Questi angeli, si sa, pazzi di legno colorato a righe marinare, non sono tipi da stabilimento balneare e da cabina in muratura. Attaccati a tutto quel popolo del mare, come fosse un unico parente stretto, frequentavano i casotti, il più delle volte non visti o in incognito. Quando se ne presentava uno in carne ed ossa, in famiglia era festa tutto il giorno, fino a sera, con paste, gelati e bibite, con bicchierini di malvasia per gli adulti.

Smontare e rimontare un intero casotto snodandolo dalle sue palafitte non era un gioco da ragazzi. Solo con pazienza e applicazione, crescendo, si imparava quest'arte dagli adulti e dagli anziani armati di tenaglie, cacciaviti, martelli. Imparata la tecnica ti ritrovavi un mestiere in mano, se non ne volevi sapere di acchiappare un diploma. Altrettanto mestiere occorreva per dipingere a pennello tutto quel legno in assenza di vento, asse dopo asse, senza perdersi in chiacchiere, per non rischiare che il maestrale, soffiando forte e traditore, impastasse di sabbia volante la fresca pittura a smalto.

In quegli stessi anni ’50 negli Stati Uniti l’astrazione geometrica faceva la stessa cosa ma su tela: niente altro da vedere che righe di colore forte in dimensione da cineschermo. Musei, gallerie e libri d’arte ancora ne parlano.

Costruendosi e ricostruendosi, il mondo cambiava anche al Poetto di Cagliari. Nessuno smetteva di fotografare. Tutti ci provavano a scattare e a farsi fotografare. Resta uno sterminato archivio di negativi e stampe sparso, disseminato, dove più dove meno, in ogni casa di città, depositato in migliaia di cassetti e ripostigli. Eppure non si perde nulla. Se per disavventura capita che una foto, anche piccola come una scatola di minerva, manchi all’appello, ti sembra di aver perso un familiare.

Ci sono in memoria foto che non esistono sulla carta, mai nate, mai stampate o andate perdute durante un trasloco. Oggetti smarriti e foto segnalibro dei sogni in bianco e nero: sotto una palma di mezza spiaggia, in primo piano, un mangiadischi che sembra un tostapane suona *“i miei giorni felici li ho vissuti con te, un’estate improvvisa che sapeva di te...”* e lui la bacia, per la prima volta come Dio comanda, costume contro costume e ad entrambi gli manca il respiro e scappano gli occhi come se avessero visto il mare per la prima volta.

Il secolo tramonta a colori di monoscopio negli album di casa-casotto. Primo Novecento che è già archeologia profonda. Secondo Novecento come antiquariato d’epoca, anche al mare, tra una guerra e l’altra. Metà Novecento fino al ’68, fiera di modernariato, anche in spiaggia.

Anche in spiaggia, alla fine del libro, di ogni libro, anche illustrato, il mondo è già bello che cambiato. Ora la spiaggia, prigioniera di questa città bastionata, tenta la fuga come da Alcatraz. Volano fenicotteri verso la luna del Poetto, dove nottetempo può ancora capitare di tutto... anche che passi un REX diretto a Civitavecchia.

Carlo A. Borghi

L'autore ringrazia tutti coloro che hanno contribuito alla nascita di questo libro con la generosa offerta di contatti, notizie e immagini. Ringrazia inoltre quanti hanno prestato le fotografie, anche se non pubblicate per motivi di spazio.

Un ringraziamento particolare a Carlo A. Borghi, Flavia Cocco Ortu, Luigi Cosentino, Carmen Ennas Ruffi, Mariella Porcedda Urpis, Antonio Romagnino, Franco Ruggieri, Elina, Mimma e Carla Ugas-Loi.

Le fotografie sono state offerte da: Collezione Luigi Cosentino (pagg. 29, 55, 74, 75 basso sin., 76, 107 alto, 110, 111, 116, 120, 134, 151), Collezione Ignazio Marongiu (pagg. 25, 46, 133, 142, 148), Collezione Vinicio Piras (pagg. 58, 96 alto, 107 basso, 114, 127 alto, 128 alto, 129, 137 alto, 147, 154, 163, 172 alto), Nicola Castangia (pagg. 99 basso, 155), Guido Costa (pag.174), Mario Garbati (pag. 181), Angelo Guzzeloni (pagg. 173, 175 alto, 178) e dalle famiglie:

Agattau, Agostoni, Albergoni, Alisonno De Santis, Amitrano Concas, Asquer, Atzeni, Avataneo Massoni, Bergamini, Bigi, Boscu, Brau, Busonera, Campagnolo, Campodonico, Candura, Canepa, Cannas, Cao Mannelli, Carboni Boy, Caria Garau, Castangia, Cesaretti, Cocco Ortu, Congiu, Corona, Corrias Scamonatti, Costa, Cottiglia, D'Aquila, De Fusco, Del Rio, De Magistris, Dessì, Dessy, Devoto, Diliberto, Dubois, Durzu, Endrich, Ennas, Faggioli, Falqui Nateri, Figus, Fradelloni, Galleri, Ganci, Gasparini, Giunti, Guagenti, Lanero, Ligas, Loi, Longu, Macciotta Davini, Maffei, Maggipinto Gessa, Manca Di Nissa, Manenti, Manfredotti, Marghinotti, Marongiu, Martellotta, Martinoli, Maurichi, Maxia, Mereu, Montanari, Mossa, Muntoni, Murgia Perseo, Murru, Musanti, Orrù, Palazzolo, Palomba Montesi, Pani, Pellizzari, Peretti, Piatti, Pietrangeli, Pinna, Piras, Pirola, Pisano, Podda, Porcedda Urpis, Puddu, Pusceddu, Rachel, Rocca, Rodriguez, Roncolungo, Rosas, Ruffi, Ruggieri, Sainas, Salazar, Salotto Fanari, Scarpa, Sechi, Senis Piras, Serra, Sini, Sionis, Soddu, Sorcinelli, Soro, Stagno, Staico, Ugas Loi, Vacca, Vadilonga, Valdes, Venzi Maggio, Zambelli, Zedda Piras, Zerega.

La fotografia a pag. 114 (alto) è tratta dalla Guida Touring Club Italiano, Milano 1932.

Le cartoline (Edizioni Bromofoto, Cecami, G.G.M., Tognoli) riprodotte alle pagine 25, 46, 55, 58, 73 (basso), 74, 75 (basso sin.), 76, 107 (basso), 110, 111, 112, 116, 127 (alto), 128 (alto), 129, 133, 137 (alto), 142, 147, 148, 154, 163, 172 (alto) sono fuori diritti.

Le fotografie alle pagine: 177, 179, 182, 184 sono dell'autore.

Finito di stampare nel mese di giugno 2000
per conto della VerbaVolant Editrice
dalla Arti Grafiche Stefano Pinelli, Milano

Giancarlo Cao

Sceneggiatore e regista, ha scritto e diretto numerose commedie radiofoniche, ha realizzato diversi documentari e pubblicato racconti brevi. Tra il 1995 e il 1997 ha realizzato la mostra “La Città Estiva”, il catalogo omonimo e – con Carlo A. Borghi, Claudio Lolli, Bruno Tognolini – il libro di racconti “A volo radente” (VerbaVolant Editrice, Cagliari 1997).